

“Che cosa cercate?”

Il titolo di questo Progetto diocesano di Pastorale Giovanile è un invito a riconoscerci tutti cercatori del vero volto di Dio che risplende in Gesù Cristo. È un invito a stare con Lui, a rimanere, per lasciarsi stupire e trasformare. Solo un autentico coinvolgimento nell'esperienza di fede, solo il nostro stupore di fronte al Figlio di Dio che ci viene incontro e ci interpella personalmente e comunitariamente, potrà favorire un rinnovato impegno nell'educare alla vita buona del Vangelo.

Sono lieto di consegnare alla Diocesi questo progetto. Sarà l'occasione per rilanciare e approfondire l'impegno di tutte le comunità cristiane nei confronti delle giovani generazioni.

Educare è vocazione e missione delle comunità cristiane. Non è compito di pochi. Non è impegno delegabile ad alcuni. Solo l'amore del Signore celebrato, annunciato e vissuto, smuove i cuori di tutti e di ciascuno a un dono quotidiano di testimonianza e di trasmissione della fede.

Le giovani generazioni sono il futuro delle nostre comunità e attendono di incontrare adulti generosi e fedeli, modelli autentici di vita cristiana. Sono il futuro, ma nel contempo sono già un “presente”, se si è capaci di far loro spazio, di favorirne il protagonismo, senza cadere nella tentazione di credere che potranno rendere viva e vivace la comunità solo diventati adulti.

Credo importante, in questa occasione, invitare tutti a un impegno deciso: catechisti, educatori, insegnanti, genitori, allenatori... L'impegno a condividere sempre più insieme il servizio educativo. È questo “insieme” che fa gustare la comunità cristiana ed è questo “insieme” che può fare il bene delle persone accompagnate.

Quello dell'accompagnamento sia lo stile che sempre più cerchiamo di fare nostro nell'opera educativa. Porsi a fianco, porsi accanto e camminare insieme, ciascuno con la sua ricchezza di esperienza di fede da condividere.

Mi auguro che queste pagine possano essere lette, studiate e approfondite nei consigli pastorali parrocchiali e vicariali ed essere utilizzate nella formazione degli operatori pastorali, così da rinnovarne l'impegno e rafforzarne la passione per l'annuncio del Vangelo.

31 agosto 2011, Solennità di Sant'Abbondio, Patrono della Diocesi di Como

+ Diego Calchi, vescovo

Nel solco della tradizione... con qualche novità

Quante volte in questi ultimi vent'anni (e più) abbiamo evocato il G-Rosso, lo abbiamo messo al centro delle nostre riflessioni, lo abbiamo letto, studiato... Dagli anni '80 in poi questo Progetto di Pastorale Giovanile diocesana ha suggerito un modo di pensare, di programmare, di camminare insieme.

Ma non è certamente difficile pensare che i progetti chiedono di crescere, di evolvere, di mutare, di aggiornarsi, di essere riveduti. Al passo con le generazioni e con la vita reale.

Ecco dichiarato lo scopo dello strumento che avete tra le mani. Raccoglie l'esperienza di questi vent'anni, riprende i fondamenti, riassunti nell'ultima edizione del 1999, torna ad evidenziare le varie dimensioni che accompagnano il Cammino verso una fede adulta, così come erano delineate nello strumento degli anni '80. Magari con qualche aggiornamento nel linguaggio, nelle finalità e nelle proposte.

La relazione con Cristo, la comunione nella Chiesa e la missione nel mondo continuano ad essere i riferimenti primi della proposta, i "pilastri" della vita cristiana su cui costruire e collocare il cammino. Intorno ad essi abbiamo voluto realizzare il progetto, cercando anzitutto di offrirlo come frutto di un lavoro di collaborazione e di corresponsabilità. Alcuni uffici pastorali della Diocesi (Caritas, Catechesi, Famiglia, Giovani, Liturgia, Missioni, Scuola e Università, Vocazioni) e il Settore Giovani di Azione Cattolica sono i soggetti che hanno elaborato queste pagine attraverso due anni di riflessione e di lavoro. Anzitutto dobbiamo dichiarare e testimoniare una vera sintonia di intenzioni e una comunanza di proposte operative, non sempre facili, ma fortemente volute da tutti. Ne è scaturito un progetto per la nostra Chiesa locale che è stato, esso stesso, esperienza di comunione e di Chiesa. Modello per altre collaborazioni nei vicariati e nelle zone.

Ci siamo proposti di rileggere tutta l'azione pastorale, nella sua globalità, ponendo al centro la comunità cristiana, vero soggetto dell'impegno educativo. Ci siamo aiutati a mettere al centro della nostra riflessione la persona e non i vari settori pastorali: al centro il preadolescente, l'adolescente, il giovane. Al centro coloro che sono accompagnati da una comunità educante verso la méta, già ben richiamata nell'introduzione dell'edizione ultima del G-Rosso: «Aiutare il giovane a scoprire il proprio posto, la propria vocazione nella Chiesa come realtà di comunione e di missione e il conseguente impegno nel mondo».

La collocazione del progetto nel cammino dell'Anno liturgico, la sottolineatura dell'importanza dell'équipe educativa, una rinnovata attenzione e rilettura delle fasce di età; soprattutto il tentativo di una proposta-progetto attenta alla globalità della vita dei giovani. Queste sono, a nostro avviso, le peculiarità della presente revisione. Il tutto con una forte connotazione educativa, che sta a fondamento e supera le attività e i contenuti.

Chi sono i destinatari di questo progetto? Chi è chiamato a conoscerlo, studiarlo, metterlo in pratica? Come già sottolineato dal nostro Vescovo nella prefazione, il progetto è consegnato alle comunità cristiane e in particolare a tutti coloro che condividono il compito complesso ed entusiasmante dell'educare: catechisti parrocchiali, educatori in genere, insegnanti, allenatori sportivi, animatori d'oratorio e delle diverse associazioni, genitori, sacerdoti e religiosi. In una parola, potremmo dire a tutti gli operatori pastorali che animano la vita delle nostre comunità parrocchiali, vivendola intensamente in prima persona.

La relazione personale con Cristo, la comunione nella Chiesa e la Missione nel mondo, chiamati da sempre "fondamenti immutabili" del progetto di Pastorale Giovanile della nostra Diocesi, sono ripresi nelle pagine del presente progetto, sparsi a macchia in ogni paragrafo. Non li troviamo più così ben marcati come nell'edizione precedente, perché lo stesso linguaggio utilizzato qui li supera e li interpreta in un orizzonte più ampio...

Ufficio Pastorale dei Giovani

Capitolo primo

LA COMUNITÀ CRISTIANA SOGGETTO DELLA PG

In questo primo capitolo è messo a tema il compito educativo delle comunità cristiane e in particolare di tutti coloro ai quali è affidato questo servizio: catechisti parrocchiali, educatori in genere, insegnanti, allenatori sportivi, animatori d'oratorio e delle diverse associazioni, genitori, sacerdoti e religiosi. In una parola, tutti gli operatori pastorali che, attraverso l'attività dell'oratorio, e non solo, animano la vita delle comunità parrocchiali, vivendola intensamente e in prima persona.

È posto in risalto il cammino dell'intero Anno liturgico, che trova nella Pasqua il suo fondamento. Si sottolinea l'importanza dell'équipe educativa che accompagna i cammini di formazione e di una rinnovata attenzione e rilettura delle fasce di età. Soprattutto emerge il tentativo di una proposta attenta alla globalità della vita.

1

1 Una comunità e il suo compito educativo

L'azione pastorale La pastorale è quell'ambito di sapienza pratica della comunità cristiana in cui gli operatori (sacerdoti, religiosi e laici, con varie competenze) tentano di mettersi in relazione con l'ambiente umano e culturale in cui vivono, al fine di annunciare il Vangelo, valorizzare tutto ciò che è positivo (segni dei tempi) e realizzare quanto Cristo, Buon Pastore, insegna alla sua Chiesa.

Azione pastorale e azione educativa La pastorale si pone, quindi, con un atteggiamento tenace di cura e uno stile di custodia e di accompagnamento della vita umana in tutta la sua interezza. Da qui anche la sua valenza educativa, che si evidenzia maggiormente e si fa esigenza urgente, soprattutto quando ha a che fare con le nuove generazioni. Ciò che muove l'azione pastorale è il desiderio che ogni persona possa riconoscere la bellezza e la centralità del Vangelo di Gesù nella propria vita. La tradizione cristiana ci offre numerosi esempi di figure e di istituzioni in cui pastorale e pedagogia si sono sostenute ed illuminate a vicenda. Le linee progettuali che offriamo intendono continuare a valorizzare questo dialogo attraverso una sintesi organica e coerente, a servizio delle comunità.

La capacità educativa dell'Oratorio L'esperienza ci conferma che l'oratorio continua ad essere un luogo che, per le sue caratteristiche, si determina come ambiente educativo. Un luogo che favorisce la crescita dei ragazzi che lo abitano e che è molto più della somma delle attività che vi si svolgono. Vi è un intento educativo da parte della comunità cristiana che pensa, costruisce e mantiene l'oratorio per i propri figli; e vi è un progetto educativo nel mandato che, sempre la comunità cristiana, esercita incaricando qualcuno di occuparsene direttamente. Le tante presenze, con ruoli e competenze differenti, rendono l'oratorio una casa per molti; la pluralità di sguardi, di azioni e di interventi lo caratterizzano come sistema educativo integrato, cioè un contesto comunitario che mette al centro i più piccoli.

Oratorio: luogo di senso In oratorio la proposta educativa passa attraverso l'esperienza della vita fraterna, del gioco, del dialogo, della riflessione, della preghiera, del confronto: aspetti diversi che hanno come unico

In oratorio la proposta educativa passa attraverso l'esperienza della vita fraterna, del gioco, del dialogo, della riflessione, della preghiera, del confronto

denominatore la passione cristiana per l'uomo, fatto a immagine di Dio. Questo rende di fatto l'oratorio un luogo di sintesi e di senso, in cui ragazzi e giovani sono accolti e accompagnati nella crescita.

L'oratorio, innanzitutto, è luogo da scoprire e da vivere in modo nuovo insieme al gruppo dei pari e ai fratelli più grandi; è occasione per comprendere qualcosa di più di sé, del proprio futuro, di chi si vuole diventare. L'oratorio non è quindi solo luogo per la catechesi ordinaria, ma insieme ad essa trovano senso percorsi strutturati e altre attività che permettono di accompagnare le dinamiche di crescita delle persone nella condivisione del tempo libero e di tutto ciò che è destrutturato.

La comunità cristiana che apre l'oratorio compie un atto di cura prezioso, corrispondendo al mandato evangelico che invita ad accogliere i più piccoli e a porli al centro (Lc 18, 15-17). Ma questa apertura non può essere un modo di essere e di agire incondizionato: necessita di una vigilanza attenta su chi accoglie e chi viene accolto. La presenza dei ragazzi muta il volto stesso dell'oratorio che deve essere sempre in grado di lasciarsi provocare e convertire ad un'accoglienza adeguata, senza mai dimenticare la dinamica educativa (ascolto, proposta, progetto di vita). In particolare, gli adulti sono invitati a farsi coinvolgere e a coltivare le indicazioni della pedagogia moderna, soprattutto là dove questa insegna che educare è arte difficile, ma non impossibile e che l'educazione delle giovani generazioni esige scelte precise.

Accogliere ed educare

Abbiamo qualcosa di grande e prezioso da consegnare e si difetta sul come farlo e a volte anche sul perché farlo

Accanto ai ragazzi, la comunità incontra e sostiene le loro famiglie, offrendo una presenza capace di segnare positivamente e di sostenere con fiducia il loro futuro. Lo scenario che spesso si presenta è, invece, quello di un mondo adulto sempre più demoralizzato e lontano dalle nuove generazioni. Questo va a discapito di un'azione educativa equilibrata. È sempre più urgente la necessità che la comunità trovi dentro di sé, per il fatto di essere animata e sostenuta dallo Spirito di Cristo, la speranza nel futuro, la gioia di impegnarsi a favore delle nuove generazioni e la passione per cercare nuove strade che le facciano incontrare.

Accanto alle famiglie

La complessità della trasmissione della fede alle nuove generazioni chiede alla Chiesa di cercare strumenti e linguaggi che siano più adeguati a tutte le dimensioni della persona umana: quella emotiva, quella rituale, quella simbolica, quella sociale, oltre a quella intellettuale già ben nota. Lo scopo è quello di introdurre con completezza al mistero dell'esperienza cristiana, con un'operazione educativa che sia di alto profilo. Ci si rende conto che abbiamo qualcosa di grande e prezioso da consegnare e si difetta sul 'come' farlo e a volte anche sul 'perché' farlo. Questo ci fa capire che prendersi cura dei giovani significa, innanzitutto,

Interrogare se stessi

1
interrogare se stessi, verificare il proprio percorso e la propria maturità, per poi discernere quali strade intraprendere. Ogni autentica esperienza educativa inizia sempre da sé.

Una comunità che “manda”

La responsabilità educativa della comunità non è in delega a pochi, ma appartiene alla comunità stessa. È la comunità che affida ad alcuni una responsabilità specifica, che “manda” degli educatori. Essa è quindi responsabile anche della loro formazione. Ciò richiede di aiutarli a comprendere tale mandato in relazione alla loro esperienza di fede personale e comunitaria. In una logica di oratorio come sistema educativo integrato, educatori non sono solo i catechisti o gli animatori, ma tutti gli adulti che a vario titolo incrociano il cammino dei ragazzi. È importante che la comunità cristiana assuma come propria questa precisazione, affinché la consapevolezza della funzione educativa diventi veramente condivisa e renda sempre più coerente l’oratorio stesso. È necessario che le comunità siano disposte a investire energie e sostanze per formare educatori competenti: capaci di incontrare e conoscere i ragazzi, accoglierli per come sono con i loro gesti e le loro modalità di espressione; accompagnarli in modo che i contenuti da comunicare passino attraverso uno “stare con” più che un “dire”. Si educa con la vita più che con le parole: “testimoni più che maestri”!

*Educare con la vita
più che con le parole:
testimoni più che maestri!*

2 *L’oratorio, luogo ed esperienza educativa per eccellenza!*

Ambiente familiare

La relazione educativa, per attuarsi, necessita di un ambiente adatto, di uno spazio vitale in cui sia presente una forte attenzione alla realtà. L’oratorio, da sempre, corrisponde a queste caratteristiche.

Esso, infatti, si propone come luogo che, attraverso un clima familiare, orienta le persone a crescere e sperimentare progetti nuovi; luogo capace di assicurare identificazione, dotato di fascino e attrattiva, che stimoli la messa in discussione del proprio sistema di valori. E questo non tanto a livello teorico, ma attraverso la presenza di persone che riscuotono stima e fiducia. Il progetto educativo ha nell’oratorio il centro pulsante.

Come pensare questa caratteristica specifica dell’oratorio, senza che diventi luogo esclusivo? Con quali peculiarità e attenzioni? Come declinare l’istanza educativa di ogni proposta pastorale nel rispetto del mandato evangelico, ma anche dei ragazzi con cui si ha a che fare?

I nostri oratori sono sia casa che istituzione. Questa ambivalenza risulta una potenzialità: come casa gioca il ruolo di accoglienza e di accompagnamento; come istituzione quello di dialogo con il territorio e tutte le sue agenzie educative, per il bene dei ragazzi. Nel confronto educativo l'oratorio si pone come sostegno alla crescita dei ragazzi. Questa è l'unica mèta per valorizzare la centralità della persona nella sua globalità, e sostenere le situazioni più disagiate e a rischio devianza. L'oratorio, grazie al suo rapporto privilegiato con le famiglie, conosce i ragazzi da un'altra angolatura rispetto a professori, allenatori o altri educatori, e questo gli permette di porsi come collegamento tra i diversi ambienti, per il bene dei ragazzi: per rileggere le loro esperienze e dargli senso.

Casa e istituzione

L'azione educativa, oltre che collaborazione permanente al servizio della crescita dei ragazzi, è accoglienza carica di meraviglia della loro vita e promozione di questa stessa vita verso una forma bella. L'educazione che non si limita alle apparenze, ma vuole far crescere in profondità le persone, tende a riconoscere la ricchezza del loro mistero ed è convinta di un possibile compimento attraverso uno sforzo che chiameremo di animazione. Ciò si rende ancora più forte in alcuni momenti delicati dello sviluppo: per dare alle persone un'anima, cioè una ragione profonda, una motivazione che giustifichi ogni sforzo.

Educatori che danno l'anima

Per un servizio di questo genere, la comunità ecclesiale ha bisogno di figure educative differenti, con un'anima, cioè capaci di stare con i ragazzi, di prendere sul serio la loro sensibilità, il loro modo di esprimersi, il loro dinamismo relazionale, per provarli ad uscire da sé e scoprire che la vita cresce in una dinamica di scoperta e di dono; persone attente, consapevoli, mosse dal desiderio di bene, con una vita rivolta all'essenziale.

Pensiamo per un momento alla vita quotidiana dei nostri oratori. Ad un primo sguardo la scena può apparire sempre uguale: un gruppo di ragazzi con le loro voci, colori, suoni, movimenti, sorrisi, pianti, paure, desideri e in mezzo a loro qualcuno un po' più grande che ascolta, parla, organizza, coordina, guida, rimprovera, urla, ride, si entusiasma, si arrabbia, fa fotocopie, prepara il cartellone, accende il video-proiettore, suona la chitarra, lancia il pallone, chiede silenzio, fa riflettere, chiede come è andata a scuola, dà qualche buon consiglio...

L'educatore d'oratorio

L'educatore d'oratorio prende sul serio la parola educazione e cerca di agire con vitalità, cura, passione, intelligenza, creatività, rispetto, collaborazione

L'apparenza però, si sa, inganna. Quella persona un po' più grande che vediamo in mezzo ai ragazzi, può starci in molti modi. C'è chi

1

lo fa sostenuto soltanto da un entusiasmo travolgente ma effimero, come una grande fiammata che dura poco; chi lo fa soltanto per sentirsi un po' più grande; chi lo fa con molta paura; chi con troppa leggerezza. C'è invece chi lo fa prendendo sul serio la parola educazione e cercando di agire con vitalità, cura, passione, intelligenza, creatività, rispetto, collaborazione; che accanto all'entusiasmo mette in campo cono-scenze e abilità, che propone attività dopo averle preparate, che fa l'esperto dopo aver approfondito, che sa aiutare e farsi aiutare, che ha a cuore il bene dei ragazzi e la loro crescita. Solo chi agisce in questo modo può essere chiamato, propriamente, educatore.

La crescita di una persona è un processo talmente ricco da richiedere attenzione a un insieme di fattori articolato, tale per cui nessuno può pensarsi autosufficiente. Educare da soli è perdere in partenza. Sono soprattutto gli educatori, attenti e consapevoli del loro ruolo, ad accorgersi di aver bisogno degli altri e che la collaborazione rappresenta una dimensione fondamentale del loro impegno.

Oratorio e comunità cristiana

Per questo si insiste sulla titolarità della responsabilità educativa della comunità cristiana: un'azione educativa efficace e integrata non può essere questione di un solo soggetto o di un piccolo gruppo. La comunità, che investe alcuni soggetti del ruolo specifico di educatori, deve porre sempre attenzione a non trasformare l'affidamento di compiti in delega della responsabilità educativa.

L'oratorio si struttura come ambiente di formazione ordinaria ed integrale solo in rapporto ad una comunità ecclesiale che ha la consapevolezza del proprio compito educativo. L'oratorio può ispirarsi a modelli diversi, ma non può mai perdere il suo significato originario: essere l'espressione dell'attenzione educativa di una comunità.

L'equipe educativa

Il gruppo di educatori che si costituisce come equipe educativa, allora, è espressione sintetica di un'esperienza di condivisione e cura (catechesi, liturgia, testimonianza della carità, missione nel mondo, attenzione ai più piccoli e ai giovani...) di un'intera comunità. Questo dato è scelta metodologica rilevante di tutto il progetto: l'equipe è il luogo del confronto, della progettazione generale; dello scambio e del sostegno reciproco; del dialogo tra figure vecchie e nuove per mettere a fuoco problemi e risorse. Nella condivisione di un progetto educativo si evita di rinchiudersi nell'urgenza del fare, e ci si apre e interroga sul senso del percorso e sul modello antropologico cui si tende.

3 Oratorio spazio aperto: ponte fra la strada e la chiesa

Casa in mezzo alle case, l'oratorio è un ambiente semi-strutturato, a differenza della scuola che è molto strutturata (la classe, gli orari, il registro, ecc.) e della strada che è completamente de-strutturata. L'oratorio è un luogo fisico molto articolato che combina elementi di struttura con spazi di informalità (il campo giochi, il bar...). Nella vita di un oratorio, infatti, si alternano situazioni formali (l'incontro di catechismo, il gioco organizzato, il momento liturgico...) e informali (la conversazione spontanea, il gioco improvvisato, il momento scherzoso...). L'oratorio entra in contatto con gruppi formali (la classe di catechesi, il gruppo sportivo, il gruppo adolescenti o quello degli scout...) e con aggregazioni informali (i ragazzi che frequentano il bar e il campo giochi, i gruppetti che stazionano all'esterno della struttura o nella piazza antistante...).

Formalità e informalità

Questa eterogeneità di situazioni, ben valorizzata, rappresenta una vera e propria ricchezza. Grazie ad essa, infatti, l'oratorio è in grado di offrire livelli diversi di fruizione e di costruire un approccio e un dialogo anche con i giovani più refrattari a proposte istituzionali ed organiche. Occorrono però educatori adeguati a questa eterogeneità, che assumano questa dimensione educativa con consapevolezza, provando a ripensare criticamente al proprio modello educativo e a ipotizzare percorsi diversificati, dove trovino spazio anche occasioni di informalità accanto alle proposte di pastorale ordinaria.

L'oratorio è un luogo fisico molto articolato che combina elementi di struttura con spazi di informalità

Specialmente per l'adolescente l'informalità evoca situazioni caratterizzate da spontaneità, creatività, divertimento. Spazi in cui è possibile esprimere il proprio protagonismo, difesi dall'invasione e dal controllo dell'adulto. La forma, la struttura, la regola, vengono contestati per la loro rigidità, per la loro anonima freddezza che sembra soffocare ogni soggettività e in quanto esprimono il potere dell'adulto (e delle istituzioni create dagli adulti) da cui, proprio l'adolescente, aspira ad emanciparsi.

Ma che rapporto c'è tra informalità ed educazione? "Un Oratorio che si fa "ponte tra la strada e la chiesa" non ha la pretesa di offrirsi come "cittadella" cattolica, ma vive l'impegno di essere luogo significativo per i ragazzi e i giovani; significativo perché abitato da persone credibili e accoglienti, animato da una proposta di vita continuamente in dialogo con il vissuto dei ragazzi e dei giovani."(Giovanni Paolo II)

Oratorio: luogo che dà forma

L'educatore, nella sua assunzione di un ruolo, porta sempre con sé elementi più di formalità che di informalità. Lo stesso etimo

1

‘forma’ sta alla radice della parola ‘formazione’, che pur non esaurendo l’impegno educativo, tuttavia ne fa parte. Possiamo intendere il termine ‘formazione’ come “imprimere la propria forma all’allievo” oppure come “aiutare l’altro a darsi forma”. Il problema è capire qual è una forma buona, capace di fornire supporto alla crescita, senza forzarla e condizionarla. Una forma (cioè una struttura, un metodo, una regola) che non prevarica sull’individuo, ma che è al servizio della sua crescita personale. Un modello antropologico che trova in Gesù Cristo la sua espressione più vera.

**Educatori
nell’informalità**

Per superare il formalismo e proporre una ‘buona forma’ occorre favorire l’incontro con nuovi orientamenti di senso, proporre esperienze nuove, capaci di provocare e coinvolgere le persone nei loro sentimenti. L’oratorio, proprio perché luogo fisico accogliente e capace di cura, ha in sé la possibilità di orientare la crescita dei ragazzi. Diventa luogo di sintesi, capace di conferire senso alle tante esperienze del vissuto quotidiano. Ci vogliono quindi educatori adulti, dalla solida personalità/identità, capaci di muoversi con libertà tra formalità e informalità. Convinti che occuparsi di coloro che sono distanti da certe nostre proposte, significa dare ascolto a una condizione esistenziale che riguarda tutti: chi si percepisce “sulla soglia” (non più bambini ma non ancora adulti), anche se non tutti hanno il coraggio di gridare allo stesso modo il loro disagio e i loro bisogni.

4 Al centro la persona: una rinnovata attenzione alle varie fasce d’età

L’educazione nella fede cristiana ha come finalità quella di poter permettere alle persone di vivere con libertà, consapevolezza e responsabilità l’adesione ad una proposta di vita. Ma questa si fonda su un’adesione personale che si rinnova continuamente. Ogni età della vita ha bisogno di rinnovare il proprio sì. Questo esige un costante accompagnamento e sostegno diversificato a seconda delle età e delle situazioni di vita.

**Un progetto
che cresce
con la persona**

Il progetto si propone di offrire alcune chiavi di lettura delle varie fasce di età, con un minimo di criteri interpretativi per favorire al meglio la conoscenza delle persone da accompagnare nella crescita personale e di fede. Cercando di prendere in esame la pluralità degli aspetti che compongono la personalità di ogni individuo, si è voluto stendere un identikit di massima del preadolescente,

dell'adolescente e del giovane, con particolare attenzione alla relazione che ciascuno di loro instaura con la comunità cristiana.

Non potendo essere esaustivi nella descrizione e non potendo incasellare la specificità e il mistero di ogni persona, si propone soprattutto un metodo di lavoro: non è possibile offrire nessun tipo di intervento pastorale, e tanto meno educativo, a prescindere dalle persone che si hanno di fronte, tenendo conto del loro tessuto vitale, delle caratteristiche umane, intellettive, caratteriali, religiose. Questo è il vero punto di partenza di ogni itinerario e di ogni percorso che voglia essere formativo.

Ogni età della vita ha bisogno di rinnovare il proprio sì. Questo esige un costante accompagnamento e sostegno diversificato a seconda delle Età e delle situazioni di vita

L'attenzione alle varie fasce di età avviene attraverso un approccio multidisciplinare, che guarda cioè la globalità della persona e non il settore della singola disciplina. È un approccio che oltre a favorire la costituzione di una rete educativa e la collaborazione tra adulti, è più efficace in ordine al bene di ognuno nella sua "unità" di persona, evitando il rischio di frammentazione nella costruzione dell'identità.

Approccio multidisciplinare

Non è possibile offrire nessun tipo di intervento pastorale, e tanto meno educativo, a prescindere dalle persone

Oltre ad analizzare la suddivisione classica, di tipo pedagogico, delle varie età (preadolescenza, adolescenza, giovinezza, età adulta), invitiamo a considerare alcune tappe di passaggio, che definiscono dei limiti di tempo, per evitare che il cammino di accompagnamento si protragga eccessivamente e i giovani rimandino il tempo della scelta e dell'assunzione di responsabilità in seno alla Chiesa e alla società civile. In questo senso si vuol favorire il raggiungimento di una scelta vocazionale, richiamata, del resto, come meta ultima già nell'introduzione.

Le mete e la meta

Alle equipe educative, e alle comunità cristiane in generale, spetta in special modo il compito di porre particolare attenzione ai momenti così detti critici della crescita dei ragazzi: le fasi di passaggio da un'età all'altra comportano dei cambiamenti sensibili a livello di maturazione personale e di assunzione di responsabilità. Queste fasi evolutive necessitano di essere accompagnate in modo adeguato.

Le fasi di passaggio

Al cammino formativo proposto ai giovani è stato posto una scadenza temporale fissata ai 25 anni di età. La definizione di un limite al percorso sancisce una tappa obbligata nel cammino verso l'età adulta la cui caratteristica principale dovrebbe consistere nell'acquisizione della capacità di assumersi delle responsabilità di compiere delle scelte.

L'età adulta

1

La scelta comporta necessariamente dei rischi e oggi è pensiero comune credere nella reversibilità delle scelte: questo fa vivere spesso molte esperienze e stabilizza in una situazione di parcheggio che rinvia le decisioni più impegnative. Nel processo di raggiungimento dell'età adulta, la scelta e la decisione rivestono una reale importanza per la strutturazione dell'esistenza. Come educatori occorre essere convinti che arriva un momento in cui la scelta va fatta: è necessario comprendere la "grande rilevanza educativa" del processo di decisione poiché ha a che fare con l'autonomia del soggetto nel costruire la propria identità e personalità.

È necessario comprendere la "grande rilevanza educativa" del processo di decisione poiché ha a che fare con l'autonomia del soggetto nel costruire la propria identità e personalità

Chiaramente dai 26 anni in poi non termina il cammino formativo, ma si auspica che si inserisca nella comunità adulta con nuova vitalità, diventandone magari risorsa di animazione e di una rinnovata ministerialità.

5 *Rileggere il servizio educativo a partire dall'Anno liturgico*

L'Anno liturgico spesso viene contrapposto a quello civile o sociale, dando così l'impressione che sia solo una questione di nomi a differenziare queste realtà. Invece l'Anno liturgico è da pensare come un tempo che si sviluppa non in senso lineare, ma in modo concentrico a partire dalla celebrazione della Pasqua. "Nel cuore di tutti - pastori e fedeli - la notte pasquale deve ritrovare la sua importanza unica nell'Anno liturgico, al punto tale da essere davvero la festa delle feste" (VQA, n. 6). Risulta dunque saggio mettere in evidenza quegli aspetti dell'attività catechistica che, senza forzature o stravolgimenti, riconducono o prendono le mosse dai tempi dell'Anno liturgico.

Anno liturgico al centro Porre al centro l'Anno liturgico significa mettere al centro Cristo che si fa incontro nel tempo e nella vita della comunità cristiana; equivale a far percepire la responsabilità educativa della comunità cristiana che, proprio da quell'evento liturgico-pasquale, viene costruita ed edificata; equivale ad assumere un criterio per scandire i tempi, le tappe, i ritmi dei nostri percorsi educativi, in cui si riconosce che l'educazione è anche "opera di Dio, che salva l'uomo, suscita e attende la sua collaborazione" (n.36 della 'Nota 2, Orientamenti per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi 7-14 anni, C.E.I., 1999). Inoltre equivale a valorizzare la pluralità di linguaggi e di simboli, nella ricchezza del loro significato, utilizzati per comunicare, perché così educa la liturgia.

L'incontro con Gesù non è un fatto aggiuntivo all'umano, ma è ciò che permette alla persona di sperimentare e comprendere la grandezza e la profondità della propria identità umana.

Questa centralità dell'Anno liturgico è poi continuamente attuabile nella celebrazione del Giorno del Signore, Pasqua della settimana, che ogni domenica la comunità cristiana è chiamata a mettere al centro della propria identità e realizzazione. Così la comunità si edifica ed educa: formandosi alla scuola della Parola e alla logica della gratuità che la grazia sacramentale comunica.

Valorizzando uno degli aspetti sottolineati nel Convegno ecclesiale di Verona (2006), il rapporto lavoro-festa, sembra urgente e sapiente educare al senso vero della festa cristiana, di cui è irrinunciabile la convocazione in assemblea per "fare memoria" del Signore.

**Domenica,
Pasqua settimanale**

Sinteticamente, potremmo dire che la logica di fondo dell'Anno liturgico, che si realizza attorno all'evento-dono pasquale, diventa il paradigma di ogni azione educativa, la quale non può realizzarsi se non nel dono stesso della vita. Educare è dare la vita! Catechisti, educatori e operatori pastorali in genere sono chiamati per primi a credere sul serio alla valenza di questa impostazione.

**Educare
è dare la vita**

*La comunità si edifica ed educa,
formandosi alla scuola della Parola
e alla logica della gratuità*

6 Parrocchia e Diocesi: un soggetto e più ambiti di attenzione pastorale

(Inserimenti tratti da CEI, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, 2004)

Affermare che la comunità cristiana è il vero soggetto della pastorale giovanile non vuole far pensare alla parrocchia come a una realtà limitata dentro i suoi confini giuridici, dimenticando l'intero territorio in cui essa è collocata ed entro il quale i fedeli si muovono per diverse ragioni. Se parlare di comunità cristiana significa per noi parlare di parrocchia, nel medesimo tempo non possiamo pensare a una comunità "immobile". *Occorre partire dal radicamento locale per aprirsi a una visione più ampia, che scaturisce dal riconoscere nella Chiesa particolare il contesto teologico proprio della parrocchia. La radice locale è la nostra forza, perché rende la nostra presenza diffusa e rispondente alle diverse situazioni. Ma se diventa chiuso particolarismo, si trasforma nel nostro limite, in quanto impedisce di operare*

1

insieme, a scapito della nostra incidenza sociale e culturale (n.11). L'attuale facilità di spostamenti spesso ingenera, in particolare nei più giovani, un'appartenenza de-territorializzata. Come fare a porre un'azione pastorale attenta e rispettosa di questa mobilità e nel contempo capace di accompagnare e sostenere un'appartenenza ecclesiale vera? Come aprire i confini parrocchiali pur non impoverendo la comunità cristiana di forze giovani? Come rendere il "muro di cinta" una "porta per le pecore"?

Ripensare la propria parrocchia e il proprio impegno formativo ed educativo all'interno del cammino pastorale di tutta la Chiesa locale

Chiamati a conversione

È certamente necessaria una grossa conversione dentro le nostre comunità cristiane, nei consigli pastorali e nei gruppi di educatori, che permetta di favorire la formazione e l'assunzione di responsabilità da parte dei giovani senza che essi si sentano stringere e soffocare in confini che non fanno più parte della loro esperienza quotidiana di vita. *Tutti devono acquisire la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente (n. 11).* Un dato è certo: più ci si chiude e più si muore; più ci si irrigidisce e meno si ottiene; più si costringe e più si perde.

Si rende necessaria, a monte della conversione pastorale, una conversione ecclesiale

Quali passi, dunque, è necessario compiere per porre in atto questa conversione?

Nel cammino della Chiesa locale

Anzitutto bisogna ripensare la propria parrocchia e il proprio impegno formativo ed educativo all'interno del cammino pastorale di tutta la Chiesa locale. Può sembrare un'affermazione banale e scontata, ma l'autonomia, è un nemico presente, una reale minaccia all'esperienza ecclesiale stessa, oltre che impoverimento del volto di tutta la Chiesa.

Collaborazione

Bisogna, inoltre, riscoprire la necessità di una fattiva collaborazione, sul territorio, fra parrocchie, nei vicariati. Lo sviluppo dell'interparrocchialità e del lavoro di zona è una risorsa immensa. Anzitutto permette alle realtà più piccole di poter avere forze per l'accompagnamento dei propri ragazzi, sviluppando così una rinnovata solidarietà educativa. Inoltre favorisce un graduale allargamento dell'esperienza ecclesiale da parte delle giovani generazioni. La dimensione interparrocchiale sarà altresì luogo di confronto delle esperienze, delle difficoltà e dei punti di forza; sarà il livello dedicato alla formazione degli educatori e creerà una feconda rete fra le varie agenzie educative.

Oltre i confini

Infine, un terzo passo di conversione ci chiede di non temere l'abbattimento dei rigidi confini parrocchiali, sia per permettere di uscire che per accogliere. Se si riuscirà a formare, sul territorio e fra

parrocchie omogenee, dei “luoghi formativi”, specie per adolescenti e giovani, si offrirà certamente un’opportunità maggiore di cammini che non potrà non raccogliere un numero anche maggiore di presenze, favorendo così un arricchimento della nostra realtà giovanile. Il vantaggio che ne trarrà ogni comunità cristiana sarà reale e il tanto temuto svuotamento, si trasformerà in arricchimento e valorizzazione anche delle comunità più piccole. Si rende dunque necessaria, a monte della conversione pastorale, una conversione ecclesiale.

7 *Comprendere la ricchezza di cammini differenziati*

Il già citato documento, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, è parecchio illuminante e preciso a questo riguardo. Anzitutto è affermato che *i movimenti e le realtà ecclesiali hanno un ruolo particolare nella sfida ai fenomeni di scristianizzazione e nella risposta alle domande di religiosità, incontrando quindi, nell’ottica della missione, la parrocchia. La loro natura li colloca a livello diocesano, ma questo non li rende alternativi alle parrocchie* (n.11). Il documento afferma poi la necessità della loro *convergenza nel cammino pastorale diocesano* (n.11).

Alla comunità parrocchiale, al parroco, è affidato il compito di *“avorirne la presenza nel tessuto comunitario, senza appartenenze privilegiate e senza esclusioni* (n.11). Nuovamente il documento afferma che è più che mai necessario chiedere a *ciascuno di riconoscere la propria parrocchia come presenza concreta e visibile della Chiesa particolare in quel luogo e che le parrocchie favoriscano da parte loro l’ospitalità verso le varie aggregazioni, assicurando la formazione cristiana di tutti e garantendo a ciascuna aggregazione un adeguato cammino formativo rispettoso del suo carisma* (n.11).

Ogni comunità cristiana dovrà aver a cuore che i suoi giovani vivano un cammino formativo

Ne consegue che vanno valorizzati i cammini formativi propri di ciascun carisma, ma che mai questi devono sostituire la parrocchia in quanto tale. In essa si converge e si celebra; in essa si alimenta la comunione e progetta la missione verso tutti. L’impegno educativo comune chiederà di favorire la comprensione da parte di tutti e di ciascuno che il carisma particolare non “fa” la Chiesa; è invece la Chiesa, la comunità parrocchiale pur con i confini dilatati, che raccoglie e fa sintesi di tutti i carismi in vista del bene comune.

Valorizzare i cammini formativi

1

Ogni comunità cristiana dovrà aver a cuore che i suoi giovani vivano un cammino formativo, sia esso strettamente parrocchiale, interparrocchiale o legato a un carisma particolare; dovrà altresì favorire la presenza di tutti questi adolescenti e giovani nel tessuto comunitario, specie nel momento celebrativo e in ciò che caratterizza e costituisce la peculiarità di quella determinata comunità cristiana.

I movimenti e le nuove realtà ecclesiali, dal canto loro, dovranno far convergere i loro cammini formativi nel più ampio panorama della Chiesa locale favorendo al massimo l'integrazione all'interno della comunità cristiana di appartenenza di ciascun ragazzo in cammino.

L'Azione Cattolica Infine il documento, a riguardo delle varie associazioni ecclesiali, ribadisce che *l'Azione Cattolica non è un'aggregazione tra le altre ma, per la sua dedizione stabile alla Chiesa diocesana e per la sua collocazione all'interno della parrocchia, deve essere attivamente promossa in ogni parrocchia. Da essa è lecito attendersi che continui a essere quella scuola di santità laicale che ha sempre garantito presenze qualificate di laici per il mondo e per la Chiesa (n.11).*

Capitolo secondo

PREADOLESCENTI

(12-14 anni)

Il secondo capitolo prende in esame la preadolescenza, offrendo alcune linee di lettura psicologica e alcuni strumenti per rendere possibile l'impegno educativo, volto in particolare a fondare una spiritualità propria di questa età della vita. L'annuncio è chiamato a favorire la maturazione dell'interiorità, avendo a cuore anche la formazione della coscienza. Una rinnovata attenzione alla celebrazione dell'Eucaristia e del Sacramento della Riconciliazione permetterà la scoperta dell'azione di Dio che anticipa quella dell'uomo. La conoscenza del rapporto vissuto in famiglia sarà necessaria a un adeguato accompagnamento. L'oratorio è riproposto con forza come il luogo di senso, ove far sintesi dell'esperienza cristiana, crescendo nel gruppo dei pari. Gli obiettivi proposti accompagnano a una rinnovata risposta ad interrogativi quali "Chi sono io?", "Chi sono gli altri?", "Dove vivo?".

1 *La preadolescenza: un'età specifica da conoscere meglio*

Quale vita cristiana è possibile offrire ai preadolescenti, oggi, considerando ricchezze e potenzialità, ma anche limiti e fragilità di questa età? Tenendo in considerazione le difficoltà dell'educare, le seguenti indicazioni intendono rilanciare uno sguardo positivo sulla preadolescenza, uno sguardo capace di cogliere i segni della grazia nel contingente; intendono, inoltre, strutturare un progetto concreto di azione.

Un'età di cambiamenti La preadolescenza è l'età in cui si manifestano i primi sintomi del farsi grande del bambino. È un'età in cui si cambiano pensieri, emozioni, sentimenti. Tutte queste trasformazioni, poi, specialmente oggi, si sommano al mutare dei tempi, alle incertezze, alle evoluzioni (o involuzioni). È perciò necessario fornirsi di mezzi adeguati per guardare la realtà e comprenderla, senza rinunciare al primato che hanno la Parola di Dio e l'esperienza della Chiesa nell'elaborazione della prassi pastorale. Offriamo delle semplici linee di lettura mediante le quali gli educatori potranno riconoscere i propri ragazzi nella loro espressione plurale. Del resto, le categorie interpretative sono sempre mancanti e inadeguate. Nei prossimi paragrafi cercheremo di rileggere la preadolescenza attraverso la dimensione intellettuale, quella emotivo-affettiva, quella etico-morale e quella relazionale-sociale.

La preadolescenza è l'età in cui si manifestano i primi sintomi del farsi grande del bambino.

La dimensione intellettuale La preadolescenza è un'età di squilibri su più livelli, tanto da impegnare l'adolescenza per il ri-equilibrio. Una delle principali fonti di instabilità è l'evoluzione della sfera cognitiva. Tra i 10 e gli 11 anni si inizia a pensare in modo diverso: ipotesi, deduzioni e coerenza logica svelano una nuova capacità intellettuale, sorprendente e inquietante allo stesso tempo. Tutto ciò ha poi delle ricadute molto concrete nel comportamento dei ragazzi che, bersagliati dai mass media, tendono allo zapping superficiale del consumo di esperienze. Questo non fa altro che contribuire ad accentuare la già connaturale difficoltà di concentrazione e la tendenza alla distrazione. I preadolescenti si ritrovano sempre più spesso con una sovrabbondanza d'informazioni, ma prive di ordine e di senso. Ecco perché di fronte alla proposta formativa della scuola e dell'oratorio si mostrano già saturi di stimoli, senza curiosità. Di fronte alle proposte dell'adulto spesso rispondono: «Lo sappiamo già!». Finiscono così per assommare tante nozioni senza un criterio di discernimento, senza veramente conoscere se stessi e il mondo.

Un altro elemento che comporta una perturbazione degli equilibri infantili è lo sviluppo fisico e l'accentuazione dei caratteri sessuali. Il preadolescente sperimenta nuove sensazioni in quel corpo che parla una lingua sconosciuta. La differenziazione tra maschi e femmine, che determina anche ritmi diversi di crescita, rende evidente la scoperta del genere di appartenenza che non è più solo un dato di fatto, ma un'esperienza che coinvolge tutto il sé in modo profondo e per la prima volta. I ragazzi e le ragazze sperimentano che la propria sessualità ha delle energie potenti con emozioni forti e reazioni contraddittorie, voglia di farsi vedere, destare attenzione. Concretamente si assiste a una sorta di sovraccitazione emotiva, che porta a urlare, ridere, disattendere schemi e regole.

**La dimensione
emotivo-affettiva**

I preadolescenti sono particolarmente sensibili ai comportamenti trasgressivi. Mettono tutto in discussione, pretendono spiegazioni per ogni cosa, anche se se ne disinteressano subito dopo. Non vogliono essere trattati come bambini, ma sono estremamente insicuri, mutevoli d'umore, senza riferimenti precisi per le scelte di ogni giorno. La famiglia diventa sempre meno il riferimento valoriale dei loro pensieri e delle loro valutazioni; subentrano altri modelli e scuole di pensiero; il mondo conosciuto si allarga a dismisura, mostrandosi in tutta la sua complessità e contraddittorietà. Così si osserva tra i preadolescenti una diffusa relatività morale (mutuata dal mondo adulto), che riporta ogni scelta alla logica del massimo guadagno e beneficio personale, con il minore costo proprio e degli altri.

**La dimensione
etico-morale**

Non vogliono essere trattati come bambini, ma sono estremamente insicuri, mutevoli d'umore, senza riferimenti precisi per le scelte di ogni giorno

Il preadolescente è ambiguo rispetto alle relazioni, che scopre sempre più coinvolgenti, ma anche estranianti: è fanatico-geloso nelle amicizie e mutevole nella ricerca di momenti tutti per sé; è chiassoso e solitario; è sentimentale e litigioso; è generoso e invidioso; è ossessivo e distratto. In quest'età si accentuano anche le differenze relazionali tra ragazze e ragazzi: le prime privilegiano le amicizie con poche coetanee con le quali instaurare stretti legami, molto esclusivi; i maschi si ritrovano in gruppo e hanno relazioni più incentrate su interessi comuni, sul fare qualcosa insieme. Il rapporto tra i sessi è anch'esso confuso da un'inevitabile attrazione, contraddetta da una lontananza effettiva di interessi e bisogni. Complessivamente si osserva una curiosità per lo stare in gruppo, ma in modo discontinuo, soprattutto se è un gruppo strutturato. I ragazzi sperimentano appartenenze deboli e plurali in una continua reversibilità delle scelte.

**La dimensione
relazionale-sociale**

2 La vita nello spirito dei preadolescenti

Di fronte al quadro delineato, è possibile parlare oggi di una vita spirituale dei preadolescenti? La risposta non è semplice, soprattutto se a questo termine si associa un insieme di "competenze" come, appunto, la preghiera, l'interiorità, la meditazione, la vita sacramentale e una corrispondente scelta etica. La quasi totalità dei nostri preadolescenti è ben lontana da tutto ciò, sia per il contesto frammentato e sfuggente in cui vive, sia per una pronunciata avversione verso tutto ciò che riguarda e offre l'"istituzione".

Impegnarsi ad individuare alcuni elementi della loro esistenza che indichino un orientamento di apertura al trascendente

Ma questa considerazione può bastare per considerarli *esclusi* o per decidere di rimandare una seria proposta di vita nello Spirito? Non è possibile, invece, impegnarsi ad individuare alcuni elementi della loro esistenza che indichino un orientamento di apertura al trascendente, anche se in forma diversa dai modi che la storia passata ci ha consegnato?

Un contesto di secolarizzazione

La prima considerazione è che la superficialità religiosa che si riscontra nei ragazzi non è altro che quella che vive la maggior parte degli adulti. Spesso coloro che si scandalizzano della lontananza o dell'insofferenza dei ragazzi sono i primi a non fare nessuna fatica nel vivere la propria fede, e che la relegano a pratiche abituarie che poco incidono nella vita e nella storia personale.

Inoltre c'è da rilevare la secolarizzazione dell'attuale contesto sociale. Oggi non è evidente che si debba vivere una vita di fede, anzi, per la maggior parte è chiaro il contrario: la vita di fede è qualcosa che va bene da bambini, ma poi con gli anni si trascura gradualmente; comunque, se c'è, diventa sempre più faccenda privata. Questo è ciò che testimonia il mondo adulto ai nostri preadolescenti. Dimostrare loro il contrario richiede un impegno e una preparazione diversi dai decenni passati.

D'altra parte la dimensione spirituale è irrinunciabile nell'uomo. Anche il tentativo di stordirla nel consumo opulento dei giorni nostri non riesce del tutto nel suo intento: il complessivo panorama spiritualistico che prospera oggi è il segno della sete d'interiorità dei nostri contemporanei. A questa sete va proposta un'altra sorgente, non preoccupandosi di contrapporre cristianesimo e dottrine spirituali alternative, ma cogliendo proprio nei contorni confusi di queste esperienze la possibilità di intraprendere un altro cammino: d'altra parte, ad esempio, non è ciò che fa Gesù con la Samaritana al pozzo?

Un secondo aspetto che riguarda il rapporto preadolescenti-Chiesa è proprio quello del rifiuto: tutto ciò che li ha portati negli anni precedenti a frequentare chiesa e oratorio adesso, gradualmente, non vale più. È il tratto saliente di questa età: la necessità di riappropriarsi di ogni pratica in termini critici. Questo vale anche per la questione fede. La messa in discussione della propria esperienza religiosa non deve, quindi, essere considerata negativamente. Infatti, solo in questo processo di rottura e di riappropriazione i ragazzi possono effettivamente intraprendere un cammino di maturazione e di integrazione tra fede e vita.

Il rifiuto

La messa in discussione della propria esperienza religiosa non deve, quindi, Essere considerata negativamente

Spesso gli adulti auspicano che i giovani sappiano compiere delle scelte, ma sembra che non siano in grado di ammettere che la scelta avvenga tra due alternative, dalle quali ci si trova equidistanti e che lacerano il soggetto che liberamente deve decidersi. Come dire: che scelgano, ma solo per il cristianesimo. Ciò che rende particolarmente fragile il passaggio dal rifiuto alla scelta è il contesto, che suggerisce ai ragazzi un atteggiamento indifferente circa la questione della fede. Difficilmente si riesce a scalfire dal di fuori un'indifferenza che in parte è difesa e in parte indolenza: spesso gli educatori si trovano di fronte a un muro di gomma sul quale ogni proposta rimbalza senza effetti. Ci sarebbe da sperare che i ragazzi tornassero a "contestare": infatti la contestazione nasconde la necessità di esprimere una domanda che la Chiesa potrebbe poi essere in grado di accogliere e di corrispondere.

L'indifferenza

È necessario aiutare i ragazzi a superare gli stereotipi, facendoli incontrare con una comunità viva

La diffidenza dei preadolescenti nei confronti della Chiesa è alimentata dai media che danno enfasi soltanto ai caratteri folcloristici o gerarchici dell'istituzione religiosa, nascondendo il senso della comunità cristiana e del suo modo di intendere vita ed esistenza. È necessario aiutare i ragazzi a superare gli stereotipi, facendoli incontrare con una comunità viva, dedicata al povero e al prossimo con intelligenza e passione, capace di vivere ciò che celebra e di annunciare nella propria vita la fede in Cristo.

Superare gli stereotipi

3 L'impegno educativo della comunità cristiana

3.1 Annuncio

Non è ragionevole credere che basti portare un ragazzo alla prima comunione o alla cresima perché sia già un cristiano fatto: è un cammino che si inaugura, ma certo non si chiude. Eppure il pensiero comune è questo: il sacramento è un traguardo, un punto di arrivo, dopo il quale si può rallentare, fermarsi, fare altro.

Per aiutare i preadolescenti a vivere la loro condizione di "iniziati", diventa importante far evolvere una mentalità e far crescere una loro presa di posizione personale nei confronti della persona di Gesù, della Chiesa, dell'esperienza della fede nella sua globalità.

Una fede che si pone domande

La prima sfida che i ragazzi possono lanciare a Cristo può essere espressa in questo modo: "Veramente Gesù Cristo è capace di darci la gioia e la vita piena? Non dobbiamo rivolgerci ad altri? Ci sono garanzie perché la nostra esistenza sia rinnovata profondamente e continuamente? È vero che questa promessa di novità si compirà in noi come egli afferma nel suo Vangelo?".

Diventa importante far crescere una loro presa di posizione personale nei confronti della persona di Gesù, della Chiesa, dell'esperienza della fede nella sua globalità

Se i ragazzi incontrano la risposta di testimoni più che di maestri (EN, 41) e non si stancano di affrontare una ricerca personale, possono scoprire che Gesù ha mantenuto la promessa del dono del suo Spirito. Lo Spirito ricevuto aiuta a ritrovare se stessi, a rispondere alla domanda circa la propria identità, ad effettuare scelte giuste, a trovare la strada dell'unità con gli altri e

della solidarietà con i più deboli, nonostante l'uomo vecchio resista in noi con i suoi egoismi e la sua inclinazione al peccato.

Distanza e scelta

Un percorso educativo che parte dalla celebrazione della cresima/eucarestia non può non fare i conti con la situazione vissuta dai ragazzi: il mondo nel quale sono inviati da testimoni è tutt'altro che in sintonia con i valori del Vangelo. Vivere la vita secondo lo Spirito, secondo quanto ciascuno è **diventato** attraverso l'iniziazione cristiana, è trovare la capacità e il coraggio di percepire un po' alla volta questa distanza e di imparare a scegliere. Sono passaggi delicati, nei quali l'attenzione alla vita spirituale e di preghiera va di pari passo con gli studi pedagogici.

L'azione catechistica

Per quanto riguarda l'azione catechistica, è necessario avere qualche attenzione: da una parte i ragazzi dopo la cresima fanno fatica a rimanere dentro gruppi che lavorano solo su contenuti da

approfondire; dall'altra non si vuole rinunciare all'annuncio, possibile anche a questa età.

La proposta del progetto ritiene concluso il percorso d'iniziazione cristiana e si rivolge a ragazzi che hanno ricevuto i sacramenti. Ragazzi, dunque, che dovrebbero essere più consapevoli di se stessi, più capaci di entrare in rapporto con gli altri, più entusiasti di aprirsi al mondo accogliendolo, ma anche impegnandosi a cambiarlo dove non trovano riscontro con il loro essere cristiani. Da qui ne conseguono i tre passaggi che proponiamo nella parte contenutistica: il sé, la relazione con gli altri, la mondialità (v. pagg. 37-ss.).

Educare i preadolescenti alla fede e alla preghiera significa tener conto, nei momenti di spiritualità del gruppo, secondo il livello di maturazione di ciascuno, dei collegamenti fra i contenuti proposti dai catechismi e il percorso dell'Anno liturgico entro cui camminano assieme alla comunità.

È importante far maturare nei ragazzi l'esperienza dell'interiorità. Il rifiuto della precedente esperienza di preghiera, ritenuta spesso infantile e non soddisfacente, richiede da parte dell'educatore la capacità di proporre un cammino di maturazione di preghiera personale e comunitaria per evitare che, in assenza di un'opportuna educazione, la dimensione stessa della preghiera venga esclusa, da parte del ragazzo, dalle esperienze fondamentali per la propria vita. Si tratta certamente di aiutare a scoprire le differenti sfaccettature della preghiera (ascolto, perdono, domanda, lode...), ma anche di favorire il contatto con proposte esperienziali di preghiera che si identifichino come immediatamente e realmente significative.

Liturgia e preghiera

È importante far maturare nei ragazzi l'esperienza dell'interiorità

Infine è opportuno porre attenzione alla formazione della coscienza, soprattutto a questa età, per ciò che riguarda la capacità di accogliere, apprezzare e valorizzare la ricchezza dell'incontro con l'altro, di rispettarne e promuoverne diritti e doveri, di comprendere l'importanza di una sana giustizia sociale.

La coscienza

3.2 Liturgia

La fase della vita che i preadolescenti attraversano non è, come risaputo, tra le più facili, anche sotto il profilo della pratica liturgica. Lo ammette lo stesso catechismo *Vi ho chiamato amici*, quando registra che, a questa età, *molti ragazzi [...] non vanno più a Messa* (CdR/4, p. 70) e accenna ad alcune delle ragioni più diffuse. Si dovrà allora avere l'intelligente pazienza di ricercare e di risolvere, per quanto possibile, le cause che stanno all'origine di

La situazione

questo e di analoghi comportamenti. Esse sono:

- l'educazione religiosa non adeguatamente compiuta;
- la fatica di mostrare una comunità che testimonia la fede nella celebrazione dei misteri di Cristo e nella carità fraterna;
- le lacune in fatto di familiarità con la Parola di Dio;
- l'insufficiente iniziazione rituale all'Eucaristia.

L'Eucaristia domenicale

In particolare l'Eucaristia, cuore della vita della Chiesa e della sua missione, è punto di partenza imprescindibile per educare ad un autentico spirito di comunità. Nel momento in cui per i ragazzi si è completata l'iniziazione cristiana e si è aperta la possibilità di intervenire, finalmente a pieno titolo, alla celebrazione eucaristica e alla vita della Chiesa, particolare cura deve essere dedicata per favorire la loro partecipazione alla S. Messa, specialmente nel giorno del Signore. Essi, infatti, hanno il diritto-dovere di fare una significativa e corretta esperienza di Chiesa a livello celebrativo, per poter vivere nella Chiesa e nel mondo secondo lo stile eucaristico. L'obiettivo principale da perseguire è quello di far comprendere che la celebrazione cristiana non è il risultato dei nostri, pur lodevoli sforzi, ma è prima di tutto e soprattutto ciò che il Signore fa per noi: la sua Pasqua di salvezza, offerta a noi in dono attraverso il rito memoriale ("Fate questo in memoria di me").

Particolare cura deve essere dedicata per favorire la loro partecipazione alla S. Messa

Ci si impegnerà quindi, non arrendendosi alle difficoltà, a far maturare nei ragazzi la coscienza delle profonde realtà che vengono celebrate e con la massima cura ci si sforzerà di suscitare la partecipazione interiore, non accontentandosi di quella attivistica. Bisogna avere attenzione nel non pretendere dai riti gli effetti che essi

non possono produrre e badare bene a non strumentalizzarli nell'intento di vitalizzarli. Ciò avviene quando si mettono in atto stratagemmi emotivi o attivistici a scapito delle leggi della ritualità liturgica, nella ricerca di qualche immediata gratificazione.

Ministerialità

La celebrazione rinnovata del Concilio Vaticano II prevede il costituirsi di un'assemblea ministeriale articolata. La giusta preoccupazione di ottenere un maggior coinvolgimento non dovrà andare a scapito degli importanti valori in gioco e di conseguenza a danno dei ragazzi stessi - oltre che dell'intera comunità - che rischiano di farsi una mentalità distorta circa la ministerialità ecclesiale.

Avviare, progressivamente e con adeguata preparazione, fanciulli e ragazzi in vista di una loro crescita anche ministeriale nella comunità

Per questo è *vivamente raccomandabile che tali ministeri siano esercitati da fedeli adulti stabiliti nel sacramento della Confermazione, adeguatamente preparati e consapevoli che il servizio liturgico è una testimonianza che va continuata e confermata nella vita di ogni*

giorno [...]. A questi servizi liturgici è opportuno avviare, progressivamente e con adeguata preparazione, fanciulli e ragazzi in vista di una loro crescita anche ministeriale nella comunità (CEI, Il rinnovamento liturgico in Italia, 9).

L'Anno liturgico con la celebrazione del Giorno del Signore, *forma il perno della catechesi permanente dell'intera comunità* (RICA, Premesse CEI, 2; Il rinnovamento della catechesi, 116). S'insegnerà, anzitutto, attraverso motivazioni contenutisticamente aggiornate ed esperienze stimolanti, il senso della domenica, giorno del Signore e della Chiesa (cfr. CEI, Il giorno del Signore). Sarebbe bello, magari in occasione di momenti di ritiro, ad esempio alla vigilia o nel corso dei tempi liturgici forti, approfondire questo senso, avvalendosi di strumenti ben scelti. Se andrà rispettata il più possibile l'indole organica che contraddistingue l'intervento catechistico, sembra tuttavia auspicabile programmare alcune sottolineature, tenendo d'occhio il tempo liturgico in cui l'incontro di catechesi si contestualizza. Non sarà poi difficile individuare iniziative che aiutino a percorrere - in sintonia con la famiglia parrocchiale e con la Chiesa locale - la strada maestra dell'Anno liturgico.

Anno liturgico

3.3 Testimonianza

Nell'attuale contesto la comunità è invitata, mentre si interroga circa la cura dei ragazzi, a rifondare la propria identità testimoniale. A seguito del mandato del Signore a portare a tutti il Vangelo, la Chiesa custodisce e realizza la missione testimoniando, mostrando, rendendo visibile l'amore del Padre nel Figlio Gesù. La comunità tutta è responsabile della testimonianza, così come nel suo insieme è depositaria del senso della pastorale rivolta alle nuove generazioni. Nello specifico, poi, incarica qualcuno di esserlo in modo particolare, nella prossimità ai ragazzi, impegnandolo in una relazione educativa che abbia il sapore della dedizione di Dio per i suoi figli. Gli educatori dei preadolescenti hanno il compito di coniugare appartenenza alla comunità e dedizione per i più piccoli, spendendosi per entrambi.

Un qualunque percorso con i preadolescenti richiede alcune attenzioni educative irrinunciabili. Per questo è importante che un educatore abbia chiari i criteri che regolano la relazione educativa e sappia collegarli con l'effettiva esperienza che compie. Uno dei meccanismi di apprendimento e di crescita, infatti, è quello dell'emulazione: "vedendo cosa fa e come vive l'adulto che ho accanto, sono invogliato a fare altrettanto". Alcuni dei **problemi** di crescita dei nostri preadolescenti sono proprio legati all'esempio

Il processo di emulazione

che ricevono dagli adulti che hanno intorno: l'esempio di una vita non buona, non degna di essere vissuta fino in fondo, per lo più affrontata nella superficialità. Anche la questione della fede, si potrebbe anzi dire la questione della fede e della sua trasmissione, ha in sé il carattere della testimonianza e dell'affidamento da cristiano a cristiano del simbolo della fede in Cristo: così è stato per gli apostoli con le comunità primitive e lo è ancora per ogni parrocchia e chiesa celebrante.

La questione della fede e della sua trasmissione, ha in sé il carattere della testimonianza e dell'affidamento da cristiano a cristiano

La testimonianza, che non passa immediatamente attraverso le parole e l'argomentazione, è la prova del Signore vivo e risorto tra i suoi che svela a ognuno il senso buono della vita che il Padre ha predisposto per i suoi figli. L'espressione del *kerygma* è affidata alle azioni di ogni giorno, azioni che i preadolescenti

vagliano con rigidità e sete di rivelazione.

Proporre un percorso di vita di fede per preadolescenti significa offrire un percorso di "emulazione" della propria vita; non tanto nella forma, quanto nella fedeltà e nella passione a viverla, pur nelle difficoltà personali che certo non mancano per nessuno.

Farsi carico e accompagnare

La prima reazione di un educatore è facilmente quella di ritrarsi come "non degno" o non all'altezza, ma non ci si può esimere dall'essere testimoni anche della povertà e della fragilità che caratterizza la vita di fede e quindi di preghiera. Se si decidesse di proporre ai ragazzi un ideale di orante che non fa i conti con la fatica dei ritmi frenetici di oggi, che non cerca sempre nuove occasioni per rinnovare il suo incontro col Signore, che non vive ritmi di vicinanza e allontanamento dal Signore, si mentirebbe loro e li si farebbe andare incontro a una delusione cocente. La prossimità educativa avrà il compito di accompagnare i ragazzi, mostrando l'effettiva possibilità di essere cristiani al giorno d'oggi, secondo la logica stessa dell'incarnazione.

Non ci si può esimere dall'essere testimoni anche della povertà e della fragilità che caratterizza la vita di fede

Accompagnamento spirituale

Tutto questo trova un punto di forza nell'avvio di una pratica, seppure ancora embrionale, ma già chiara nei tempi e nei modi, di accompagnamento spirituale. Si tratta di favorire l'accompagnamento personale da parte di tutte le figure educative (catechisti, educatori d'oratorio, ...), che devono imparare a riconoscersi come corresponsabili del cammino di maturazione personale del soggetto; si tratta di avviare anche un cammino di accompagnamento stabile da parte di un sacerdote. A tal proposito è suggerito l'uso del sussidio diocesano *Come in uno specchio* (2009).

3.4 Genitori

L'impegno pastorale verso i preadolescenti non può prescindere dalle loro famiglie (per quanto i ragazzi stessi ne prendano a volte le distanze), né dall'impasse educativa che vivono. I genitori sono messi in crisi dalle difficoltà che incontrano nell'educare i figli e che costituiscono per loro un motivo di dubbio per ciò che si riferisce a tutte le certezze abituali, nelle quali personalmente vivono. Per comprendere tale crisi, e soprattutto per rimediare ad essa, i genitori non trovano aiuto nei luoghi comuni della cultura che li circonda. Comprendere la loro crisi e, dunque, offrire loro risorse per venirne a capo è una delle responsabilità massime del nostro tempo. È responsabilità di tutti coloro che hanno a cuore la causa dell'uomo. È responsabilità in particolare dei cristiani e della Chiesa. La qualità della riflessione sul compito educativo si esprime anche attraverso l'assunzione di una responsabilità in rapporto al difficile compito che i genitori oggi svolgono. Queste considerazioni ampliano l'orizzonte di cura della comunità cristiana e richiedono una preparazione e una progettualità più puntuali. Allo stesso tempo svelano la comunità già come luogo di accoglienza, di prossimità tra generazioni diverse e tra adulti che si possono sostenere a vicenda. Per certi versi è come se tutto fosse davvero pronto e predisposto per sostenere la speranza, condividere la meraviglia, comunicare la fede, ma l'esperienza risulta mancante, faticosa, bisognosa di una nuova conversione e saggezza.

La comunità è luogo di accoglienza, di prossimità tra generazioni diverse e tra adulti che si possono sostenere a vicenda

Fatta di un papà quando c'è, di una mamma quando c'è, del loro matrimonio quando c'è, di fratelli e sorelle quando ci sono, di eventuali altri parenti, la famiglia esiste con dei suoi dinamismi in buona parte indipendenti dall'età dei ragazzi. La famiglia del preadolescente non è quindi assolutamente definibile. Esistono le "famiglie" dei preadolescenti. Sono come un ambiente dalle mille possibili fattezze e composizioni. Soprattutto non esiste, né va cercata, la famiglia ideale, dei buoni rapporti con tutti, dei contatti casa-chiesa-scuola-sport, quella "sempre disponibile".

La partecipazione della famiglia nell'educazione alla fede del preadolescente avviene con una presenza "generosa e discreta": *generosa* soprattutto per la qualità dei rapporti umani, dell'apertura all'incontro con altre famiglie, della disponibilità ad esserci e a muoversi in alcuni momenti parrocchiali e sociali; *discreta* perché il preadolescente, mentre vive il bisogno della propria famiglia, allo stesso tempo prova il "doveroso distacco" da essa. È un'esigenza del crescere. Dentro questo dinamismo si pongono tanti conflitti tra ragazzo e genitori meritevoli di essere interpretati come passi di un cammino di maturazione.

Le "famiglie" dei preadolescenti

La famiglia e la catechesi dell'esperienza

La famiglia ha in sé le caratteristiche che la rendono luogo di “educazione reciproca”. Anche in riferimento alla fede, i genitori si educano a vicenda, educano i figli, ma da loro stessi sono educati, diventando, gli uni per gli altri, Vangelo vivo, nelle relazioni sponsali, in quelle di paternità, di maternità, di figliolanza e di fraternità.

Stile preciso della famiglia è di educare nel quotidiano con i suoi strumenti educativi specifici.

Relazione: è la dimensione costitutiva dell'essere umano, dimensione essenziale nella crescita.

Affetto: è condizione dell'educazione familiare, ma anche strumento che comunica e consolida stili di vita, che dà la forza e la fiducia nel bene, che unisce nella gioia e nel dolore. L'educazione affettiva, unita alla vita affettiva, è il capitolo primo della vita familiare.

Condivisione: uso della casa e dei beni, partecipazione alla vita di casa, aiuto reciproco, educazione alla mondialità e all'accoglienza di persone di altre razze e culture, profetia di una nuova società, sobrietà di vita e di consumi nel rispetto della dignità di ogni uomo, stili di vita, sono le risorse che una famiglia ha a disposizione per educare alla condivisione.

Tempo: avere tempo gli uni per gli altri, nella gratuità, è una delle ricchezze delle famiglie, almeno nello stile italiano.

Ambiente: la casa si vede. Può essere ricca o povera, a seconda della condizione sociale, ma in ogni caso comunica molto. L'ambiente parla e plasma, perfino comunica qualcosa del senso della vita.

Esempio: La casa è osservatorio privilegiato, è scuola del quotidiano, è confidenza su tutto, è vita condivisa.

Parola: la parola, le parole, i dialoghi, le raccomandazioni, le confidenze e le insistenze sono spazio vitale per interpretare con i ragazzi il vissuto.

Una “comunità-casa”

Per il preadolescente la famiglia è *comunità credente ed evangelizzante* (EN, n. 71) innanzitutto come comunità-casa. È importante che catechisti, educatori e animatori utilizzino molto l'espressione “casa” nel loro linguaggio, facendo affiorare tutti i suoi significati e dinamismi affettivi e vitali, evitando la riduzione a semplice alloggio-albergo. Il Vangelo stesso indica la frequente presenza di Gesù nelle case (la casa di Pietro, la casa di Betania, la casa di Zaccheo...) offrendoci una pista educativa di grande interesse.

La famiglia è “comunità credente ed evangelizzante”, innanzitutto come comunità-casa

3.5 Un oratorio che cambia volto e metodo

Il contesto sociale, in particolare per quelli che sono i suoi riferimenti religiosi, è profondamente mutato in pochi decenni: altre appartenenze, altri riferimenti valoriali, altri immaginari si sono sommati a quello tradizionale cristiano. I nostri ragazzi si trovano a crescere in una pluralità di “offerte” che la pastorale deve saper riconoscere, comprendere e conoscere bene, per quanto possibile. Il contesto mutato cambia il punto di partenza, richiede un'attenzione più accurata e non permette di nascondersi dietro all'affermazione deresponsabilizzante: «Abbiamo sempre fatto così! Ha sempre funzionato!». Alcuni cambiamenti chiedono di essere integrati nella progettualità della pastorale dei preadolescenti e non ignorati o semplicemente contestati. Tutto ciò muta il volto dell'oratorio. Il modello che ciascuno di noi ha sperimentato non è più riproducibile: ha bisogno che vengano identificate costanti e variabili perché possa adattarsi a questi tempi.

Queste considerazioni ci aiutano a inquadrare adeguatamente la questione metodologica e a non pensare che una qualunque tecnica o strumento ben congeniato possa sostituirsi alla presenza personale di chi sostiene una relazione educativa. Il problema del modo attraverso cui introduciamo le giovani generazioni a vivere il cristianesimo, torna prepotentemente alla ribalta, riconquistando il giusto rilievo che gli spetta.

Abbiamo scoperto quanto sia diventato faticoso iniziare oggi alla fede i nostri ragazzi, quanto siano diventati antiquati e obsoleti i nostri strumenti di trasmissione dell'esperienza cristiana, strumenti che sosteniamo e continuiamo a riproporre per abitudine (e per mancanza di alternative), ma che in molte situazioni non sono più capaci di comunicare, di costruire significati comprensibili e credibili per i destinatari a cui sono rivolti.

Si sono individuati due elementi significativi da valorizzare al meglio. Il primo è l'*oratorio*, come ambiente educativo integrato; il secondo è il *gruppo dei pari*, accompagnato da uno o più adulti. Si tratta non già di strumenti operativi in senso stretto, ma di due contesti che possono accogliere il preadolescente e accompagnarlo in questa età piena di contraddizioni, potenzialità, futuro.

L'oratorio, proprio perché luogo fisico accogliente e capace di cura, ha in sé la possibilità di reggere molti fili di una rete, nella quale i preadolescenti possono orientarsi per crescere. Il *primo filo* è quello tra la discontinuità che segna l'ingresso nella preadolescenza e la continuità che offre l'oratorio mostrandosi aperto e vivibile. Continuità che si caratterizza anche nella memoria che il

Metodo

Oratorio

sacerdote e gli educatori fanno della biografia di ogni singolo ragazzo, continuando a riconoscerlo, salutarlo, ascoltarlo. Il *secondo filo* è quello sottile di offrire l'oratorio non come la globalità dell'esperienza utile a un preadolescente, ma come luogo di sintesi, quindi di senso, alle tante cose che vive. Ed è proprio in una crescita nella vita dello Spirito che tutto ciò può avvenire,

Oratorio non come globalità dell'esperienza di un preadolescente, ma come luogo di sintesi, quindi di senso

integrando lato cognitivo, emozionale, morale e relazionale. *Terzo filo*: in oratorio è possibile aprire la questione del futuro accanto alla scuola, ma non riducendo il ragazzo al suo profitto scolastico. C'è un futuro da guardare assieme ai preadolescenti con speranza e passione, per aiutarli a sentirsi portatori di qualcosa di bello e di nuovo che attende di rivelarsi e

che mette di fronte al fatto che di questo futuro sono i primi responsabili e fautori insieme a quel Dio che li ha tessuti nel seno della madre e li ha sognati come un prodigio (Sal 138).

Il gruppo dei pari

Il riferimento al gruppo dei pari è molto forte e spesso influisce sulle scelte di vita del singolo. Soprattutto riguardo all'educazione alla fede, il piccolo gruppo diventa una necessità, una forma di difesa rispetto al confusionario contesto attuale che sostiene l'uno e il suo contrario allo stesso tempo. Il preadolescente, proprio perché deve comprendersi e scegliere di sé per la prima volta nella sua vita, ha bisogno di riferimenti sicuri. Contrariamente al modo insolente e spavaldo con cui si presentano, i preadolescenti di oggi sono molto più fragili di quelli che li hanno preceduti: questo è un termine che non deve essere mai dimenticato quando si intraprende un percorso con loro.

Il gruppo è anche la forma che più di altre introduce al senso della comunità

Da ciò deriva che la presenza di adulti capaci di dialogo ed esempio sia fondamentale in una proposta educativa, ma allo stesso tempo che la dimensione del gruppo è ciò che permette e sostiene il cammino del singolo non ancora capace di autonomia. La questione del gruppo non è certo la soluzione alla necessità che ognuno si pronunci

personalmente a favore di Cristo, anzi spesso può diventare un pretesto di chiusura o di autosufficienza che impedisce un cammino di fede significativo. Ma il gruppo è anche la forma che più di altre introduce al senso della comunità: le competenze di ognuno vengono giocate per il bene di tutti; l'appartenenza comune aiuta a reintegrare dissidi e contrasti; la presenza equilibrata di un leader può dare nuovo impulso all'impegno del gruppo.

Il confronto nel gruppo

Il bisogno di confronto nel gruppo, ad esempio, suggerisce di dare ampio risalto ad esperienze forti come quelle dei campi estivi, per favorire la coesione del gruppo e per renderlo un idoneo luogo di crescita.

Quali potenzialità avrebbe un gruppo pensato per i preadolescenti? Quali considerazioni specifiche richiederebbe? Nell'atomizzazione delle relazioni dei ragazzi d'oggi, è ancora possibile scorgere il bisogno di stare insieme e valorizzarlo?

Gruppo dei pari

La voglia di gruppo dei ragazzi e delle ragazze preadolescenti di oggi può incontrarsi con un'offerta educativa misurata sui loro bisogni e sulle irrinunciabili esigenze dell'educazione. Basterebbe pensare all'accoglienza e al confronto nella differenza; allo sviluppo di una comunicazione che tocchi e afferri l'incandescenza della vita quotidiana delle nuove generazioni e quella di tutti; alla liberazione della soggettività, che significa crescita in consapevolezza e responsabilità intorno alla propria vita e alla vita degli altri; al radicamento sul terreno della memoria culturale per non lasciar crescere dei ragazzi smemorati.

È bene, già in questo periodo della crescita, favorire una maturazione psico-sessuale integrale della persona, attivando dei percorsi di educazione all'affettività che s'interessino soprattutto della promozione dell'identità personale dei soggetti e che possano poi proseguire nel successivo cammino di crescita. Il distacco dalla famiglia, infatti, determina una nuova posizione sociale: è il preadolescente stesso che si presenta al mondo con nome e cognome propri. La questione dell'identità si gioca quindi, da subito, in relazione con la famiglia stessa, la scuola, l'oratorio e tutto ciò che è socializzante. Accanto, c'è la faccenda, non meno seria, di quali appartenenze affermare e quali disconoscere.

Educazione affettiva

Bisogna tener presente, inoltre, che il preadolescente passa a scuola tra le cinque e le otto ore al giorno, senza considerare il tempo di studio a casa. La scuola non può essere considerata soltanto uno degli ambienti frequentato dai ragazzi ma è, oltre alla famiglia, l'ambiente in cui principalmente vivono. La scuola non ha soltanto il mandato di istruire i preadolescenti, ma di educarli: per questo motivo, quando parliamo di esperienza scolastica, è importante considerare le dimensioni relazionale, etico-morale, intellettuale ed emotiva che in essa si sviluppano. La comunità cristiana che prova ad accompagnare il preadolescente nel suo percorso di crescita deve avere un'attenzione importante verso la scuola. Può collaborare con essa, sostenendo attività di dopo-scuola negli spazi parrocchiali, proponendo collaborazioni tra oratorio e scuola, coinvolgendo gli insegnanti nelle equipe educative. Gli educatori, catechisti, sacerdoti che accompagnano i preadolescenti devono sostenere l'impegno scolastico dei ragazzi nello svolgimento del loro dovere, favorendo la riflessione sull'utilizzo del tempo libero, in relazione agli impegni che si assumono. La comunità cristiana

La scuola

La comunità cristiana deve avere un'attenzione importante verso la scuola

deve riuscire ad accompagnare il ragazzo aiutandolo a rileggere ciò che accade intorno a lui, senza sommare semplicemente esperienze che generano spesso confusione e non consapevolezza. Non da ultimo: un'attenzione particolare va data all'ora d'insegnamento della religione cattolica, valorizzandola come momento importante di crescita nella cultura religiosa e di sviluppo culturale globale del ragazzo.

I mezzi di comunicazione

Siamo chiamati oggi a una seria riflessione nei confronti degli strumenti comunicativi. I nostri ragazzi assorbono moltissimi degli stimoli che ricevono dall'ambiente, senza filtri, né difese. Nell'attuale società dei consumi questi stimoli sono aumentati in modo esponenziale, rendendo sempre più difficoltoso preservare i ragazzi da ciò che li circonda: la famiglia e gli altri ambiti educativi sono sommersi e sconfitti dall'assalto ripetuto e su tutti i fronti. Chi ha una responsabilità educativa si percepisce come inadeguato, ignorante di fronte a tutto questo nuovo che sembra, invece, così congeniale ai giovanissimi. Si tratta di una questione seria di discernimento, dove le posizioni estreme, «va bene tutto!» e «non va bene niente!», hanno gli stessi disastrosi esiti. È necessario darsi dei criteri di conoscenza e di valutazione, senza perdere di vista l'istanza pedagogica, ma nemmeno la novità dei ragazzi che non ammettono, giustamente, che si rimpiangano i “bei tempi andati”. Il tempo odierno è loro quanto nostro: ne va ricercata tutta la bontà possibile.

Va osservato che la natura pervasiva dei mezzi di comunicazione di massa fa sì che i preadolescenti entrino in contatto con una serie d'informazioni, vissuti, immagini e modelli che sono caratteristici del mondo giovanile e adulto, favorendo in parte l'assunzione anticipata di comportamenti e atteggiamenti provocatori e trasgressivi. Si osserva nei più giovani un'adultizzazione accelerata: solo apparendo come “i grandi” possono essere riconosciuti, possono essere qualcuno. È possibile riscontrare tutto ciò anche in una precocizzazione sessuale, come se questo fosse il solo aspetto volto a traghettarli nell'età adulta. Da un punto di vista educativo, si capisce bene quali ferite possa riportare un ragazzo o una ragazza che con tutta l'inesperienza e la superficialità della propria età si affacci alla vita partendo proprio da qui, confondendo il punto di arrivo con quello di partenza.

I mass media veicolano non solo contenuti spesso distorti e manipolatori nei confronti dei ragazzi, ma ne determinano anche le modalità di comunicazione. Si tratta della cosiddetta “cultura dello spot” che influenza in modo considerevole termini e tempi di approfondimento, comprensione e comunicazione e che quindi va messa in conto in qualunque processo comunicativo, anche quello dell'annuncio cristiano. Per chi è assuefatto a questi tipi di mes-

saggi, passa solo quello che colpisce ed è sufficientemente breve: nessuna argomentazione, né problematizzazione; solo frasi concise e assertorie.

Un altro elemento che amplifica gli squilibri base della preadolescenza è l'utilizzo senza criterio, a volte intensivo, di strumenti di comunicazione a distanza (cellulari, chat line, e-mail, blog, realtà virtuale, giochi di ruolo, video game on line...) che permettono di interagire con altri, spesso sconosciuti, in spazi virtuali, nascondendosi dietro identità fittizie e senza mettersi in gioco di persona. Queste abitudini possono distorcere il modo che i preadolescenti hanno di percepire sé, il proprio corpo, la dimensione spazio-temporale della vita in modo mai accaduto prima. Inoltre potenziano alcune facoltà senso-percettive e di pensiero e ne limitano altre.

L'istanza educativa, per essere tale, necessita di un'intenzionalità, cioè di un pensiero e di un'azione che elaborino l'esperienza per farne la trama di un apprendimento. È necessario fare qualcosa coi ragazzi, mettere in comune ciò che è concreto, tangibile e poi rileggerlo, rielaborarlo, renderlo strumento di interpretazione del sé e del contingente. Così un'esperienza particolare, se accompagnata, può diventare per il ragazzo un'occasione per riflettere, valutare, discernere ed elaborare il processo di crescita e il distacco dall'identità infantile. Nel contempo il formatore può crescere nel padroneggiare le difficili variabili di tale processo, cercando di accompagnare l'avventura della crescita dei preadolescenti. È necessario che sia un'esperienza pratica, che metta in gioco il più possibile tutte le dimensioni del ragazzo, ma allo stesso tempo che abbia quel carattere di separatezza e di tutela che consenta e autorizzi la sperimentazione, l'opportunità di sbagliare. Va da sé che necessita anche di regole, così come di tutta la flessibilità necessaria per far sentire a proprio agio i ragazzi, provocandoli e spingendoli a mettersi in gioco.

Numerosi sono gli elaboratori di crescita che possono avere queste caratteristiche: lo sport, i giochi di ruolo, la narrativa, il teatro, l'avventura. E molti altri possono essere individuati a favore della crescita dei nostri ragazzi.

La differenziazione dei campi di esperienza che il preadolescente inizia a vivere, lo specificarsi di disposizioni e interessi, il rafforzamento delle capacità comunicative, rendono sempre più diversificato il mondo dei ragazzi. Per questo è importante che anche l'azione educativa si faccia plurale, ossia diventi sempre più capace di fare propri i diversi contenuti e i diversi linguaggi.

Il valore dell'esperienza

È necessario fare qualcosa coi ragazzi, mettere in comune ciò che è concreto, tangibile e poi rileggerlo, rielaborarlo, renderlo strumento di interpretazione

Alcune sfide

Raccogliamo due sfide dalle riflessioni proposte nei paragrafi precedenti.

La *prima sfida* è quella di saper aiutare i ragazzi a vivere attivamente, alla luce del Vangelo, i nuovi contenuti che cominciano ad entrare, con consapevolezza diversa, nel loro orizzonte. Si pensi all'affettività, alla corporeità, alle problematiche sociali, alla dimensione culturale elaborata nell'ambiente scolastico. Ciò chiede di attivare una formazione a più dimensioni, che si caratterizza per una diversificazione di momenti e di attività.

La *seconda sfida* è di prendere in considerazione i nuovi linguaggi che iniziano a far vibrare le corde dell'interesse e del coinvolgimento dei ragazzi. Si pensi alla musica, al cinema, alle nuove forme di comunicazione via web.

Pluralità non significa annacquamento o smarrimento dei contenuti fondamentali della fede, bensì prendere sul serio la promozione di un loro reale incontro con la vita del soggetto che è invitato a credere. I contenuti hanno bisogno di essere incarnati, di dialogare con le vite dei ragazzi e delle ragazze attraverso l'incontro, il confronto, l'azione, la riflessione, l'esperienza condivisa.

Questa azione educativa plurale chiede dunque di porre una notevole attenzione nel valorizzare tutta una serie di esperienze che i preadolescenti vivono e che catalizza il loro interesse e la loro attenzione. Si tratta, ad esempio, delle dimensioni sportiva, musicale e teatrale, come di altre forme di espressione personale che possono essere riscoperte come occasioni pastorali.

4 Proposta contenutistica

4.1 Gli obiettivi educativi

Nell'ambito di un biennio la proposta intende:

Il sé

*) *Approfondire la chiamata battesimale alla sequela di Gesù Cristo in chiave di relazione, per favorire nei ragazzi una presa di coscienza della propria identità umana e cristiana (Chi sono? Il sé).*

Se è vero che il percorso di iniziazione cristiana è concluso, è altrettanto vero che si apre tutto lo spazio della vita quotidiana. Cosa significa realizzare ciò che il cammino catechistico ha proposto ai ragazzi? E la vicenda del Risorto cosa ha a che fare con la vita di ciascuno?

I preadolescenti portano dentro una grande domanda di attenzione e di ascolto. Questa età è caratterizzata da un profondo cambiamento fisico e da una nuova presa di coscienza del sé. L'azione educativa con i ragazzi chiede di prendere sul serio la loro vita, di accogliere i loro interessi e le loro domande e la loro singolarità, favorendo la costruzione di significati fondanti. È necessario far spazio alla narrazione di sé e della propria storia ad ogni singolo ragazzo, alla condivisione di abitudini e interessi con il gruppo, sotto l'attenta guida degli educatori.

*) *Rinsaldare i vincoli della comunione battesimale con la Chiesa, in particolare tramite un'autentica vita di relazione con le persone e di testimonianza della carità (E gli altri? Io e gli altri, in pace).*

Io e gli altri

Non ha senso prendere coscienza di esistere, di essere al mondo, di vivere la possibilità di una storia, se non si vive per una relazione autentica, che chiamiamo di pace. La pace è il dono più grande del Risorto; in essa sono racchiusi tutti i desideri dell'umanità. I preadolescenti vivono un periodo di ricerca continua e magari un po' confusa delle relazioni: un periodo di proiezione di sé verso un'alterità nuova, che va compresa e rispettata. Lo Spirito cristiano deve guidare le loro scelte e il loro modo di vivere il rapporto con l'altro, con gli altri. Le persone non devono essere usate, emarginate, strumentalizzate. È un atteggiamento che inizia dallo stesso rapporto che gli educatori instaurano con i ragazzi.

*) *Ripensare l'esperienza di fede dei ragazzi, mostrando come la proposta educativa valorizza il loro bisogno di crescita e di essere parte viva e attiva di una grande società. Anzi, questo è il senso vero della consegna dello Spirito di Cristo: aprirsi al mondo, a partire dalla propria comunità (Dove vivo? Io e il mondo).*

Io e il mondo

Non c'è azione della Chiesa che non voglia rivolgersi al mondo

intero, perché la speranza di uno è la speranza di tutti, anche degli uomini che ancora non conoscono il Signore. I preadolescenti devono integrarsi nella vita della comunità scoprendo in essa il proprio ruolo, la vocazione e il servizio. È giunto il momento di poter comprendere la propria coerenza cristiana nel mondo, imparando a comportarsi secondo il Vangelo a scuola, in famiglia, tra gli amici, in oratorio, in paese. Senza perdere di vista che il mondo viene verso di noi... sempre di più.

4.2 Strutturazione dei contenuti catechistici

Il cammino di fede dei ragazzi presuppone sempre un momento catechistico di annuncio che possa far crescere una fede personale (nel senso di risposta coinvolgente in prima persona), responsabile e motivata. Punto di riferimento per questo periodo evolutivo (12-14 anni circa) è il catechismo *Vi ho chiamato amici*. Va tenuto presente, nella consapevolezza che la maturazione di fede di un gruppo ha bisogno di un cammino comune.

Il progetto educativo proposto dal CdR4 è sintetizzato dal titolo *Vi ho chiamato amici*, che evidenzia la specificità del suo contenuto come valorizzazione, per il divenire cristiano del preadolescente, di una sua esperienza fondamentale, quella della relazione, specialmente quella amicale.

Il catechismo, pertanto, assume come categoria strutturante le varie proposte il bisogno di relazioni autentiche, fino a diventare amicizia stabile e arricchente, che comincia a farsi sentire profondamente a questa età; a partire dalla relazione delinea e descrive i rapporti che intercorrono tra Gesù Cristo e i ragazzi e, attraverso di Lui, con il Padre e con lo Spirito Santo nella Chiesa. L'esperienza della relazione, che da parte di Gesù diventa *amicizia* in senso evangelico (un po' diversa dalle amicizie normali!) aiuta a scoprire il significato gioioso, invitante, attraente, personale e comunitario, delle relazioni di fede.

Il catechismo CEI Il contenuto del CdR4 si sviluppa in due tappe successive e complementari:

- *prima tappa* (capp. 1, 2, 3): conduce attraverso l'esperienza del popolo d'Israele e la scoperta della paternità di Dio (c. 1), alla conoscenza di Gesù nella sua vicenda storica e nella sua identità messianica (c. 2), e soprattutto, nella sua presenza viva, tramite lo Spirito, nella Chiesa, dove opera in particolare nella celebrazione dei sacramenti e nella missione salvifica della Chiesa stessa (c. 3).

- *seconda tappa* (capp. 4, 5, 6): sottolinea in modo particolare la risposta personale alla proposta-rivelazione di Dio attraverso la maturazione di una relazione filiale (c. 4), un'adesione morale che si fa sequela di Gesù (c. 5), l'appartenenza alla comunità cristiana

come impegno, nello Spirito, ad edificarla e a condividere la sua missione per il mondo (c. 6).

È importante per gli operatori della catechesi dei preadolescenti possedere la visione d'insieme del progetto catechistico. I singoli temi, nel momento di annuncio catechistico, sono da realizzarsi dentro le diverse aree tematico-esperienziali, individuate e definite dagli obiettivi, nella ricerca di un'intima e fondamentale correlazione con il cammino dell'Anno liturgico.

4.3 La tappa che segna il passaggio

Alla conclusione di questo primo tratto di strada, è opportuno verificare se gli obiettivi prefissati sono stati raggiunti. Porli di fronte ad una tappa aiuterà gli stessi ragazzi a scoprire l'importanza di fermarsi, fare il punto, verificare, per poi ripartire con slancio rinnovato.

La celebrazione diocesana della tappa, alla presenza del Vescovo, renderà visibile il cammino di comunione vissuto, terminerà il tratto di strada percorso e offrirà l'occasione per un impegno serio e pubblico da parte dei ragazzi, all'interno delle proprie comunità parrocchiali.

Sarà necessario dedicare un tempo opportuno alla preparazione di questo "passaggio", favorendo la presa di coscienza del cammino fatto.

Un sussidio accompagnerà il lavoro di catechisti, animatori di gruppo e sacerdoti, offrendo suggerimenti per la programmazione di questo periodo e una serie di iniziative da mettere in atto come necessaria preparazione all'appuntamento diocesano.

Capitolo terzo

ADOLESCENTI

(15-18 anni)

Il terzo capitolo pone il suo sguardo sull'adolescenza. Dopo un'introduzione di tipo psicologico, la riflessione si svolge attorno all'elemento fondamentale: la crescita nella fede. La forza dell'annuncio e dell'accompagnamento degli adolescenti si basa sul principio decisivo dell'esperienza e della narrazione. Una comunità che sa narrare la propria fede renderà capaci gli adolescenti di fare altrettanto; potrà aiutarli a restituire all'azione liturgica il suo valore comunicativo fondamentale; farà crescere sperimentando la fede come apprendimento solidale, che mette in comune l'esperienza. Un cammino di questo tipo necessita, per sua natura, di un ampliamento dei confini parrocchiali. Vero contenuto del percorso proposto è la vita stessa degli adolescenti, nella quadruplica rilettura del sé, del tu, del noi e del mondo.

1 *Adolescenza: un'età da definire!*

La caratteristica più evidente di questa età, che va dai 15 ai 18 anni, è la molteplicità e la rapidità di continui cambiamenti, su svariati fronti, che coinvolgono l'adolescente in tutta la sua persona e spesso sconvolgono la sua famiglia. Li troviamo alle prese con l'impegnativa sfida di definire la propria identità e di intraprendere percorsi di chiarificazione del senso del proprio esistere. Anche dal punto di vista della vita di fede dobbiamo considerare gli adolescenti come soggetti in ricerca di un sì profondo, senza pretendere che sia un sì permanente. La società, spesso definita fluida e instabile, in cui la rapidità di innovazioni investono l'esistenza quotidiana di ciascuno, rende il compito di immaginare e scegliere il proprio futuro sempre più difficile.

1.1 *Il corpo sessuato spaventa, ma incuriosisce*

L'adolescente sperimenta l'abbandono del corpo infantile e l'acquisizione di quello adulto

Il primo grande ed evidente cambiamento che un adolescente si trova ad affrontare riguarda il proprio corpo. Sul piano sessuale l'adolescente sperimenta l'abbandono del corpo infantile e l'acquisizione di quello adulto. Compaiono i caratteri sessuali secondari e si raggiunge la maturità riproduttiva. Per alcuni tutto ciò può essere sconvolgente perché si sentono impreparati e impotenti di fronte a tale esplosione.

Identità nel cambiamento

Si rende necessaria una rinegoziazione del rapporto che l'adolescente ha con il proprio corpo: tra l'immagine corporea che si costruisce e l'incontro con la propria fisicità nel pieno dello sviluppo e delle trasformazioni tipiche di quest'età. È questo un fatto assai delicato: trovarsi bene nel proprio corpo non è cosa scontata. I tanti e rapidi mutamenti potrebbero far nascere un'immagine non positiva di sé che, non corrispondendo ai canoni estetici dominanti, genera così un conflitto interiore a volte pericoloso: il corpo che delude può divenire esso stesso luogo di conflitto. Non è infatti inusuale vedere sulla pelle di molti adolescenti i segni che raccontano e comunicano il proprio sentire e il modo di stare al mondo (tatuaggi, piercing, cicatrici...).

Trovarsi bene nel proprio corpo non è cosa scontata

La sessualità nuova dimensione

Con l'evoluzione del corpo si affaccia la dimensione della sessualità. Il corpo è il primo strumento di dialogo con l'ambiente. Decifrare i messaggi che il corpo invia non è compito facile: per la prima volta il ragazzo si trova in totale autonomia ad attribuire un nome alle sensazioni del corpo. La tempesta ormonale tipica di questa età può mettere a disagio perché la società chiede di

controllare le proprie pulsioni sessuali, originando ansie e tensioni. Alcuni adolescenti possono reagire cercando di nascondere la nascente sessualità per prolungare il più possibile la propria infanzia, mentre altri possono esasperarla assumendo precocemente comportamenti e abbigliamento “da grandi”, per sentirsi più adulti. Il corpo sessuato spaventa ma incuriosisce, si vuole conoscerlo, esplorarlo: la masturbazione è praticata in questa fase della vita, a quanto pare più dai maschi che dalle femmine. Il legame preferenziale con il “migliore amico” (oggi rinominato “il mio best”) è un modo per dare sfogo, nella prima adolescenza, in un modo consentito dalla nostra società, ad una latente omosessualità che inconsciamente è molto forte in questa fase della vita. Questo avviene anche attraverso il contatto fisico: è tipico per le ragazze camminare mano nella mano, a volte baciarsi sulle labbra; mentre per i maschi i contatti fisici sono in genere connotati da maggiore aggressività. Per alcuni adolescenti si pone il problema della propria identità sessuale: può nascere il timore di non essere “normali”, di essere omosessuali o incapaci di avere rapporti sessuali. Più avanti assume invece maggiore rilevanza la figura del “fidanzatino/a”, con cui si possono avere le prime esperienze, che inizialmente possono essere dettate dal desiderio di provare qualcosa a se stessi, di essere “capaci”, più che dal vero sentimento. Per questo motivo i primi rapporti possono essere sconvolgenti o deludenti: essere pronti fisicamente non vuol dire necessariamente esserlo anche mentalmente.

Il corpo sessuato spaventa, ma incuriosisce, si vuole conoscerlo, esplorarlo

1.2 Il gruppo dei pari

In questo periodo della vita diventano fondamentali gli amici, che non sono più dei compagni di giochi, ma dei confidenti e delle persone con cui confrontarsi. Viene data moltissima importanza alla dimensione relazionale e affettiva; prima del concetto cercano il contatto; chiedono innanzi tutto di essere ben voluti, riconosciuti, accolti. L'adolescente, maggiormente libero di muoversi in modo autonomo, ha la possibilità di incontrare nuove persone e scegliere i propri amici, che non sono più soltanto i compagni di scuola o i vicini di casa, ma coetanei incontrati nei modi più svariati. Egli sente l'esigenza di fare parte di un gruppo di coetanei, con cui trascorrere il tempo libero, condividere interessi, confrontarsi.

Nascono in questo modo i gruppi informali che si differenziano da quelli formali (quali la classe o la squadra sportiva) perché non sono gestiti da adulti e non hanno particolari finalità e compiti definiti. Aumenta inoltre il tempo trascorso fuori casa e con gli amici con cui si intrattiene una relazione intensa e continuativa, fondata sulla

Gruppi informali

Aumenta il tempo trascorso fuori casa e con gli amici, con cui si intrattiene una relazione intensa e continuativa

condivisione di esperienze e valori e da cui ci si sente sostenuti emotivamente. Fare parte di un gruppo rafforza la propria autostima: ci si sente più forti perché non soli. Il gruppo conferisce un'identità e senso di appartenenza ai suoi membri. Il rapporto con il gruppo dei pari diventa un vero e proprio "ring" sul quale ci si misura.

Appartenenza "negativa"

Appartenere ad un gruppo è positivo per la costruzione della persona, ma si possono intravedere degli aspetti negativi. Protetti dal gruppo ci si sente forti e si possono commettere azioni sconsiderate, dettate da sensazioni di onnipotenza; oppure si possono assumere comportamenti contrari ai propri principi pur di soddisfare il proprio "bisogno di appartenenza", per non contraddire il gruppo e rischiare di rimanere soli. Ovviamente queste ultime considerazioni si riferiscono più a eccezioni che non alla regola.

1.3 L'adolescente in famiglia

La famiglia deve affrontare l'arduo compito di trovare un nuovo equilibrio

I cambiamenti che interessano l'adolescente si ripercuotono all'interno del contesto familiare. Il ragazzo in questo periodo ha due esigenze tra loro contrastanti: da un lato sente il bisogno di essere protetto dalla famiglia di origine e vorrebbe restare bambino; dall'altro vuole differenziarsi e acquisire autonomia. La famiglia deve affrontare l'arduo compito di trovare un nuovo equilibrio, di rinegoziare le distanze interpersonali per venire incontro alle esigenze del figlio. La nuova situazione pone la famiglia a disagio e in ricerca della cosa giusta da fare. Questi passaggi non sono mai indolori. I figli vogliono rivolgersi al mondo, sicuri di poterlo fare con l'appoggio dei genitori, desiderosi di una famiglia che li capisce, li sostiene ed è pronta a riaccoglierli e consolarli nel momento della difficoltà. I genitori, dal canto loro, sentono che le strade percorse dai figli si allontanano dalle loro aspettative, che i loro "bambini" diventano grandi: cresce, così, la preoccupazione di fronte alle richieste di autonomia; e lo spavento per l'incapacità di riassetare un equilibrio che ha funzionato bene fino a quel momento. Il genitore dovrebbe essere sufficientemente flessibile e saper accogliere sia le richieste di protezione, sia quelle di autonomia, così da aiutare il figlio nella ricerca della propria individualità senza farlo sentire solo. L'impegno della famiglia è quello di sostenere i compiti di sviluppo dei figli.

I contrasti permettono all'adolescente di conoscersi meglio, di confrontare le sue idee e di definirsi rispetto al punto di vista altrui. Inoltre, attraverso il conflitto, impara alcune abilità sociali quali la capacità di ascolto, comunicazione, negoziazione, indispensabili per la futura vita relazionale. Ai genitori viene chiesto di scoprire una nuova modalità di vicinanza al percorso di crescita dei figli. Il desiderio di distanza e di distinzione dai genitori non corrisponde ad un reale bisogno di assenza della figura genitoriale. Il difficile compito della famiglia è quello di continuare a starci in una relazione sempre più complicata e in continua ridefinizione.

Conflitti positivi

Ai genitori viene chiesto di scoprire una nuova modalità di vicinanza al percorso di crescita dei figli

Gli adolescenti hanno bisogno di orientamenti educativi che li mettano in condizione di decodificare le numerose informazioni raccolte dal mondo che li circonda, di selezionarle, di collegarle, di confrontarle con le proprie esperienze, in un processo di costruzione di nuovi significati. Significati, questi, che agiranno anche nella direzione di attivare un cambiamento del loro rapporto con il mondo e con la vita. È proprio sulla famiglia che ricade l'impegno di garantire l'unitarietà delle molteplici esperienze e relazioni.

Bisogno di orientamenti

1.4 Sperimentazione e identificazione

L'adolescenza, oltre alla crescita corporea, è contrassegnata dalla definizione dell'identità, come già citato precedentemente. Il ragazzo abbandona lentamente il concetto di sé costruito sull'opinione dei genitori per sostituirlo ad una considerazione di sé derivata dalle esperienze che vive fuori di casa. In particolare gioca un ruolo molto importante il riconoscimento che il ragazzo incontra nel rapporto con i coetanei.

L'acquisizione di una propria identità è un processo che dura anni e si costruisce attraverso la sperimentazione e l'identificazione. La sperimentazione consente di provare a recitare una molteplicità di parti, immedesimarsi in differenti ruoli. L'esperienza diventa quindi per l'adolescente il luogo privilegiato in cui attuare la ricerca del nuovo sé: attraverso l'ascolto delle emozioni, dei pensieri, delle sensazioni del corpo, scorge i suoi gusti, i suoi interessi, i suoi desideri, le cose importanti per la sua vita. Le esperienze sono un linguaggio che tutti possono afferrare: certi messaggi, soprattutto quelli che chiedono un'adesione e un ribaltamento della propria esistenza, non possono essere trasmessi a parole, ma solo, appunto, sperimentandoli. Nell'accogliere un valore o un messaggio, nell'interpretarlo come

L'esperienza diventa quindi per l'adolescente il luogo privilegiato in cui attuare la ricerca del nuovo sé

nel valutarlo, il criterio prevalente per l'adolescente è la significatività di questo valore non in se stesso, ma per quel che ha da dire alla persona. La sperimentazione e l'identificazione fanno sì che l'adolescente riveli una molteplicità di volti a seconda dell'ambiente in cui si trova: ad esempio, un ragazzo può essere educato e riservato a casa, ma indisciplinato a scuola, con grande stupore dei genitori. Attraverso le sperimentazioni e le identificazioni l'adolescente si riconosce come separato dagli altri e, confrontandosi con l'immagine che gli altri gli rimandano, si misura sulle proprie abilità e sui propri limiti. L'esperienza ha dunque un carattere complessivo e totalizzante: coinvolge il soggetto nella sua interezza, mente, cuore, corpo e intelligenza.

Destrutturazione e ristrutturazione

L'identità finale è frutto della scelta e della sintesi di alcuni dei ruoli sperimentati e inevitabilmente comporta il lutto per la perdita delle altre possibilità. Dal groviglio di percezioni, pensieri, sensazioni, emozioni, immagini che l'esperienza comporta, il ragazzo interpreta chi è e che cosa vuole. Perché l'esperienza sia autenticamente formativa e generi un cambiamento è necessario che comporti due movimenti: uno negativo di destrutturazione (le cose non stanno più come prima), e uno positivo di ristrutturazione. In tal modo mentre trasforma, l'esperienza è anche una scoperta di nuovi valori e di nuovi modi di vivere.

1.5 Riflettere per progettarsi

Un pensiero più complesso

L'ingresso nell'adolescenza comporta l'evoluzione del pensiero e il perfezionamento della capacità di ragionare in astratto, sapere valutare differenti ipotesi, valutare le conseguenze di una scelta.

La qualità delle relazioni muta, grazie al venir meno del carattere egocentrico dell'epoca infantile

Queste abilità sono presenti già durante l'infanzia, ma dopo i dodici anni la persona acquisisce la consapevolezza delle potenzialità del proprio pensiero. Il raggiungimento della capacità di riflettere sul proprio pensiero e su quello degli altri permette all'adolescente di prendere in considerazione idee differenti dalle proprie. La qualità delle relazioni muta, grazie al venir meno del carattere egocentrico dell'epoca infantile. Eventuali successi in ambito cognitivo, quali i risultati scolastici, aiutano l'adolescente a rafforzare la propria autostima. La capacità di pensare a differenti possibilità rispetto alla situazione presente fa sì che l'adolescente possa diventare piuttosto critico nei confronti della sua realtà, immaginando soluzioni di vita ideali. Spesso queste possibilità non coincidono con i progetti delle figure educative di riferimento, ma è attraverso queste capacità di pensiero che si inizia a sviluppare la propria individualità.

La possibilità di pensare in astratto permette all'adolescente di fare i primi progetti per il futuro, di immaginarsi "da grande" e di prendere le prime decisioni importanti, quali la scelta della scuola e dell'indirizzo professionale. La maturazione dell'individuo è un processo molto lungo che non si esaurisce con il termine dell'adolescenza, ma che prosegue per tutta la vita.

Progettare il futuro

Tra i vari compiti di sviluppo che la crescita comporta, risulta centrale nel processo di autodefinizione la ricerca di senso. Questo impegno evolutivo richiede al soggetto di approfondire il perché della propria esistenza, di scegliere come impegnarla e al servizio di cosa metterla a disposizione. Sono le esperienze quotidiane e quelle straordinarie che si fanno nel corso di un'esistenza, a contribuire allo sviluppo cognitivo e affettivo, alla costruzione dell'identità. Questo è valido per tutti, ma in special modo per gli adolescenti, per i quali la domanda di senso è legata alla ricerca di esperienze capaci di offrire significati. La ricerca di senso della vita rappresenta uno dei bisogni fondamentali dell'esistenza personale accanto al bisogno di identità personale e sociale, al bisogno di relazione e al bisogno di trascendenza e di infinito. Nell'adolescenza i molti cambiamenti avvengono velocemente, mentre il processo della loro interpretazione è molto lento. Le trasformazioni spingono, anche attraverso fasi di crisi, a mettere in discussione lo scontato e ad attivare risorse e processi di interpretazione che consentano di dare un significato a ciò che accade.

La ricerca di senso

Nell'adolescenza i molti cambiamenti avvengono velocemente, mentre il processo della loro interpretazione è molto lento

2 Una riflessione sulla crescita nella fede degli adolescenti

(tratto da *Seekers. Progetto per un percorso educativo degli adolescenti*, Diocesi di Bergamo, 2007)

La cura della fede degli adolescenti è una questione delicata perché le comunità cristiane hanno pochi e frammentati strumenti per comprendere la situazione, agire conseguentemente su di essa e verificare il raggiungimento degli obiettivi previsti. Cerchiamo quindi di definire un percorso di revisione della vita della comunità, in modo che mentre si domanda come educare alla fede, essa stessa sappia interrogarsi sul cammino che sta compiendo e sulla sua efficacia non solo per i più piccoli, ma anche per tutto il mondo degli adulti.

Disorientamento e lontananza

Chi incontra gli adolescenti con spirito libero e trascorre del tempo insieme, avverte in loro un disorientamento di fronte alla proposta cristiana: una sorta di lontananza che viene vissuta come estraneità. Il contesto di secolarizzazione nel quale viviamo non è solo un problema per la comunità cristiana che deve trovare nuove proposte per la trasmissione della fede, ma è anche una condizione di vita che interroga le nuove generazioni.

L'importanza del linguaggio

Si può dire che l'annuncio del Vangelo, anche nelle situazioni migliori di progettazione delle comunità, si riferisce a termini-categorie (fraternità, paternità, comunione, salvezza, peccato, perdono, preghiera...) che non hanno un corrispettivo nell'esistenza, e quindi nell'esperienza. Questo non significa che l'annuncio sia impossibile, bensì che le condizioni di partenza siano molto più confuse e impoverite di quanto non si sia disposti ad ammettere. Questa deve essere, invece, la prima necessaria presa di coscienza di chi si occupa della cura della fede. Un adolescente d'oggi che si trova in una nostra celebrazione liturgica o che ascolta un brano della Scrittura è come una persona di media cultura che visita una mostra di arte contemporanea. Di fronte all'arte contemporanea si resta per la maggior parte spiazzati, il rifiuto che l'accompagna è legato a una non comprensione: l'opera d'arte non è accessibile perché c'è bisogno di un linguaggio che va posseduto. Il rifiuto che ne scaturisce è semplicemente una reazione emotiva rispetto a ciò che è estraneo. Solo dopo aver guardato e riguardato l'opera d'arte rendendola familiare, dopo essersi allontanati e riavvicinati si potrà concludere che è significativa o meno per sé, ma solo dopo aver fatto la fatica di "entrarvi dentro". Probabilmente la maggioranza di coloro che

La maggioranza di coloro che abbandonano l'esperienza cristiana lo fa perché non ne avverte il valore esistenziale

abbandonano l'esperienza cristiana, pur avendo compiuto un cammino d'iniziazione tradizionale, lo fa perché non ne avverte il valore esistenziale più che per scelta libera e cosciente. Bisogna ammettere che non basta parlare la stessa lingua per farsi comprendere... Non bastano le parole per comunicare, è necessario ricercare e coinvolgere gli

adolescenti nell'esperienza di fede, a partire dalla relazione con loro e dall'accoglienza delle loro problematiche, se si vuole prendere sul serio la cura della loro fede. *Non si può educare ad una vita di fede autentica senza avere a cuore la formazione dell'uomo* (Benedetto XVI).

Contenuto e metodo

Dunque, una delle fatiche che la cura della fede dei adolescenti incontra è la contrapposizione teorica fra contenuto e metodo: non è possibile riferirsi a un contenuto senza considerare il modo in cui esso viene espresso. Anche la sapiente pedagogia liturgica ci

mostra che non c'è parola senza gesto e azione, che l'Eucaristia è al tempo stesso contenuto e forma della vita cristiana.

Per integrare l'annuncio e il modo con cui lo si esprime e lo si comunica, rifacciamoci all'esperienza della Rivelazione, dove Dio incontra l'uomo attraverso Gesù Cristo, il quale mostra uno stile di vita diverso, un modo diverso di costruire la storia. Uno dei compiti della comunità ecclesiale è quello di rinnovare l'incontro esistenziale dei ragazzi con i contenuti teologici della fede cristiana.

3 *Le dimensioni di una proposta*

3.1 *La catechesi: annuncio esplicito del kerigma*

Nella catechesi degli adolescenti è necessario aver presente alcune attenzioni di fondo. Per una serie di motivazioni psicologiche, emotive, di contesto, è impensabile offrire ai nostri ragazzi un annuncio troppo articolato e complesso: serve una catechesi di accompagnamento che sappia sostenere l'annuncio attraverso la testimonianza di una vita in stile cristiano.

In particolare possiamo utilizzare un processo di narrazione nel quale la comunicazione si serve sia della dimensione testimoniale degli educatori che vivono una storia nuova e la "giustificano" alla luce della Parola, sia dell'espressione della propria esistenza da parte dei ragazzi. La struttura narrativa della fede (testimoniata in tutte le Scritture) è, infatti, il processo attraverso il quale avviene un'appropriazione da parte della persona: colui che ricorda e narra, attualizza la propria fede, rendendosi così protagonista della fede che professa.

Questo valore di esplicitazione che ha la narrazione della fede vale anche per gli adulti. Si comprende quindi come sarà difficile per un adolescente imparare a narrare la propria fede se non crescerà in una comunità che si sforza di farlo a sua volta.

Narrare la fede

Sarà difficile per un adolescente imparare a narrare la propria fede se non crescerà in una comunità che si sforza di farlo a sua volta

3.2 *La Liturgia, il luogo dell'educazione alla fede*

La celebrazione liturgica è il luogo in cui accade l'esperienza della fede, luogo privilegiato, dunque, per l'educazione alla vita cristiana degli adolescenti. In essa la dimensione corporea è la dimensione essenziale che coinvolge tutti alla presenza del

Signore, precedendo ogni parola e ogni gesto e fondando ogni parola e ogni gesto. Nell'azione liturgica la comunicazione stessa è affidata non solo a delle parole, ma a uno spazio, ai colori, alle forme, alla musica, ai gesti, ai corpi; essa è mistero e azione, cioè azione simbolica ed efficace che rende presente nei credenti il mistero della salvezza data da Dio. Questi caratteri, pur brevemente riassunti, possono far intuire il potenziale pedagogico che hanno le nostre celebrazioni, anche se restano il momento comunitario più spesso disertato dagli adolescenti. La comunicazione appare seriamente compromessa, tanto da non essere nemmeno attesa dagli adolescenti (non contestano; semplicemente se ne vanno). Quando si parla di comunicazione nella liturgia non si deve puntare in modo eccessivo e unilaterale su spiegazioni o didascalie relative a quello che si compie.

Celebrazioni particolari

Senza voler sostenere che le celebrazioni in occasioni particolari (ritiri, campi scuola, uscite...) siano l'unica proposta che si possa rivolgere agli adolescenti, perché costruita sulla loro misura, non bisogna nemmeno trascurarle nel percorso di educazione alla fede e, in particolare, di espressione di una spiritualità personale aperta al trascendente. In esse la libertà dei tempi e degli spazi dovrebbe aiutare a esplicitare (non a parole, ma dilatando e diluendo gesti, attenzioni, emozioni) gli elementi significativi della Messa di tutte le domeniche: la celebrazione condivisa e comunitaria in cui si assiste a una reale partecipazione di tutti i credenti; il valore pedagogico e sapienziale dell'Anno liturgico, la dimensione catechistica dell'omelia capace di rendere l'oggi del Vangelo, la dimensione simbolica e rituale rivolta alla globalità della persona, il legame esistente tra culto e cultura per cui non venga meno l'attenzione a una reale inculturazione dell'azione liturgica per "coltivare" una fede autentica. Se si saprà con pazienza, ma anche con discernimento e buon senso, introdurre gli adolescenti nella celebrazione eucaristica con un chiaro rimando a ciò che la comunità celebra, pur con le sue rigidità e limiti, ma anche indicando il senso del celebrare, si potrà restituire all'azione liturgica il suo valore comunicativo fondamentale.

3.3 Il ruolo di accompagnamento della comunità cristiana

Come per la catechesi e per la liturgia il dato della rivelazione e la comunicazione dell'annuncio hanno bisogno di tempi e strumenti per un'appropriazione personale del soggetto, così anche l'educazione morale del cristiano necessita di un contesto esemplare nel quale vedere e agire, imparare e esprimere il senso della vita fraterna e solidale.

La comunità cristiana locale deve diventare la dimensione adatta per un accompagnamento degli adolescenti nella crescita etica: è il suo essere un luogo sociale privilegiato che a sua volta la rende veicolo di trasmissione di significati cristiani, vissuti con impegno e ricerca di coerenza da parte dei credenti. Infatti, è nell'incontro con persone concrete della propria comunità che l'adolescente potrà sperimentare e vivere relazioni significative, che hanno una visibilità sociale, secondo uno stile che si esplicita nell'accettazione vicendevole tra i fedeli e che impara a tracciare, nella solidarietà con gli altri, una comune storia di vita.

Comunità, luogo privilegiato

Nell'incontro con persone concrete della propria comunità l'adolescente potrà sperimentare e vivere relazioni significative

Solo in una comunità che non solo predica la conversione agli altri, ma che per prima accetta con onestà una sequela di conversione del Signore, l'adolescente potrà comprendere il senso del peccato e della misericordia come due momenti inevitabili della propria esistenza in divenire.

Ciò significa che la comunità è in grado di trasmettere se a sua volta ha interiorizzato la forma del discepolo che viene istruito continuamente dalle parole del Signore. La comunicazione della fede si mostra come un processo sociale che non può realizzarsi staccato dalla comunità, perché è in essa che si può fare esperienza dell'essere accolti senza condizioni e del poter avere fiducia l'uno dell'altro per tutta la vita e nella convivenza solidale. Circa i contenuti morali, le comunità devono avviare processi di trasformazione il cui risultato è un rapporto diverso con la natura, con gli altri e con se stessi, rapporti che sono in grado di esprimere autenticamente fiducia, responsabilità e giustizia. Nella comunità per l'adolescente è possibile imparare a credere, perché la presenza perenne della Chiesa nella vita delle persone sottolinea che la fede è un processo che dura tutta la vita, segue il cammino dello sviluppo umano e lo promuove. In comunità la fede è inoltre oggetto di un apprendimento che si estende alle generazioni e che si attua scambievolmente da parte di coloro che vi prendono parte.

Comunità discepolo

È sempre nella sua comunità che l'adolescente sperimenta la fede come un apprendimento solidale e si compie condividendo fede e vita, rendendosi partecipi l'un l'altro delle esperienze fatte, come pure interpretandole insieme nell'orizzonte dell'annuncio biblico. Infine, la comunità apre al presente in modo responsabile. Infatti la testimonianza della bontà della vita rende sensibili nei confronti di tutti coloro che vengono privati del diritto elementare di vivere e sviluppare la vita. L'adolescente può così comprendere che non è semplicemente addestrato a valori e norme vigenti, ma che è chiamato a verificare se questi rendono possibile la vita umana ed eventualmente a modificarli.

Condivisione di fede e vita

3.4 La famiglia: comunità-palestra per i figli adolescenti

Durante l'adolescenza la richiesta di affetto in famiglia tocca uno dei punti più bassi, perché la ricerca si estende oltre le mura domestiche negli ambiti delle relazioni tra adolescenti. La famiglia è chiamata in questo momento ad alzare il livello della qualità dell'amore. Ben oltre l'affetto, il dialogo, l'aiuto e la condivisione, l'educazione prova l'esperienza dell'allenamento. Come una palestra di vita in cui allenatori ed allenati, genitori e figli, sperimentano la crescita delle qualità dell'amore. Alla semplice richiesta di ubbidienza si va progressivamente sostituendo il "patto" educativo, contenente la proposta di mete da raggiungere. Alla descrizione delle scelte e dei valori supportati dal contesto familiare si va progressivamente sostituendo la proposta delle virtù, da intendersi come capacità progressivamente acquisite, pertanto stabili, riguardanti gli aspetti relazionali, le responsabilità proporzionate all'età, la generosità nel servire. La famiglia offre l'esempio quotidiano, le motivazioni di ciò che vive, lo stimolo a progredire.

Ben oltre l'affetto, il dialogo, l'aiuto e la condivisione, l'educazione prova l'esperienza dell'allenamento

I campi privilegiati dovranno riguardare la maturazione della vita affettiva, la capacità di organizzare il proprio tempo in modo responsabile e di gestire con serena autonomia lo studio, la disponibilità a fare la propria parte in casa, l'esercitazione nelle arti (musica, recitazione, pittura...), la fedeltà agli impegni in genere e alla vita religiosa in particolare.

Compito vocazionale La cura della libertà "da" e della libertà "per" dovranno accompagnarsi alla cura del carattere, del linguaggio, del comportamento sociale. Senza questi spazi umani, veri e propri campi di semina, è irrealistico per l'adolescente pensarsi dentro una chiamata che si possa definire seriamente vocazione. L'esperienza vocazionale richiede parimenti la cura dell'apertura ideale al futuro, delle condizioni per l'ascolto del Signore e delle non meno importanti qualità necessarie per la risposta.

La famiglia non proporrà dei semplici consigli abbinati a richiami con premi e sanzioni, ma si proporrà essa stessa come "palestra" quotidiana, con le attenzioni specificamente familiari agli orari, agli equilibri, agli atteggiamenti, ai comportamenti, ai ragionamenti di tutti e non solo degli adolescenti. Il bene è raccomandabile solo quando è desiderabile e testimoniato.

Potranno essere molto validi per l'adolescente i consigli e i sostegni per partecipare ad esperienze per lui significative

Potranno essere molto validi per l'adolescente i consigli e i sostegni per partecipare ad esperienze per lui significative, come quelle proposte dagli oratori, dalla pastorale

vocazionale e missionaria e dalla scuola. E qualche volta gli può essere utile che la famiglia contrasti con forza le forme di pigrizia e di comodità, così come le facili conquiste o le superficiali avventure, a favore di una vita che cerca la felicità senza trascurare i sacrifici.

4 *Una proposta per obiettivi*

Quando si parla di obiettivi non si deve soltanto considerare l'esito finale della scelta dei ragazzi in merito alla fede cristiana, ma si deve considerare se i presupposti, il metodo, le risorse messe in campo, tutti elementi richiesti da una possibile cura della fede degli adolescenti oggi, sono stati osservati oppure no.

D'altra parte è necessario fissare delle tappe minime da raggiungere coi ragazzi per indicare una direzione e fissare una meta. Queste tappe devono essere messe in relazione con l'effettiva qualità della vita cristiana della comunità.

Parlare di obiettivi significa operare in modo tale che un adolescente, alla soglia della giovinezza e quindi della maturità:

- abbia alcuni strumenti necessari per poter narrare la propria fede nel Dio di Gesù Cristo, avendo fatto esperienza di questa possibilità narrativa;
- sappia orientare la propria apertura alla trascendenza verso il Signore della vita, sia nella preghiera personale che nella celebrazione comunitaria, avendo fatto esperienza di una spiritualità cristiana nelle parole e nei gesti;
- condivida la passione della Chiesa per i più poveri e soli e, conseguentemente, orienti la propria esistenza attraverso delle scelte responsabili e libere, avendo fatto esperienza di uno stile fraterno e solidale in comunità;
- maturi una capacità di amare in modo gratuito, attraverso una piena coscienza di sé e della propria personalità e attraverso una maturazione affettiva e sessuale come dono di sé e delle proprie qualità umane.

4.1 *Una problematica "oltre" la parrocchia*

L'esperienza comune a molti è quella che i gruppi di adolescenti spesso si assottigliano per numero nel procedere degli anni. Di contro il lavoro di gruppo, come modalità di relazione e di comunicazione, richiede un numero non esiguo di partecipanti, in modo che lo scambio non sia monocorde e non si profili come scontato. A questo proposito si pensa che idealmente questi percorsi sono offerti a prima, seconda, terza e quarta superiore

(quattro anni), ma potrebbe essere necessario, a seconda dei casi, accoppiare le diverse età. E in alcune situazioni anche questo non basta: i ragazzi d'oggi hanno un bisogno sempre maggiore di incontrare altri coetanei, di intrecciare amicizie anche con chi non abita nelle vicinanze. Le “migrazioni notturne”, che i più grandi sperimentano nei week-end alla ricerca di nuovi volti, i più piccoli le coltivano nel desiderio di uscire dal “solito giro”. È possibile corrispondere a questo desiderio di “altrove”? È possibile trovare in questa voglia di incontro alcuni elementi significativi per un percorso educativo e per un'esperienza di comunione ecclesiale, anche se in erba, come lo sono i ragazzi stessi?

L'opportunità del vicariato

Una soluzione che può incrociare alcune esigenze pratiche e pastorali potrebbe essere quella di mettere in calendario (soprattutto dove le parrocchie sono più piccole) degli incontri a cadenza (mensile? bimestrale? trimestrale?) che alternino incontri parrocchiali a ritrovi vicariali. Le potenzialità sembrano essere molteplici: sostenere i piccoli gruppi di alcune realtà parrocchiali; sostenere il cammino degli educatori sia per quanto riguarda la formazione, che è comune e quindi maggiormente qualificata, sia per quanto riguarda la progettazione (da pensarsi secondo i criteri già evidenziati nel primo capitolo); dare visibilità al “vicariato” sia in termini di sostegno pastorale che nell'effettiva possibilità di una comunione ecclesiale; salvaguardare la dimensione parrocchiale del cammino dei ragazzi che nelle parrocchie più piccole può impoverirsi e perdersi.

Il ritrovo vicariale permetterà di investire maggiori energie per quanto riguarda la preparazione e la cura della proposta, oltre che favorire una partecipazione più significativa dei ragazzi. Questi incontri avranno anche l'obiettivo di introdurre gli adolescenti a un contesto di celebrazione liturgica capace di valorizzare il loro linguaggio e la loro comprensione. Potranno inoltre offrire uno spazio di festa, anche attraversando temi significativi come la cooperazione, la non violenza, la corresponsabilità, la pace, l'intercultura (...) collegandosi alle dimensioni missionaria e caritativa della nostra Chiesa locale.

Nei tempi forti i ritrovi vicariali potranno diventare l'occasione di un ritiro comune nel quale il giorno o i giorni di convivenza cementeranno l'esperienza del ritrovo e potranno permettere un più intenso scambio tra le esperienze parallele che si stanno compiendo nelle diverse parrocchie.

Progetto unitario

La possibilità di accompagnare con un progetto unitario il passaggio dei ragazzi dalla preadolescenza all'adolescenza, oltre a essere necessario è un'opportunità educativa preziosa da sfruttare. Infatti, la costituzione del gruppo in terza media permette di fare

spazio ad alcune urgenze della preadolescenza e di accompagnarle nella loro evoluzione. Accanto alla preparazione dei singoli incontri saranno necessarie delle proposte concrete di servizio, privilegiando la dimensione del gruppo, ma non escludendo l'impegno personale del singolo. Si attraverseranno così gli ambiti caritativi prossimi e lontani, la salvaguardia del creato e l'impegno civile.

4.2 Un'"altra" catechesi

Come già detto sopra, la necessità di accompagnare le parole dell'annuncio cristiano con gesti che ne esemplificano e sostengono il senso è sempre più evidente. Quale altra possibilità si ha, altrimenti, di mostrare il legame intrinseco tra fede e vita? In particolare come far sperimentare agli adolescenti che questo connubio è irrinunciabile e appassionante, tanto da meritare un'adesione piena?

La possibilità che la comunità cristiana offre di incontrare Gesù e di riconoscerlo passa attraverso una proposta complessiva di servizio, preghiera e annuncio del kerigma. Per questo motivo non si può più ritenere sufficiente un percorso formativo come quello della "catechesi tradizionale".

Negli ultimi anni si è assistito a un'evoluzione della catechesi per gli adolescenti. Tuttavia, il termine di ripensamento non può essere solo la catechesi, ma la complessiva proposta che la comunità offre loro. Infatti, nella pratica, esistono in oratorio delle proposte di servizio (animatori del Grest, aiuto per la catechesi di IC, animazione domenicale...), di preghiera, di ritiro, di aggregazione, di attività sportiva, che sembrano accessori, legati alle sensibilità particolari del gruppo degli animatori o del parroco o vicario di turno. Ripensare la catechesi degli adolescenti, invece, significa individuare una proposta educativa globale che ha come luogo privilegiato l'oratorio e come obiettivo quello di una migliore articolazione delle diverse proposte ed esperienze, che arricchiscono e fanno crescere la persona nella sua capacità di relazione.

Offerta globale

Una forte esperienza, di questi anni, per accompagnare gli adolescenti nella loro crescita è quella dell'animazione dei Grest. Ci si è accorti che nel servizio ai più piccoli, gli adolescenti mostrano una sorprendente capacità di mettere a disposizione intelligenza, creatività ed entusiasmo. Purtroppo sembra che questo sia uno dei pochissimi luoghi dove non sono considerati un problema, ma una risorsa. Attraverso le esperienze estive, gli adolescenti maturano e si rendono più disponibili a un legame con

Sulla scia del GREST...

l'oratorio che può sfociare in itinerari da attivare. Allora come non abbandonare questi adolescenti negli altri mesi dell'anno? Come affidare la loro maturazione non solo a un tempo (pur prezioso) di esperienza e di servizio, ma anche a un tempo di riflessione e di condivisione?

È necessario che ogni oratorio trovi il tempo di progettare il cammino educativo degli adolescenti

Perché questo accada, è necessario che ogni oratorio trovi il tempo di progettare il cammino educativo degli adolescenti, cercando di inserirlo nella più ampia proposta educativa dell'oratorio, che a sua volta è chiamata a dialogare strettamente con il piano pastorale dell'intera comunità parrocchiale e diocesana. È necessario che il gruppo degli educatori sia capace di lavorare per i ragazzi in sintonia con il cammino della comunità.

4.3 In gruppo per crescere e crescere nella fede

La nostra Diocesi è particolare: è molto vasta, comprende territori molto differenti tra loro, sia dal punto di vista sociale che geografico (culturale e storico); comprende parrocchie grandi (poche) e piccole (la maggior parte). È difficile, dunque, disegnare un metodo di lavoro che tenga conto di tutte le realtà. Alcuni elementi, però, devono sostenere i cammini educativi di tutti, nella consapevolezza che ciascuno dovrà saperli interpretare in base alla realtà in cui vive.

L'educatore Quando si parla di gruppo di catechesi, si vuole identificare non semplicemente un gruppo di pari, ma un gruppo nel quale c'è almeno un educatore che possa giocare una relazione di accompagnamento (definita dai pedagogisti "asimmetrica") e abbia il mandato di rappresentare l'intera comunità che si prende cura dei propri figli. L'elemento più significativo dell'essere educatori è certamente quello di essere testimoni della vita buona che il Padre offre ai suoi figli, una vita che è buona se sa spezzare il

l'elemento più significativo dell'essere educatori è certamente quello di essere testimoni della vita buona che il Padre offre ai suoi figli

pane coi fratelli più poveri e riconoscere in questo gesto la presenza del Signore tra i suoi. La testimonianza ha sempre alimentato e comunicato la fede della Chiesa, e oggi in modo particolare si assiste a una sete di testimoni autentici che indichino la possibilità di spendere per il meglio la propria esistenza.

I contenuti "vitali" Se la testimonianza di per sé è silenziosa, affidata più alle azioni che alle parole, non significa che non ci siano anche dei "contenuti" da passare ai ragazzi. Il termine contenuti (soprattutto per gli adolescenti che hanno terminato il percorso dell'iniziazione

cristiana) non va confuso con una somma di nozioni da imparare, ma si tratta di alcune esplicitazioni che collegano l'esperienza di vita che i ragazzi stanno compiendo e la Parola di Dio che l'interpreta e le dà respiro, fiducia, libertà di crescita.

Tutto ciò fa comprendere come sia fondamentale il tipo di approccio (il metodo) che si vuole dare ai temi da trattare: come far prendere coscienza all'adolescente di ciò che sta vivendo? Come superare la proiezione idealistica di sé?

**Animazione
come metodo**

Queste sono alcune delle questioni che un educatore si pone di fronte alla barriera, soprattutto iniziale, che stabiliscono gli adolescenti e che il metodo dell'animazione può aiutare a superare per aprire una sincera strada di confronto e lavoro. Il metodo dell'animazione, riguardo agli adolescenti, richiede alcuni termini irrinunciabili, senza i quali non può definirsi tale: l'animazione deve compiere un'educazione all'interiorità; favorire una positiva socializzazione e porre i ragazzi in rapporto con la cultura del proprio tempo e mondo. Sarà compito di una buona formazione degli educatori permettere loro di impararne i passaggi fondamentali. Il metodo è importante per i risultati che può far raggiungere, ma anche per il messaggio che porta con sé: la dimensione di gioco in cui ci si può raccontare, grazie all'animazione, pone ognuno in un contesto protetto in cui il giudizio è sospeso e nel quale le emozioni possono mostrarsi senza paura grazie alla mediazione delle attività da fare. Considerato quanto pesi sugli adolescenti il giudizio degli adulti e l'ansia da prestazione che li insegue in ogni ambito istituzionale, l'occasione per esprimere se stessi liberamente è un segno prezioso di amore e di cura che la comunità cristiana mostra ai propri figli.

Il metodo è importante per i risultati che può far raggiungere, ma anche per il messaggio che porta con sé

Se il metodo ha in sé tale potenzialità di lavoro e di comunicazione, capiamo bene che esso deve diventare un linguaggio specifico nel quale tradurre desideri, aspettative, proposte per e dei ragazzi. In ogni progettazione è necessario sperimentare il metodo e poi strutturare il percorso, evitando che sia steso a tavolino.

L'occasione per esprimere se stessi liberamente è un segno prezioso di amore e di cura che la comunità Cristiana mostra ai propri figli

La modalità di lavoro col gruppo resta sempre preferibile, per una serie di opportunità che offre:

Il gruppo

- la possibilità di costituire un luogo nel quale la relazione con i coetanei si gioca sia nell'informalità che nell'incontro strutturato, tra interessi e simpatie personali e la proposta dell'educatore che segna nuovi sentieri da intraprendere;
- la presenza di un giovane-adulto che non gioca un ruolo di autorità o di potere, a differenza della maggior parte degli adulti che il ragazzo conosce e coi quali si rapporta;

- la dimensione socializzante del gruppo, che deve sempre preoccuparsi di tener aperti i canali con l'esterno (incontri interparrocchiali, vicariali, diocesani, aiutano anche in questo, soprattutto per i più grandi), è una forma significativa per comprendere e vivere la realtà comunitaria della parrocchia. Il gruppo non può bastare alla crescita personale, anche se può certamente esserne uno stimolo importante.

Il gruppo non può bastare alla crescita personale, anche se può certamente esserne uno stimolo importante

Il fatto stesso che il gruppo debba tener conto delle singolarità di ciascuno e rispettare il percorso personale, può apparire come un limite al progresso di chi è già pronto per un "di più".

Il cammino personale A questo riguardo, sarebbe interessante inserire un elemento di diversificazione del percorso proposto, misurato sul cammino personale: si tratterà di un impegno (di fatto dei testi di approfondimento, delle domande di riflessione e un impegno di preghiera) da consegnare personalmente e col quale rileggere insieme le tappe che si stanno affrontando. Uno strumento che potrà essere ripreso nella confessione personale o nell'accompagnamento spirituale. A tal riguardo si può utilmente far riferimento al sussidio *Come in uno specchio*, consegnato in occasione della tappa conclusiva della preadolescenza. La gradualità da vivere nel gruppo sarà mantenuta anche per quanto riguarda la preghiera e il coinvolgimento nella celebrazione eucaristica. Gli adolescenti hanno bisogno di ricomprendere, a partire da sé, il senso della preghiera personale e comunitaria.

L'oratorio come realtà attenta alla "informalità", aperta a quelle persone che stanno "sulla soglia"

Per quanto riguarda l'attività con gli adolescenti è da tenere in particolare considerazione quanto osservato all'inizio della proposta circa l'oratorio come realtà attenta alla "informalità". Cioè aperta a quelle persone che stanno "sulla soglia", senza mostrarsi interessate a tutta la proposta.

5 I contenuti della proposta

Come già specificato, il percorso non contempla dei contenuti in senso stretto e nozionistico: per questo motivo si dà una maggiore importanza agli obiettivi e alla metodologia, riconoscendo ai temi che si tratteranno via via la funzione di mediatori della relazione e dell'esperienza. Il vero contenuto del percorso è la vita affettiva ed effettiva che stanno vivendo gli adolescenti: i loro sogni, domande,

paure, fatiche, amicizie, pensieri... una vita che, considerata l'età, non può essere esplicitata a parole, ma che continuamente viene "portata a galla" ed espressa attraverso il gioco, la comunicazione con gli altri, l'impegno del servizio, lo spazio dell'interiorità e della preghiera. A questa vita che trova tempo e luogo per affermarsi viene incontro la Parola del Signore che molto semplicemente si pone come compagna di strada e di crescita.

Dire che la vita dei ragazzi è il vero contenuto del percorso, se da una parte è liberante e toglie l'obbligo quasi scolastico di certi percorsi più nozionistici che animativi, dall'altra può lasciare spiazzati. Cosa significa di fatto? I termini troppo generali corrono il rischio di proposte poco praticabili. Il rischio di perdersi c'è, come in ogni attività che si intraprende. L'impostazione del lavoro, però, dovrebbe rendere evidente che al centro si vuol mettere l'adolescente, così che compia un percorso di crescita umana nella sua interezza, favorendo l'incontro personale col Signore, ed essere così "responsabile del mondo", "libero per amare", "chiamato a seguire Gesù", "aperto alla speranza", per dirla col catechismo della CEI *Io ho scelto voi*, indirizzato ai ragazzi di questa età. Per questo alcuni momenti particolarmente significativi come ritiri e incontri di preghiera aiuteranno l'intero percorso ad esplicitarsi e a dichiararsi guidato dalla vita e dalla parola di Gesù.

La vita dei ragazzi è il vero contenuto del percorso

5.1 Obiettivi e proposte per i quattro anni

Se la finalità del percorso proposto è quella di una crescita umana nella sua interezza e a favore dell'incontro personale con il Signore, ci saranno degli obiettivi/argomenti che segnano il cammino dei quattro anni, senza diventare il tema dell'anno. Ogni educatore cercherà di organizzare al meglio un percorso dentro tali argomenti, tenendo conto anche della necessità operativa di abbinare, a volte, gli adolescenti di anni diversi in un unico gruppo.

Un *primo argomento* è l'attenzione alla dimensione dell'*io*.

L'attenzione degli educatori e le proposte saranno orientate a far riconoscere la presenza e la potenzialità di ognuno. Un *io* che nel percorso scoprirà di potersi riconoscere incredibilmente prezioso, perché oggetto dell'amore incondizionato del Padre. Solo il *Padre* dei cieli, che prepara ogni meraviglia per i suoi figli, può chiamarli dalle tenebre della confusione pronunciando il loro nome, il vero nome, quello che nessun altro conosce, ma che lega ineffabilmente al cuore divino.

Un *secondo argomento* si concentra in particolare sul *tu*: il

Gli argomenti

riconoscimento del prossimo come persona, con gli stessi desideri e bisogni. La relazione con l'altro è al centro dell'attenzione dell'intera azione educativa. La ricerca di un tu con cui confrontarsi, da cui essere sottratti dalla solitudine e dalla tristezza, ha in sé la possibilità dell'incontro col *Figlio*. Un Figlio che ha intrapreso un lungo cammino sulle strade della Palestina per incontrare ogni uomo, per incontrare a distanza di 2000 anni, gli adolescenti stessi. Il tu pronunciato nella preghiera è il segno della confidenza e dell'intimità, un tu che non andrà mai dimenticato! Ma che è possibile riconoscere solo attraverso un'esperienza positiva di un tu concreto, come realizzazione del proprio bisogno di amare e di essere amato.

Un *terzo argomento*, è la relazione con gli *altri* che ciascuno è chiamato a coltivare per una crescita personale e del gruppo. Con questa proposta si vuole aprire anche all'esperienza ecclesiale, tentando almeno di balbettare un noi. La complessiva esperienza del gruppo viene così riletta (come se fosse un lungo gioco di animazione) come possibilità di vita associata (vita civile) e comunitaria (vita parrocchiale). L'esperienza della comunione e dell'amore che la cementa è l'esperienza dello *Spirito*, che unisce eternamente il Padre e il Figlio e ogni uomo e donna che sceglie di lasciarsi condurre dall' "ospite dolce dell'anima". Le due epiclesi della preghiera eucaristica devono tracciare il disegno di vita per ogni cristiano, anche per i nostri ragazzi: il pane in corpo e i corpi nell' unico corpo. Questo è il mistero che la Chiesa celebra e custodisce.

Un *quarto argomento* è l'apertura al *mondo*: la missione della Chiesa dentro il mondo e non in contrasto o in contrapposizione a esso, direbbe il Vaticano II (*Gaudium et Spes*). È la maturazione di una personalità che gradualmente comprende quanto ognuno sia chiamato a un'apertura verso la realtà che lo circonda, in un rapporto dialettico e relazionale che arricchisce e ridimensiona. Ogni relazione personale e collettiva non si esaurisce nel proprio mondo, ma rivela la sua autenticità nella capacità di apertura verso molti, se non tutti.

Gli obiettivi *Primo obiettivo*: ammettere e corrispondere al bisogno di riconoscimento tipico dell'età adolescenziale, che ha in sé la necessità di ricomporre la propria identità (rivalutazione dell'io). Un riconoscimento che in prima istanza è semplicemente di presenza: «ci sono anch'io», ma che poi chiede di essere riconosciuto come importante: «io valgo». L'attenzione alla propria soggettività, che si sta formando, è un elemento significativo per colui che si sente valorizzato e appartenente a qualcuno. A lui viene comunicata fiducia e disponibilità all'ascolto: la sua storia è importante. Sarà utile equilibrare il bisogno di protagonismo di alcuni e il

nascondimento di altri; insegnare, tramite un'attenta moderazione, che l'importanza di ognuno non può essere a discapito di altri. La preziosità di ciascuno è testimoniata dall'univocità del Padre che ama i suoi figli personalmente e senza preferenze. Questo tema permette di giungere a una comprensione della propria identità liberante: «il Signore mi ama così come sono, con i miei dubbi e paure, e anche se mi chiede di essere migliore non si dimentica mai di me».

Secondo obiettivo: sottolineare la necessaria reciprocità nella relazione personale (anche l'io è un tu per gli altri). Rispetto all'obiettivo precedente in cui la "funzionalità" dell'altro (è colui che mi riconosce) era evidente, si introdurrà l'attenzione all'altro come a colui del quale sono debitore perché mi svela a me stesso (non c'è io senza tu) e mi offre la sua preziosa presenza. È in gioco un percorso di alterità protetto dal gruppo che attraversa anche la questione della sessualità: il corpo, il limite tra l'io e il tu e la sua fusione affettiva. Lo scopo è quello di un esodo lento e graduale dalla concentrazione su di sé all'apertura all'altro. Nell'esperienza della relazione con l'altro ci saranno anche le condizioni per rendersi conto che è possibile aprirsi anche a Qualcuno che è vicino al nostro cuore più di noi stessi. Dare del tu al Signore non è scontato, anzi è un dono che lui ci ha fatto quando ci ha chiamati amici.

Terzo obiettivo: favorire la nascita di una coralità che nemmeno gli adulti sono in grado di sostenere. Per gli adolescenti si tratta, in particolare, di potersi dichiarare cambiati dall'esperienza del gruppo grazie ai legami che sono stati favoriti. Il singolo non si perde nel noi, ma vi trova il luogo nel quale potersi esprimere e servire gli altri. Quelli dell'adolescenza sono anni in cui la cooperazione sarà particolarmente sostenuta e proposta, indicando la preziosità della collaborazione e del coinvolgimento di ognuno. La possibilità di rendere l'esperienza comunitaria più tangibile permette di dare un volto alla guida dello Spirito: dove due o tre sono riuniti nel nome di Gesù, la comunione è con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. La dimensione trinitaria della fede permette di istruire l'intera vita e di esserne il vero centro che guida e conferma.

Quarto obiettivo: l'apertura al mondo è lo sbocco naturale di ogni autentica relazione, che altrimenti diventerebbe autoreferenziale (anche se relativa al gruppo) e quindi sterile e asfittica. Il gruppo sarà chiamato a crescere progressivamente nella sua capacità di apertura verso tutti, sia voltandosi indietro (i più piccoli), sia guardando avanti (i giovani e gli adulti). Nel contempo, dovrà crescere anche l'impegno e l'attenzione a ciò che avviene fuori dal proprio contesto parrocchiale o strettamente comunitario: il mondo scolastico, il mondo della cultura, il mondo dell'impegno civile che sarà progressivamente raggiunto anche attraverso la facoltà di voto...

3

La necessaria verifica

Verifica primo obiettivo: l'obiettivo riguardante la dimensione dell'io, si potrà verificare chiedendo ai ragazzi di descriversi attraverso una metafora: nella spiegazione del lavoro la verbalizzazione è migliorata? Per tutti, per qualcuno? E l'ascolto? C'è una disponibilità ad ascoltarsi tra coetanei oppure l'ascolto lo ottiene ancora solo l'educatore?

Verifica secondo obiettivo: l'obiettivo riguardante la relazione con l'altro e all'effettiva maturazione delle relazioni all'interno del gruppo potrà essere verificato chiedendo ai ragazzi la descrizione del loro rapporto all'interno del gruppo e se a loro sembra che la profondità dei rapporti sia aumentata.

Verifica terzo obiettivo: l'obiettivo riguardante l'impegno del gruppo e di ogni suo componente ad assumere un compito preciso e a portarlo avanti, forse può risultare meno verificabile in quanto vuole essere un trampolino di lancio verso una comprensione solidale e fraterna della propria esistenza, che potrà esprimersi lungo tutto il corso della vita.

Verifica quarto obiettivo: questo obiettivo è verificabile attraverso l'attenzione che gli educatori possono mettere in atto circa la capacità del gruppo di lasciarsi coinvolgere in tematiche e responsabilità di ampio raggio. Un'eventuale constatazione di difficoltà in proposito non deve essere motivo di scoraggiamento o di valutazioni negative, ma punto di partenza per un'ulteriore proposta di apertura in questa direzione, che deve caratterizzare anche le tappe successive del progetto educativo.

La mia storia nella storia della salvezza

- La centralità della persona ha origini nel libro della Genesi, quando Dio pone Adamo al centro del giardino di Eden, e percorre tutta la Bibbia. Il canto d'amore di Dio è il filo conduttore: un amore che chiede una risposta adeguata. A questo riguardo, il momento di preghiera e di ritiro favorirà l'ascolto della Parola del Signore, magari sostituendo il nome di un protagonista (es. Pietro in Gv 21, o Samuele in 1Sam 3) con il nome dell'adolescente: questa Parola è rivolta proprio a te!

- Il desiderio di Dio di comunicare con l'uomo ha il suo culmine nella Parola che si fa carne in Gesù. È Gesù la persona che chiede a ciascuno di incontrarlo nella preghiera e nei poveri. Gesù è il primo che chiama amici i suoi discepoli; ogni battezzato è suo amico. Far parte del gruppo degli amici di Gesù è la proposta che viene fatta: come vivono i discepoli? Che parole ascoltano? Cosa fanno con Gesù? All'esperienza degli amici di Gesù si affianca quella di ciascun membro del gruppo.

- Ulteriore riferimento è certamente quello dell'esperienza della prime comunità, come forma della vita di gruppo e di Chiesa. Il corpo e le membra paolini sembrano essere il miglior riferimento per l'esperienza di comunione dei ragazzi, esperienza che

attraverso la cooperazione trova un motivo per esserci e per vivere. I carismi nella Chiesa sono al servizio di tutti e bene prezioso di tutti.

- È esperienza delle prime comunità cristiane anche il grande problema dell'apertura ai pagani. La storia di Paolo in particolare mostra come da lui è stata vissuta questa tensione (At 15; lettera ai Galati) e come abbia trovato modalità di soluzione. Il suo è un modello di grande attualità per sciogliere l'annoso problema del rapporto tra la tradizione e la modernità.

Nel catechismo della CEI *Io ho scelto voi* è possibile trovare degli approfondimenti relativi:

Il catechismo della CEI

- al tema dell'*io*. In particolare il primo capitolo: "Cerchiamo insieme la vita" e le relative scansioni.

- al tema del *tu*. In particolare, nel secondo capitolo, "In cammino con gli altri", i paragrafi Una vita insieme, Cercare con gli altri la vita, Gesù il volto dell'amore, Testimoni di amore e di fraternità, offrono del materiale di comprensione e di eventuale riflessione.

- al tema della relazione con *gli altri*. Sempre il secondo capitolo offre contenuti che riguardano l'apertura alla realtà ecclesiale.

- Il terzo capitolo, "Responsabili nel mondo", propone un percorso di apertura al mondo, che caratterizza una vera responsabilità ecclesiale in senso cristiano.

Si cercherà di far entrare gli adolescenti in un contesto di coinvolgimento effettivo: oltre all'eventuale servizio alla mensa, si potrebbe trovare un modo per animare la celebrazione domenicale con i canti. Saranno necessari dei momenti di preghiera nei quali il fare (bruciare ognuno dell'incenso, scrivere il proprio nome da deporre ai piedi del crocifisso, accendere una candela, pronunciare il proprio nome davanti a tutti come segno di presenza...) diventi risposta al fare preveniente del Signore.

L'agire liturgico

L'esperienza del tu è alla base della vita di preghiera. Questa dimensione relazionale non sempre ben istruita o compresa quando si è più piccoli, ha ora la possibilità di esprimersi. Accanto al tu dell'amico ci sarà un *Tu* con la maiuscola, più silenzioso, da ascoltare e interrogare, a cui rispondere. Sarà importante sottolineare quanto questa dimensione trovi la sua giusta collocazione nella celebrazione comunitaria.

La maturazione progressiva non potrà far altro che sostenere la consapevolezza che il soggetto celebrante è il *noi*. La liturgia, in questo, è veramente maestra di comunità. Con gli adolescenti si potrebbe approfondire il valore del riunirsi per fare Chiesa, del corpo spezzato per i tanti, del mistero di comunione che si celebra e che rende uno, collegando l'esperienza del gruppo a quella della celebrazione. L'unità dei fedeli è soprattutto dono del Signore, ma è

altresì la disponibilità di ognuno a legarsi all'altro, a dargli la mano, a conoscerlo e a volergli bene.

Si cercherà di aiutare gli adolescenti a rendersi conto che anche in famiglia, a scuola, mentre gioca, si possono compiere dei gesti di servizio e di cura. Si insisterà sull'impegno diretto: *l'io* ha una responsabilità alla quale non può sottrarsi, quella della propria storia che è già luogo di impegno ed eroismo.

Questo servizio si rivolgerà, inoltre, ai coetanei o ai ragazzi più piccoli: un turno in oratorio, un servizio per la comunità parrocchiale; oppure legato a qualche realtà significativa del territorio o del vicariato.

Può essere molto utile spaziare oltre, incrociando un progetto da sostenere a favore di ragazzi del terzo mondo per la loro istruzione, salute, alimentazione. Questo porterà ad allargare i propri confini sul *mondo*. Si potrebbe favorire uno spazio di confronto comune, in un'associazione di sostegno al terzo mondo o attenta al tema degli stranieri, oppure di carattere ecologico. La maturazione progressiva dovrebbe portare il gruppo a una scelta di impegno condivisa, più che proposta dagli educatori, ed essere corrisposta da tutti. Il "prenderci cura di" può così diventare uno stile di servizio per tutta la vita, capace di riconoscere, nella fraternità insegnata da Gesù, il vero modello dal quale lasciarsi ispirare: *Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri* (Gv 13, 34b).

5.2 *Attenzione metodologica*

Ambiente e accoglienza

Si dovrà dare particolare importanza all'accoglienza, sia tra educatori e ragazzi, ma anche tra ragazzi e, se possibile, tra l'oratorio e i ragazzi (attraverso una stanza loro? Possibilità di dipingere la porta all'interno come vogliono? Le pareti interne?). Specie all'inizio del percorso le parole dovranno essere molto poche, sia da parte dei ragazzi (che proprio non riescono a dirle), sia da parte degli educatori (che cercano di supplire silenzi con termini e argomentazioni non adatti agli uditori): la vita nel primo anno dovrà essere mediata, in particolare, dal fare e solo alla fine dell'anno si potrà chiedere un maggior spazio alle parole in vista del lavoro dell'anno successivo. L'educatore dovrà assumersi il ruolo di garante del rispetto dei singoli e del fatto che il gruppo è un luogo protetto.

Rispetto e ascolto

Il rispetto e l'ascolto reciproco diventano due elementi fondamentali lungo il percorso insieme con gli adolescenti: se nel primo anno erano un corollario alle attività, adesso diventano la

condizione e il senso delle attività stesse. Rispetto e ascolto, tuttavia, non possono essere imposti ai ragazzi, ma respirati e condivisi in gruppo. L'educatore dovrà essere il primo a rispettare e ascoltare i ragazzi, ma dovrà anche mettere un freno alle eventuali provocazioni e porsi al servizio di un equilibrio mancante in eventuali dissidi e rotture, che possono incorrere nel gruppo. Il fare continuerà a essere un buon mediatore di comunicazione, ma si cercherà di fare insieme, cioè di scoprire alcuni elementi significativi della comunicazione attraverso un lavoro di coppia. Gradualmente si darà più spazio alla verbalizzazione, ma non sempre con la stessa importanza e cercando di rispettare chi ha più difficoltà nell'esprimersi: il clima del gruppo, soprattutto per questi, sarà fondamentale.

La comunicazione, infine, si rivolge anche verso l'esterno: se prima era orientata al consolidarsi del gruppo, ora trova nel noi, appunto, un nuovo soggetto di espressione che si orienta verso ciò che non è il gruppo. Questa nuova attenzione educativa richiederà uno stimolo da parte dell'educatore, che dovrà impedire al gruppo, una volta consolidato, di ripiegarsi su se stesso. Per questo, le provocazioni potranno essere più forti, e più frequenti le richieste di aprire spazi di confronto e discussione. La verbalizzazione dovrebbe essere per la maggior parte una competenza acquisita come pure le regole che le permettono di circolare nel gruppo. In particolare si farà attenzione a non parlare per dire di sé, ma per concordare su cosa fare insieme; il fare verrà guidato dalla discussione e decisione comune, sarà il punto di arrivo della cooperazione e non il punto di partenza per esprimersi. Si potrà consolidare un vero e proprio metodo di lavoro del gruppo.

Apertura

Impedire al gruppo, una volta consolidato, di ripiegarsi su se stesso

5.3 Dinamiche di gruppo

Anche il gruppo avrà bisogno di crescere nel riconoscimento di sé: anche se i ragazzi si frequentano da sempre, ciò non significa che siano un gruppo e che in questo senso identifichino il loro ritrovarsi in oratorio. Bisognerà porre attenzione a come si chiamerà questo convivere (catechismo? dottrina? incontro del gruppo?) e come lo chiameranno i ragazzi: i nomi, in questo caso dicono come è vissuta l'esperienza, magari nuova rispetto al cammino precedente, per gente che sta crescendo. Inizialmente il centro del gruppo sarà costituito dall'educatore che dovrà sostenere la pressione delle tante aspettative delle sfide dei ragazzi. Poi, se il lavoro d'insieme funzionerà, potrà, senza rinunciare al proprio ruolo, sottrarsi dal centro e porsi di fronte al gruppo. Le relazioni, a parte con gli amici preferiti, possono essere scarse e superficiali e vanno dunque sostenute e incrementate.

Scambi e fiducia reciproca

L'evoluzione nel gruppo dovrebbe essere legata a un aumento di scambi di informazioni e di fiducia tra i ragazzi. Il lavoro concentrato sulla relazione a due (ovviamente coppie che cambiano ad ogni occasione) deve favorire questo aumento e soprattutto permettere che siano il più possibile sinceri e non conformisti. Il passaggio attraverso il consolidamento della conoscenza tra i singoli non è a discapito del gruppo, ma ne identifica una tappa importante di crescita. Se il gruppo è ben affiatato potrebbero già definirsi dei ruoli all'interno, che significano un inizio di responsabilizzazione dei singoli a favore di tutti.

Legami e motivi

La coesione del gruppo non sarà solo orientata dalla discussione e dal fare insieme, ma anche da legami emotivi e affettivi che cementano l'unione. Queste amicizie particolari, essendo condivise in gruppo, assumono un valore per tutti e sono riconosciute come tali, a differenza dei legami che preesistevano alla formazione del gruppo e potevano destabilizzare l'unione. Si prevede il raggiungimento di un buon equilibrio e di un'appartenenza significativa al gruppo. Ciò nonostante l'educatore dovrà porre particolare attenzione a possibili regressioni nelle dinamiche di gruppo, sempre possibili. Il rapporto del gruppo con l'educatore sarà gradualmente più libero e allo stesso tempo più arricchente per entrambe le parti. Può essere significativo compiere un'esperienza di convivenza di alcuni giorni autogestita dai ragazzi nella quale si mettono in gioco le responsabilità e la voglia di essere grandi di ciascuno.

6 Le tappe che scandiscono il cammino

Già nei capitoli precedenti affermavamo l'importanza di porre dei traguardi, delle mete intermedie di cammino, che aiutino a dare ritmo al passo di maturazione e crescita nella fede. Saranno, come sempre, appuntamenti in cui si cercherà di favorire al massimo la sintesi, da parte degli adolescenti, di quanto hanno sperimentato nel percorso. Il metodo non potrà che essere segnato dalle sottolineature di "animazione" e di "esperienza" che hanno attraversato tutti i paragrafi precedenti.

Il passaggio

La tappa conclusiva del percorso, che si vive nel diciottesimo anno di età, ha le dimensioni di un *appuntamento diocesano*, con la presenza del Vescovo. Ciò vorrà sottolineare il convergere dei cammini nell'unico volto della Chiesa locale. L'incontro, studiato su un arco di tempo di più giorni, si preoccuperà soprattutto di favorire la sintesi del cammino di fede, declinato nelle esperienze

dell'ascolto della Parola, della preghiera, del raccontarsi a partire dall'incontro con Gesù. Per favorire al meglio questi obiettivi, la Diocesi propone e valorizza l'esperienza degli *Esercizi spirituali*, animati da un'equipe di persone (preti, consacrati, religiosi, famiglie).

La scansione degli anni dell'adolescenza richiede un'attenzione particolare anche alle fasi intermedie, che segnano il cammino annuale. È bene favorire, perciò, degli appuntamenti-sintesi da svolgersi sul livello vicariale, magari con la coloritura delle "feste insieme". Oltre a rispondere alla crescente richiesta di allargare la rete di amicizie, peraltro già sperimentata attraverso la scuola, questi momenti creeranno l'occasione di una cura più attenta della capacità celebrativa, relazionale e di apertura al mondo, così indispensabile per una crescita armonica dell'adolescente. Questi appuntamenti potranno svolgersi in particolare nei fine settimana o in occasioni di ponti scolastici favorendo la possibilità di trascorrere almeno due giorni assieme: è il tempo minimo per entrare in quell'empatia necessaria al raggiungimento degli obiettivi proposti. Serve insistere con forza nel proporre percorsi di formazione comuni a più parrocchie o anche a più vicariati per far crescere nel servizio di "animatori d'oratorio". Appositi sussidi saranno predisposti, tenendo conto degli elementi base quali l'identità, i compiti, le dinamiche di gruppo, il gioco, la spiritualità...

Sempre nell'ambito della formazione specifica, questa età necessita di tempi dedicati a riflettere sulla maturazione della propria affettività, in ordine a relazioni sempre più equilibrate e mature.

Quanto richiamato circa l'importanza dello "sperimentare assieme" spinge talvolta a valorizzare anche esperienze, simili ai campi estivi (sempre molto importanti, se realizzati come si deve), e che vogliamo denominare *comunità a tempo*, perché svolti non nel periodo straordinario dell'estate, bensì nel tempo ordinario, magari all'interno della struttura stessa dell'oratorio o valorizzando altre strutture parrocchiali libere. Sono occasioni di convivenza, che permettono di condividere la vita di tutti i giorni, di svolgere piccoli e grandi servizi per il bene comune, di studiare assieme e confrontarsi per spaziare nell'attualità e nel mondo della cultura. Sono esperienze nelle quali si può imparare l'arte della preghiera che dà spessore all'ordinarietà delle giornate; occasioni in cui si può favorire la capacità di narrare, alla luce della Parola, il proprio vissuto di relazione (orizzontale e verticale); occasioni in cui prodigarsi nel servizio vicendevole e nell'attenzione all'altro. Indispensabile sarà la presenza di un prete e di educatori adulti che vivono assieme agli adolescenti, offrendo le opportune attenzioni al fruttuoso svolgimento della proposta, all'accompagnamento del gruppo, quanto dei singoli.

Altre attenzioni

La comunità a tempo

Capitolo quarto

GIOVANI

(18-25 anni)

Il quarto capitolo, ponendo al centro i giovani e facendo leva sulla maturazione avvenuta nel cammino precedente, favorisce una sintesi di vita che trovi nella Parola lo strumento del confronto, della verifica e del discernimento, in vista di un rinnovato slancio di impegno nella Chiesa e nel mondo. Il limite fissato sui 25 anni è il segno forte del necessario passaggio all'età adulta che richiede l'assunzione delle relative responsabilità.

1 I giovani nelle nostre comunità

Il termine giovani definisce oggi una realtà sociale talmente ampia, al punto da rendere quasi impossibile un'identificazione psicosociologica univoca e condivisa. Tuttavia, nel nostro tentativo di porre attenzione alle persone nelle diverse età, parlando di giovani intendiamo soprattutto coloro che dopo i 18 anni partecipano attivamente alla vita delle nostre comunità, con una domanda viva di formazione e di accompagnamento spirituale.

Una meta chiara L'esiguità di queste presenze giovanili nelle nostre comunità ci porta sovente a non considerare la loro identità particolare: per cui vengono associati agli adulti o agli adolescenti più giovani, presso i quali prestano magari anche qualche servizio di animazione. Nella strutturazione di un percorso formativo completo è fondamentale orientare alla maturazione della persona nella sua interezza. La

La meta è la capacità di una scelta definitiva per la propria vita, in cui realizzare la propria vocazione battesimale

meta del cammino proposto è la capacità di una scelta definitiva per la vita, in cui realizzare la propria vocazione battesimale, anche attraverso l'esercizio di un ministero nella comunità e con delle attenzioni specifiche dello stile cristiano quali l'ascolto della parola, la preghiera e la liturgia, il servizio educativo e non solo, la testimonianza, la missione.

Cammini differenziati Vi sono poi anche molti giovani che si muovono *al di fuori* delle nostre istituzioni e associazioni, oppure che le frequentano saltuariamente. Anche di questi dobbiamo prenderci cura. È un compito non solo delle istituzioni, ma delle comunità cristiane in prima persona e quindi dei giovani che si riconoscono in esse, che si fanno carico nei confronti degli altri loro fratelli di vita.

Naturalmente questo esige un percorso e una metodologia adatti alle situazioni di vita, al livello di fede, alle esigenze di maturazione. Se ne parlerà più diffusamente là dove si accenna alle attenzioni della Chiesa e della comunità cristiana nei confronti del mondo giovanile.

1.1 Caratteristiche della religiosità del giovane

Ogni scelta pastorale deve sempre partire da una conoscenza reale della situazione e deve essere disposta a rimettersi in discussione

Diverse indagini, in questi ultimi anni, hanno cercato di sondare la religiosità dei giovani delle nostre comunità, tentando di evidenziarne caratteristiche e pratiche peculiari. Ogni ricerca che intenda leggere la situazione presente, rischia sempre di essere in ritardo nella divulgazione dei dati raccolti, rispetto alle situazioni reali.

Fondamentale però è l'insegnamento del metodo di lavoro: ogni scelta pastorale deve sempre partire da una conoscenza reale della situazione e deve essere disposta a rimettersi in discussione, nel constatare situazioni differenti da quelle previste.

Il contesto culturale attuale, fortemente frammentato e complesso, segnato da soggettivismo e privatizzazione, condiziona molto anche l'esperienza religiosa giovanile. Per cui, soprattutto dove è mancato un percorso ritmato e coerente negli anni precedenti, il fenomeno di una religiosità fai da te, di forte attenzione ad esperienze emozionanti e la preferenza per esperienze religiose di gruppo e di massa piuttosto che vissute in una comunità cristiana e in rapporto di servizio e di crescita con essa, è molto frequente e radicato nelle giovani generazioni. Vi sono anche convinzioni solide a proposito di Dio, della sua manifestazione in Gesù Cristo; come pure a riguardo di alcuni principi morali e dell'esperienza ecclesiale, ma quello che manca sovente è la capacità di mettersi in discussione. L'esperienza vissuta e la convinzione acquisita è più forte di ogni appello alla conversione che continuamente ci viene dalla Parola di Dio. Ora, in questa fase diventa importante educare ad una conversione teologica (circa il modo di pensare Dio) come qualità permanente della fede adulta; come pure a un cambiamento di mentalità da proporre ai giovani, circa il loro rapporto con Cristo e, di conseguenza, il loro modo di vivere la realtà ecclesiale, come incarnazione in uno spazio e in un determinato periodo, della dimensione di grazia (sacramenti) e di quella della testimonianza (vita morale).

Quale fede?

La maturità nella fede è una mèta a cui dobbiamo continuamente tendere, mai un dato acquisito

La maturità nella fede è una mèta a cui dobbiamo continuamente tendere, mai un dato acquisito. Questo significa che bisogna chiedere ai giovani la capacità di andare sempre oltre il traguardo raggiunto, senza mai fissarsi in posizioni acquisite come indiscutibili. Per questo è importante conoscere la situazione di ciascuno, accoglierla, valorizzarla e farla crescere.

Quali traguardi?

I giovani, soprattutto, devono essere aiutati a comprendere che l'esperienza di fede non è solo un fatto individuale, ma è sempre comunitario. È, questa, una peculiarità dell'esperienza cristiana. Ciò significa che un'autentica maturazione della fede riscopre anche il rapporto con la Chiesa e tutta la realtà ecclesiale presente nel proprio territorio. Bisogna aiutarli a diventare protagonisti della loro vita e della storia, ma anche consapevoli che queste acquistano senso e stabilità se correlate con le vicende dell'intera comunità. Devono sapersi misurare e collaborare con essa. È la pedagogia di Dio, del resto, che ci viene manifestata e proposta in tutta la Rivelazione.

L'esperienza di fede non è solo un fatto individuale, ma è sempre comunitario

1.2 La Chiesa e i giovani: da problema a risorsa

Una seria rilettura, dal profondo della realtà religiosa giovanile, sollecita la comunità cristiana ad un rilevante cambio di prospettiva. La constatazione, cioè, che la realtà (anche nelle sue espressioni più provocanti rispetto alla nostra visione delle cose) è più una risorsa con cui confrontarsi che un problema da risolvere. Certamente, il cambio di prospettiva non è semplice. Conosciamo tutti quanto sia radicato l'uso di parlare dei giovani, del tempo in cui viviamo, dei cambi culturali in atto, premettendo l'espressione "il problema". Così si dice che i giovani sono un problema, che i nostri tempi sono un problema, che sono tantissimi i problemi con cui siamo costretti quotidianamente a confrontarci.

Molti dei problemi tradizionali sono diventati, per la Chiesa del Concilio Vaticano II, dei segni dei tempi

Il Concilio Vaticano II, come una folata improvvisa di vento fresco, ci ha invitati a pensare in modo diverso, quando ha messo l'accento sull'espressione «segni dei tempi» (GS 4). Molti dei problemi tradizionali sono diventati, per la Chiesa del Concilio, dei segni dei tempi. Parlare di risorse

significa, dunque, riconoscere il contributo che viene dal nuovo in atto, anche se esso mette in questione ciò che sembrava consolidato e ottimizzato.

Una conversione di prospettiva

Di fronte ai giovani, ai tempi nuovi, ai modelli culturali dominanti ci piace parlare, in questa logica, di «risorse»: di contributi preziosi per cogliere la presenza dello Spirito di Gesù nella storia e per raccogliere le linee verso cui orientare la nostra passione per la costruzione del suo regno. Parlare di risorse nell'ambito pastorale significa, concretamente, riaffermare i fondamenti della nostra speranza e gli impegni della nostra vocazione.

Leggiamo l'esistente in uno sguardo di fede e lo cogliamo come grande risorsa, perché carico già dei germi di vita nuova che la Pasqua di Gesù ha immesso nella storia. Per dire tutto questo con una espressione di sintesi, ci piace parlare di *sfide*.

L'esistente è risorsa proprio perché ci interpella e ci sfida

Parliamo di *risorse* come *sfide* perché constatiamo che spesso la realtà chiede il coraggio di interventi forti e globali e perché, più frequentemente ancora, ci costringe a riconoscere il limite del nostro servizio e l'impotenza che lo imprigiona. Il richiamo alle sfide, in una parola, ridimensiona l'ottimismo sulle risorse e riconosce la costitutiva ambivalenza delle situazioni che ci troviamo ad affrontare. Non tutto l'esistente può essere, infatti, considerato come risorsa, utilizzabile senza ulteriore discernimento. Spesso l'esistente è risorsa proprio perché ci interpella e ci sfida.

2 Un elenco di sfide

A questo punto la fase più importante e più impegnativa: quali sfide l'attuale mondo culturale e giovanile lancia a chi ha la consapevolezza di avere un progetto di vita e di speranza da offrire, nel nome del Dio della vita?

2.1 Il nodo della questione: la qualità della vita

Nell'attuale stagione, la grande emergenza è quella della "qualità della vita". Con questa espressione si intende sottolineare l'insieme delle ragioni che fondano la speranza, che danno significato all'esistenza e indicano la direzione concreta di cammino. Sul livello della qualità della vita si moltiplicano proposte e interventi. Ciò nonostante ci si scontra continuamente e con sempre maggiore frequenza con l'insoddisfazione, la disperazione, la nostalgia.

L'esperienza cristiana si colloca, di sua natura, all'interno di queste tensioni. È un interlocutore senza credito, perché sostiene un modello di vita che sembra perdente rispetto a quello dominante: la vita si *ritrova* donandola, spendendola a favore di... infatti, *chi vuol salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà* (Lc 9, 24).

L'esperienza cristiana suggerisce i grandi orientamenti. Propone soprattutto i margini entro cui collocare la ricerca di senso dell'esistenza, e segna le direzioni verso cui orientarla. I giovani, con le impellenti domande di senso, ci invitano a non esitare nel riproporre la radicalità evangelica per ritrovare la profonda qualità della vita. E questo diventa un primo aspetto originale e qualificante della proposta cristiana: una vita alta, che vale la pena di vivere perché, nella sua radicalità di adesione a Cristo e di servizio gratuito ai fratelli, diventa fonte di libertà.

Radicalità evangelica

Una vita alta, che vale la pena di vivere perché diventa fonte di libertà

2.2 Ricostruire una matura esperienza religiosa

Molto vicina a quella della qualità della vita sta la sfida sulla ricostruzione di una matura esperienza religiosa. Un alto livello di qualità di vita non può certo prescindere da una dimensione religiosa dell'esistenza. La sfida non riguarda solo il compito di portare a maturazione l'esperienza religiosa. Essa riguarda, prima di tutto, la qualità della stessa esperienza religiosa. Anche a questo livello i grossi cambi culturali hanno lasciato il segno. È ampia e diffusa la domanda di senso e di eventi cui affidare la propria ricerca di speranza, soprattutto a livello giovanile. Spesso, però,

essa corre verso direzioni molto lontane da quelle che portano a consegnare al mistero di Dio la propria esistenza.

Siamo sfidati a cercare comprensioni e modelli di “esperienza religiosa” che possano prendere atto della crescita in umanità, in libertà e responsabilità, che caratterizza il giovane di oggi, ricercando il fondamento di tali dimensioni all’interno della proposta evangelica. Si traccia così la strada maestra di un’esperienza religiosa che aiuta ad essere profondamente esperti e maturi in umanità.

Un’esperienza religiosa che aiuta ad essere profondamente esperti e maturi in umanità

2.3 Una diffusa esigenza di educazione

Accogliamo l’esistente, lo riconosciamo carico di suggerimenti preziosi, ma ci ripetiamo continuamente che è urgente portare a pienezza i germi di novità, purificare i molti segni negativi, elaborare alternative serie e promozionali, soprattutto assicurare processi che davvero coinvolgano tutti, iniziando dai più poveri e dai più sfavoriti. La novità di un cambiamento urgente sta nella fiducia consegnata all’educazione e ai mezzi poveri che la caratterizzano.

Educazione significa restituzione ad ogni persona della coscienza della propria dignità, della libertà di guardare al futuro con speranza operosa, della capacità di riconoscersi protagonista nella trama complessa dell’esistenza, personale e collettiva. L’educazione è, quindi, la grande sfida che la cultura attuale lancia a coloro che credono all’uomo e alla sua dignità. Per questo, anche chi è impegnato esplicitamente nell’ambito dell’evangelizzazione, riconosce l’urgenza educativa.

L’educazione parte dalla persona, la restituisce alla piena consapevolezza di sé, ne affina la coscienza critica e ne stimola la responsabilità

La persona L’educazione parte dalla persona, la restituisce alla piena consapevolezza di sé, ne affina la coscienza critica e ne stimola la responsabilità. Essa ha a monte una scommessa politica molto seria: questa persona può cambiare se stessa e gli altri, procedendo ad una progressiva trasformazione persino delle strutture ingiuste e alienanti. La scommessa sull’educazione investe la vita personale e sociale e, di conseguenza, attraversa anche l’esistenza cristiana, la sua possibilità e il suo esercizio.

Trama sociale È dunque necessario scommettere, scommettere sull’educazione e sulla formazione degli educatori, riconoscere che i segni dei tempi sfidano ad accogliere l’esistente e ad impegnarsi per la sua trasformazione. L’efficacia educativa, soprattutto oggi, non può essere legata soltanto alla disponibilità di singole persone. Bisogna

elaborare una strategia significativa che sia capace di garantire all'educazione quella priorità che la realtà sociale attuale le riconosce e le assegna. È necessario creare una trama sociale capace di promuovere condizioni migliori di vita e di consenso su nuovi obiettivi di sviluppo, per garantire un'educazione di qualità a tutti e durante tutto il corso della vita.

Per la comunità ecclesiale l'accoglienza della sfida dell'educazione dice qualcosa di ulteriore. Essa riconosce la portata salvifica dell'educazione anche come evento già compiuto e preciso (anche se parziale), nell'ordine della

salvezza di cui è sacramento. Per questo fa dell'educazione il modo privilegiato per realizzare i necessari impegni di promozione umana nell'ambito dell'evangelizzazione. La Chiesa, scegliendo di giocare la sua speranza nell'educazione, sente di essere fedele al suo Signore. Con Lui crede all'efficacia dei mezzi poveri per la rigenerazione personale e collettiva delle giovani generazioni e crede all'uomo come principio di rigenerazione: restituito alla gioia di vivere e al coraggio di sperare, riconciliato con se stesso, con gli altri e con Dio, può costruire, nel tempo, il Regno definitivo.

La Chiesa, scegliendo di giocare la sua speranza nell'educazione, sente di essere fedele al suo Signore

2.4 Fare proposte facendo fare esperienze

Come possiamo realizzare questo compito, in una cultura dove tutto è previsto e dove tutto porta a mettere sotto silenzio quello che non riusciamo a governare?

La risposta a questa inquietante questione percorre ancora i sentieri dell'educazione. Facciamo proposte, aprendo verso l'inedito e l'inatteso, attraverso un processo che è tipico della logica educativa: far fare esperienze che provochino a un cambiamento.

Far fare esperienze che provochino a un cambiamento

Oggi, nel nostro contesto culturale, solo quello che è sentito come soggettivamente significativo, perché si colloca dentro gli schemi culturali che una persona ha fatto ormai propri, merita di essere preso in considerazione. Ci si interroga sulla verità di un'esperienza solo dopo aver risposto affermativamente alla domanda della significatività per sé. Quando la proposta è avvertita come poco espressiva del e per il proprio vissuto, è fuori gioco. In questo modo, l'enfasi sul fare esperienza, tipico della nostra cultura, si traduce in una soggettività sfrenata. Ognuno, infatti, si gestisce le proprie esperienze e queste stesse esperienze sono ridotte ad un consumo progressivo di sensazioni e stimoli forti. Questa è dunque la sfida che l'attuale stagione culturale lancia a chi crede all'educazione e intende operare educativamente: proporre

esperienze significative. Far fare esperienze è un modo intelligente di fare proposte, perché percorre la via della significatività per accedere a quella della verità.

Chi sollecita altri a fare precise esperienze, gli fa in concreto proposte impegnative e incidenti. Quando una proposta è offerta attraverso un'esperienza, essa ritrova una carica particolarissima di significatività. Diventa capace di superare la scorza dell'indifferenza e quella, non meno pericolosa, di una specie di

La forza comunicativa, evocata dalle esperienze, sollecita spontaneamente verso decisioni impegnative e coinvolgenti

falsa tolleranza che il pluralismo sembra esigere, per toccare veramente le corde dell'esistenza. La forza comunicativa, evocata dalle esperienze, sollecita spontaneamente verso decisioni impegnative e coinvolgenti.

2.5 La vocazione dell'educatore

Un'altra grande sfida che l'attuale situazione giovanile e culturale lancia alle comunità educative e a quelle ecclesiali, riguarda la ricomprendimento della figura e della funzione dell'adulto, in quanto educatore.

Sono i giovani stessi a cercare adulti con cui confrontarsi, entrare in relazione, progettare

Oggi ci troviamo in una situazione particolare. Sono i giovani stessi a cercare adulti con cui confrontarsi, entrare in relazione, progettare. Certamente non possono di sicuro cantare vittoria coloro che hanno sempre affermato la necessità di fare proposte forti, evitando ogni schema

deresponsabilizzante. Non possiamo infatti dimenticare che, oggi più che mai, il bisogno crescente di qualcuno, disposto a fare proposte capaci di afferrare la vita e il suo senso, va di pari passo con l'urgenza di incontrare persone capaci di stare in compagnia sincera, di condividere e di cercare assieme, di offrire istanze chiare di radicalità e di responsabilizzazione soprattutto attraverso lo stile della propria esistenza. I giovani hanno bisogno di poter contare su qualcuno che li rafforzi nel cammino e non li faccia sentire soli.

Bisogna pertanto tornare a riconoscere e a valorizzare l'essenziale ruolo educativo degli adulti e insieme far crescere la loro disponibilità a riguadagnare occasioni e spazi di crescita comuni in cui i giovani possano aiutare gli adulti a riconoscere e a valorizzare il nuovo e gli adulti garantire ai giovani maggiore sicurezza nella loro progressiva identificazione culturale. Questa reciprocità è risorsa ed energia di trasformazione per favorire un po' più di speranza e di qualità di vita autenticamente umana. È necessario dare continuità alla presenza educativa nella vita dei giovani nel loro percorso verso l'età adulta. La vita è un cammino di evoluzione e di crescita che consente di attivare e mettere a frutto le capacità

personali. In questo processo gli adulti sono chiamati a rendere più sicure le sponde del percorso.

3 Verso soluzioni?

L'analisi della realtà ci ha portato a riconoscere i contributi che essa ci offre e a cogliere le sfide in essa contenute. Siamo davvero in una situazione felice e impegnativa. Progettiamo in una cultura attraversata da una profonda ambivalenza antropologica: possiamo arricchirci, se sappiamo raccogliere e risolvere le sfide.

Pare fondamentale ricordare che, soprattutto per la trasmissione della fede, è basilare favorire nei giovani il formarsi di uno spazio interiore, di una capacità dialogica, riflessiva, una capacità di collegare interno ed esterno, emozioni sentite in sé ed eventi vissuti esteriormente: una capacità critica e di auto-analisi. Favorire, insomma, lo sviluppo di una dimensione umana, umanissima, di interiorità. Non sarà certo ancora la vita spirituale cristiana, ma ne può costituire l'indispensabile fondamento umano.

I movimenti del guardare dentro di sé, dell'ascoltare il proprio corpo, del nominare le proprie emozioni, del valutare le proprie azioni, del pensare e riflettere, dell'interrogarsi e porsi in questione, dello stare in solitudine e abitare il silenzio, sono movimenti umani tutt'altro che estranei alla vita spirituale cristiana. Questa nasce dall'ascolto della Parola di Dio e dall'accoglienza del dono dello Spirito. L'uomo spirituale, che nasce dalla Parola seminata nel cuore e fecondata dallo Spirito, è l'uomo capace di amore, l'uomo che ama il Signore e anche i fratelli. È l'amore che garantisce l'autenticità dello spirituale cristiano.

Favorire nei giovani il formarsi di uno spazio interiore, una capacità critica e di autoanalisi

L'uomo spirituale è l'uomo capace di amore

3.1 I contenuti dell'annuncio

Nella proposta per 18-19enni i contenuti dell'annuncio sono legati ai primi cinque capitoli del Catechismo CEI *Venite e vedrete* (CdG/2), con particolare attenzione alla figura di Gesù come modello di fede matura. È possibile recuperare anche la figura di Paolo come modello del cristiano adulto.

Naturalmente tale proposta è da modulare e coniugare tenendo conto del percorso fatto e dell'eventuale "servizio" che si sta vivendo all'interno della comunità cristiana. L'esperienza degli esercizi spirituali annuali è da proporre come momento irrinunciabile per una scelta vocazionale e di orientamento dell'esistenza. Essa offre continue occasioni di conversione e di

scelta. Questi elementi, che costituiscono una fede adulta e matura, avviano verso le grandi scelte di vita: quella matrimoniale, quella di consacrazione al servizio della Chiesa come sacerdote diocesano o come religioso/a, quella di consacrazione secolare.

Per i giovani dai 19 ai 25 anni, la proposta è quella di recuperare le dimensioni fondamentali dell'esperienza cristiana: *ascoltare, celebrare-pregare, vivere-sequela, scegliere, conoscere, ricordare-storia*. Tutte queste dimensioni sono da rileggere nella valorizzazione del Vangelo dell'anno liturgico in corso (A, B, C) e dai capitoli 6-10 del Catechismo. Dal punto di vista dei contenuti, infatti, tale proposta ha bisogno di essere tesa tra due poli: l'ascolto della Parola di Dio e la catechesi. La lettura biblica e la catechesi non sono alternative. Entrambe hanno il loro valore e la loro peculiarità e nessuna delle due dovrebbe mancare in un cammino di formazione spirituale. Potremmo dire che la lettura delle Scritture crea l'humus vitale su cui si edificano armonicamente le sintesi tematiche e sistematiche degli approfondimenti catechistici. La familiarità con la Scrittura, la sua lettura assidua, consente di immergersi nel mondo della Rivelazione per apprezzare meglio le riflessioni che la catechesi elabora con un linguaggio adatto alla cultura contemporanea e con l'ordine che le si addice, per altro senza mai prescindere dal riferimento alle stesse Scritture. E il giovane-adulto è chiamato non solo ad arricchirsi a questa duplice

fonte, ma anche ad assumerne il significato profondo, il linguaggio adeguato, a lasciarsi trasformare con sapiente sensibilità e docilità, in vista anche di un suo responsabile servizio educativo e missionario all'interno della stessa comunità.

Tale proposta ha bisogno di essere tesa tra due poli: l'ascolto della Parola di Dio e la catechesi

Vocazione Una fede adulta si propone come fortemente legata a una comunità cristiana, si percepisce come continuamente chiamata alla conversione, si sente orientata a vivere il servizio e il volontariato come un impegno concreto che educa e forma. Naturalmente la proposta fa riferimento ad alcune convinzioni relative all'uomo, alla comunità cristiana, ai rapporti e alle relazioni interpersonali. Vuole essere una proposta di trasparenza di umanità.

L'uomo è creato da Dio non come una costruzione già compiuta, ma piuttosto come un disegno da inverare. L'uomo è un progetto; non tanto da definire, ma da considerare nel suo rapporto con il mondo, con gli altri e con Dio. E nella Rivelazione biblica la grandezza dell'uomo è considerata non a partire dalla sua natura, ma piuttosto dal comportamento di Dio nei suoi confronti, dall'amore con cui Dio lo considera, dall'alleanza che stabilisce con lui. Tutto questo è molto significativo: ci porta a sfatare che

l'obbedienza al Signore sia alienante, sia una perdita di umanità.

Inoltre, sempre la Rivelazione, pur considerando l'uomo come una realtà complessa, lo giudica come una struttura unitaria, definita non tanto dalle sue svariate componenti umane, ma dalla sua vocazione, che è quella all'amore, alla solidarietà, all'obbedienza a Dio. Questo ci permette di aiutare il giovane a trovare un centro (la sua vocazione, appunto) attorno al quale le molte cose e le molte esperienze trovano convergenze, senso e coerenza. La condizione è di non vivere per valori effimeri o, più semplicemente, secondari. Tutta la persona deve lasciarsi afferrare da un unico movimento, senza distrazioni; un movimento unico che non elimina le molte espressioni della vita, né disdegna di ascoltare le molte voci, né sottovaluta la complessità delle cose; anzi dà alle molte cose il vero peso e il loro vero senso. È in una vita che ha trovato il suo centro che la molteplicità e la frammentarietà delle cose non è più dispersione, non è più delusione, ma ricchezza, modi diversi di vivere ed esprimere l'unica cosa che importi.

Una fede adulta si propone come fortemente legata a una comunità cristiana

Un'altra istanza della Rivelazione biblica relativa all'identità dell'uomo è la sua connotazione come realtà in relazione. E la prima relazione che l'uomo va cercando è quella con Dio. La lontananza da Dio è la ragione ultima dell'inquietudine dell'uomo, la radice della sua solitudine. Egli ha un'insopprimibile nostalgia di Dio, lo sappia o non lo sappia, lo ammetta o lo neghi. Ecco perché questo ricercatore di Dio si sperimenta spesso sradicato e incompiuto, con una sete sempre più in là di quanto riesca di fatto a ottenere. Inoltre l'uomo è una struttura che trova la sua possibilità di movimento, di slancio, di unità e totalità e dunque di gioia, nello sforzo di comunione fraterna, nella solidarietà, non nella contrapposizione e nella ricerca di sé.

Cercatori di Dio

La lontananza da Dio è la ragione ultima dell'inquietudine dell'uomo, la radice della sua solitudine

È all'interno di questa complessità e di questa necessaria apertura all'altro che si pone, allora, anche un grande interrogativo, caratteristico della cultura odierna: come percorrere i cammini dell'incontro?, della relazione con gli stranieri?

Innanzitutto è necessario riconoscere l'altro nella sua singolarità specifica, la sua dignità di uomo, il valore unico e irripetibile della sua vita, la sua libertà, la sua differenza. Teoricamente questo riconoscimento è facile, ma in realtà proprio perché la differenza desta paura, occorre mettere in conto l'esistenza di sentimenti ostili da vincere. Quando si guarda all'altro solo attraverso il prisma della propria cultura, allora si è facilmente soggetti all'incomprensione e all'intolleranza. Occorre dunque esercitarsi a

Capaci di relazione

desiderare di ricevere dall'altro, considerando che i propri modi di essere e di pensare non sono i soli esistenti; si può accettare di imparare, relativizzando i propri comportamenti. C'è un relativismo culturale che significa imparare la cultura degli altri senza misurarla sulla propria: questo atteggiamento è necessario in una relazione di alterità in cui si deve correre il rischio di esporre la propria identità a ciò che non si è ancora. Ascoltare uno straniero non equivale a informarsi su di lui, ma significa aprirsi al racconto che egli fa di sé per giungere nuovamente a comprendere se stessi: così lo straniero non abita tra di noi, ma abita con noi.

È necessario riconoscere l'altro nella sua singolarità specifica, la sua dignità di uomo, il valore unico e irripetibile della sua vita, la sua libertà, la sua differenza

Dialogo È il dialogo che consente di passare non solo attraverso l'espressione di identità e differenze, ma anche attraverso una condivisione dei valori dell'altro, non per farli propri, bensì per comprenderli. E difatti si sta facendo strada progressivamente un tipo di incontro con lo straniero che è chiamato di integrazione. Esso non è sinonimo di assimilazione, ma l'incorporazione di un'identità etnica in una data società, attraverso la conoscenza e il rispetto delle differenze, l'esclusione di qualsiasi discriminazione e la disponibilità all'attenuazione e alla composizione pacifica dei conflitti. È un rapporto vissuto nel reciproco riconoscimento dell'alterità, nell'armonizzazione delle differenze, nel dare e nel ricevere, in una logica di eguaglianza senza che l'altro sia ridotto a me.

È il dialogo che consente di passare attraverso una condivisione dei valori dell'altro

Le diversità L'integrazione consiste nel suscitare la partecipazione attiva alla società nel suo complesso, chiamata alla convivenza su uno stesso territorio, all'accettazione delle specificità culturali, all'accentuazione delle rassomiglianze e delle convergenze in un'eguaglianza di doveri. Siamo così di fronte ad una problematica che non riguarda solo il rapporto con gli stranieri, ma fatte le debite proporzioni, riguarda tutte le diversità sociali, e anche religiose, con le quali, da adulti, siamo chiamati a confrontarci e a trovare un rapporto maturo ed adeguato.

Stranieri e pellegrini, così l'autore della prima lettera di Pietro (1Pt 2, 11) si rivolge ai propri fratelli nella fede. Termini che non mirano soltanto a indicare metaforicamente quanti *non hanno quaggiù una città stabile ma cercano quella futura* (Eb 13, 14) nei cieli, ma che tengono conto della reale composizione sociologica delle prime comunità dei discepoli di Gesù di Nazareth.

Ora, essere consapevoli di abitare noi stessi la condizione di stranieri non deve essere motivo di ulteriore angoscia o paralisi

nell'agire, ma piuttosto stimolo fecondo alla riflessione operativa in una stagione che vede ciascuno ripiegarsi su se stesso: sapersi e sentirsi tutti stranieri ci aiuterebbe a cogliere l'altro nell'interesse e nella complessità della sua persona, senza ridurlo ai problemi che la sua presenza comporta. Oggi la sfida è per tutti quella di articolare verità e alterità nel senso della comunione, dell'ascolto e dell'incontro, non dell'esclusione, dell'arroganza e dell'auto-sufficienza.

Sapersi e sentirsi tutti stranieri ci aiuterebbe a cogliere l'altro nell'interesse e nella complessità della sua persona

3.2 Nella comunità che celebra

Per quanto riguarda la liturgia, molto del percorso formativo dovrebbe essere già avvenuto. Eventuali approfondimenti catechistici sull'argomento sono sempre necessari, non solo per una crescita culturale e di coscienza cristiana, fondate nella Scrittura e nella sapiente Tradizione ecclesiale, ma soprattutto per un'assunzione di responsabilità nella comunità che celebra, che partecipa nel canto, che si prepara alle letture. Insomma una riscoperta dei diversi ministeri che costituiscono la comunità e dal cui dinamismo dipende una seria liturgia cristiana. Sono dunque proposte da valorizzare quelle della scuola diocesana di musica sacra e dei vari servizi ministeriali liturgici promossi assieme all'Ufficio Liturgico e all'Ufficio Diocesano per le Vocazioni.

Pensare la ministerialità nella Chiesa, e in particolare nella Chiesa che celebra, non è questione di sottolineare o enfatizzare alcuni aspetti cerimoniali dei riti. Si tratta invece di valorizzare un'appartenenza e un servizio che costituisce *una Chiesa più condivisa nelle sue responsabilità e più partecipata nella sua missione salvatrice* (CEI, Evangelizzazione e ministeri, n. 89). Riteniamo utile, in questo contesto, passare in rassegna alcune possibili figure ministeriali che possono costituire un modello per i giovani. La realtà dei ministeri non viene affrontata in chiave di efficienza, né con apprensione circa la riduzione di vocazioni al ministero ordinato, ma con la convinzione che *ciascun ministero deve essere apprezzato nel suo valore intrinseco e non solo per motivi di suppletiva* (CEI, Premesse ai riti di istituzione dei ministeri, n. 1).

Si cercherà di suscitare nel gruppo, rispettando e valorizzando le attitudini dei singoli, alcune disponibilità e di favorire l'acquisizione delle necessarie qualità, evitando sempre improvvisazioni di marca spontaneistica. *La preparazione deve essere soprattutto spirituale, attraverso una formazione biblica e una formazione liturgica* (Premesse al Lezionario).

Profondamente legato al ministero del lettore è quello del

Il lettore

catechista. I ruoli combaciano perché sono il risvolto celebrativo (lettore) ed esistenziale (catechista) dell'unica realtà ecclesiale. L'età minima per l'esercizio di questi ministeri è 18 anni.

Il cantore Lungi dal sostenere mire esibizionistiche, il ministero di cantore è di servizio al popolo di Dio durante le azioni celebrative. La scelta pertinente dei canti, il loro valido insegnamento e la loro esecuzione corretta sono in larga misura legati alla presenza di almeno un cantore, sicuro e ben equipaggiato, in ogni azione liturgica. Al termine cantore si è aggiunto quello di salmista.

3.3 *La testimonianza della carità*

Un'autentica catechesi cristiana, in stretta relazione con l'ascolto della Parola di Dio, non può non esprimersi in educazione al volontariato e in concrete esperienze di servizio caritativo e missionario. Caritas e Missione non sono due "attività" della comunità cristiana, ma dimensioni costitutive, momenti di verifica della sua autenticità nella fede e nella preghiera/liturgia. Diventa pertanto ordinario che una maturità nel cammino religioso, spirituale e di fede passi attraverso esperienze di servizio prolungato di volontariato (nei campi più differenti), compatibilmente con le possibilità e capacità umane e professionali di ciascuno. I giovani occupano all'interno delle diverse forme di volontariato un posto rilevante, sia sotto il profilo quantitativo (prevalentemente nelle forme dei gruppi informali e semi-formalizzati), sia in rapporto alla qualità delle motivazioni che ne caratterizzano le scelte e l'impegno. L'esperienza di volontariato in età giovanile non può che far maturare la coscienza e le motivazioni per un impegno/intervento continuativo. Il volontariato giovanile non può, infatti, esaurirsi in funzione di servizi e di animazione del sociale e del politico; deve anche svolgere (necessariamente!), una funzione educativa. Non solo di educazione umanistica ed etica, ma più propriamente socio-politica.

Un'autentica catechesi cristiana non può non esprimersi in educazione al volontariato e in concrete esperienze di servizio caritativo e missionario

Volontariato Un impegno nel volontariato può offrire a tutti i giovani uno stimolo a uscire dall'indifferenza e dalla rassegnazione, e soprattutto offre ai giovani più poveri di ragioni per vivere, un senso nuovo all'esistenza attraverso il servizio nella comunità e ai più poveri, nel segno della condivisione, della partecipazione, della passione per le cose grandi. È in questo contesto e con questo significato educativo, che il volontariato giovanile trova la sua legittimazione e insostituibilità, diventando il luogo della verifica

dell'identità e dei valori attorno a cui esso si organizza: sapendo che dalla costruzione della propria identità, l'impegno ritorna a una nuova partecipazione sociale e politica.

I giovani, molto più di altri, provocano la Chiesa ad uscire dalle proprie mura e ad andare incontro ai lontani. Diventa sempre più difficile educare i giovani alla fede se non si esce dai propri ambienti e ci si dirige verso i luoghi dove trascorrono la maggior parte del loro tempo. La scuola, lo sport, la musica i luoghi di aggregazione per il tempo libero, la piazza e molte altre realtà, che ciascuno sa individuare sul proprio territorio, chiamano la Chiesa ad un coraggioso e rinnovato sforzo missionario.

In una società sempre meno cristianizzata, la Chiesa è chiamata a realizzare il suo slancio missionario nei confronti dei più giovani e delle situazioni drammatiche di povertà che li coinvolgono.

Occorre scegliere tra la nostalgia della cristianità e un'opzione di missionarietà. Si tratta di un impegno che si inserisce nella missione universale della Chiesa e le dà nuovo vigore. La conoscenza delle missioni *ad gentes* e l'esperienza nelle missioni diocesane potranno aprire cuori e menti alla passione che Dio ha per ogni uomo.

La strada diventa un luogo privilegiato della missione della Chiesa fra i giovani. Sono molte le realtà ecclesiali presenti nel nostro Paese che sentono l'urgenza di scendere sulla strada dove si incontrano tutti i giovani, superando così i confini ormai troppo angusti della distinzione "vicini"- "lontani".

Ma uscire in strada non basta, se non si modifica anche l'esperienza della Chiesa al suo interno. Su questo versante sembra estremamente importante impegnarsi per rendere sempre più abitabile la comunità cristiana per i giovani. Per questo occorre uno stile diverso, più essenziale e coraggioso, più centrato sulle scelte radicali della fede.

Impegno missionario

La Chiesa è chiamata a realizzare il suo slancio missionario nei confronti dei più giovani

Impegnarsi per rendere sempre più abitabile la comunità cristiana per i giovani

3.4 Famiglia

L'anno di passaggio alla maggiore età (18-19enni) si carica per il giovane di tante attese di autonomia, che non potendo essere, nella maggior parte dei casi, supportata da una reale autonomia anche economica, viene ricercata nell'affermazione dei diritti. Primo fra tutti il diritto di "fare ciò che si vuole". È questo un tempo particolarmente ricco di potenzialità educative da parte della famiglia, genitori in particolare, ma è anche un tempo segnato da forti conflittualità tra generazioni. Oggi, lo scontro non è più fra tradizioni e rinnovamento, né fra diverse ipotesi politiche. Il campo

**Famiglia
"comunità-ponte"**

Essere, avere, usare, donare, ricevere, condividere sono verbi da coniugare

di lotta generazionale è prevalentemente sull'avere, sia che si tratti di vestiti, che di prodotti tecnologici, di vacanze che di mezzi di trasporto. Il dialogo sull'avere deve affrontare con efficacia il dialogo sull'essere. Essere, avere, usare, donare, ricevere, condividere sono verbi da coniugare frequentemente e non può esserci frase che si costruisca solo su uno di essi, neppure se fosse il verbo donare.

Si affaccia come diritto anche la scelta di sostituire il giorno con la notte, soprattutto nel fine settimana e cresce lo sconcerto dei genitori chiamati a decidere tra il lasciare i propri figli in giro fino all'alba e l'andare a recuperarli nel mezzo della notte.

La famiglia è chiamata per sua nativa vocazione ad essere ponte non tra due luoghi o sponde del vivere, ma ponte verso la vita sociale. Percorse le prime tappe sociali, iniziate fin dall'infanzia, la famiglia, mentre consegna un figlio alla vita sociale, gli fa da trampolino. Quali strumenti consegnare a un figlio che finisce gli studi secondari e si avvia all'università o alla difficile ricerca di un lavoro? Quali motivazioni per una fede da gestire in palestra, a scuola, in discoteca, in vacanza o in luoghi di lavoro o di servizio sociale? Proviamo semplicemente ad elencarle: «Non avere paura e non presumere di te! Hai dei diritti e hai dei doveri! Sei solo, ma

La famiglia, ponte verso la vita sociale

noi ci siamo! Rispettare è prepararsi a costruire! Metti alla prova le tue convinzioni e ascolta ciò che è diverso da te! Anche la cosa più importante non lo è mai quanto un uomo! Muoviti, consapevole della fede che hai ricevuto e ricorda che cresce se la doni!».

Come un ponte ha dei parapetti laterali per garantire di non cadere nel fiume, così il "ponte della famiglia" ha bisogno di alcuni punti di riferimento essenziali e quasi dogmatici, nei quali concentrare gli estremi dentro i quali muoversi. Brevi pensieri motivati, sintesi di tanti discorsi, possono diventare il bagaglio per iniziare ad entrare nella vita sociale, nella quale a volte occorre scegliere in fretta, perché la confusione o la provocazione appaiono inattese. In ogni caso la famiglia-ponte consegna al giovane la consapevolezza che la vita sarà là, in quel mondo che ai giovani appare sempre più pericoloso da affrontare, ma che essa resta il luogo in cui vivere il

Il "ponte della famiglia" ha bisogno di alcuni punti di riferimento essenziali

proprio essere uomo, donna, cittadino, credente. Viene l'ora di leggere e meditare anche in famiglia la Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II "Gaudium et spes" sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.

Età privilegiata per far crescere la reciprocità nell'educazione familiare è la giovinezza (19-26 anni). Un giovane avverte un profondo senso di dignità quando diventa cosciente che, mentre riceve dai genitori, offre loro anche qualcosa di sé. Sarebbe poco pensare che il dono dei figli, nella relazione, sia solo in termini di risposta affettiva o tecnica, perché più facilmente esperti nel gestire apparecchiature o software. Giovani e adulti insieme partecipano a definire lo stile di vita di una famiglia. Entrano prepotentemente nella giovinezza le grandi istanze della vita di relazione: è tempo privilegiato per cogliere in modo esistenziale il valore dell'essere stati generati da un uomo e da una donna concreta. Nella genealogia di una persona sono presenti il dono della vita ricevuto e il mistero del Dio creatore. La famiglia sperimenta e consegna innanzitutto degli stili di vita. Stile e modalità concreta, ma anche convinzione: è scelta dei singoli, ma anche condivisione di tutti; è qualcosa di definito e allo stesso tempo sempre da rinnovare. Non dobbiamo temere di dire, secondo il linguaggio di Giovanni Paolo II, che gli stili di vita di una famiglia sono il Vangelo della famiglia. Non identificabile direttamente con alcune pagine dei vangeli, il Vangelo della famiglia è lo stile del lavoro vissuto con generosità e buona volontà; è lo stile del rapporto uomo-donna improntato a rispetto e collaborazione; è lo stile dell'accoglienza che si manifesta nella generazione dei figli e nella porta aperta all'ospitalità; è lo stile religioso che sa riconoscere Cristo sposo presente nella casa; è lo stile della sobrietà che non ricerca l'aver per l'aver, ma privilegia il godimento comunitario dei beni; è lo stile della gratuità che fa sentire a disposizione senza misure e confronti; è lo stile del ritrovarsi perché nessuno sia dimenticato e perché il legame tra le persone si rafforzi; è lo stile del rispetto delle varie età della vita per un corretto rapporto generazionale; è lo stile dell'attenzione al più debole per essere coesi nei giorni della fatica e della malattia; è lo stile della festa che si dà anche appuntamenti e date da rispettare.

Famiglia
"comunità-stili di vita"

Giovani e adulti insieme partecipano a definire lo stile di vita di una famiglia

Gli stili di vita di una famiglia sono il Vangelo della famiglia

3.5 Le attenzioni

L'età della giovinezza, oggi più che mai, si connota nella specializzazione professionale attraverso gli studi universitari ed è chiamata a fare i conti con una sempre maggior percezione della vita come vocazione alla santità. La chiamata alla santità è propria di ogni cristiano e si sviluppa in una risposta che indirizza a cammini di preparazione, siano essi nell'ambito della consacrazione al Signore come nella realtà familiare. Si rende sempre più necessario da parte di educatori adulti e di sacerdoti

La scelta vocazionale

l'accompagnamento personale in vista di una scelta che sia pienezza di vita, secondo le caratteristiche e la chiamata che Dio rivolge a ciascuno. Decisiva si pone anche la scelta annuale di un

La chiamata alla santità è propria di ogni cristiano e si sviluppa in una risposta che indirizza a cammini di preparazione. Si rende sempre più necessario da parte di educatori adulti e di sacerdoti l'accompagnamento personale

tempo di esercizi spirituali, dove il confronto con la Parola di Dio diviene strumento di verifica del cammino e accoglienza dei passi di maturazione da mettere in campo. Una sana formazione alla preghiera che attraversi soprattutto l'esperienza di una più profonda partecipazione ai momenti comunitari: la Liturgia delle Ore diventa certamente una possibilità da conoscere e nella quale sperimentarsi.

Il servizio educativo Nelle più svariate forme che ogni comunità cristiana può favorire (liturgico, catechistico, animazione oratoriana e non solo, responsabilità come padrini e accompagnatori nel cammino di fede dei catecumeni), il servizio diviene il modo concreto nel quale fare sintesi fra fede e vita, nel quale ri-donare quanto si è ricevuto, nel

quale allenarsi per una testimonianza che accompagni sempre più l'esperienza di vita cristiana. Un esempio di servizio maturo possiamo definirlo nel ministero di padrino.

Il servizio diviene il modo concreto nel quale fare sintesi fra fede e vita

Il padrino-testimone Quello del padrino è un incarico di rappresentanza responsabile della comunità cristiana, nella sua maternità spirituale e nella sua cura. Il ruolo di padrino, da assumersi a partire dai 18 anni, può essere un fecondo approdo del cammino verso una fede adulta come validissimo compito di accompagnare le nuove generazioni coinvolte nel cammino dell'Iniziazione cristiana. L'assunzione di questo servizio dovrà coincidere con la maturazione della responsabilità in ordine all'accompagnamento dei ragazzi: non si tratta di un compito svolto per parentela e amicizia, bensì di un impegno religioso, in rappresentanza del compito educativo proprio di tutta la comunità cristiana.

Il servizio civile-missionario L'impegno nel servizio può ulteriormente aprirsi con uno sguardo oltre. Un impegno continuato, ad esempio, per un periodo concordato e convenzionato con la realtà diocesana o di altro ente: lo scopo è una presenza in una determinata realtà, secondo un progetto e con un programma precisi che permettano anche di verificare la capacità di tenuta in un contesto diverso, la maturità nell'affrontare situazioni difficili, la capacità di lavorare con altri e di inserirsi in progetti specifici.

4 Le tappe della giovinezza

Similmente alle fasce di età descritte in precedenza e sostenuti dalle medesime motivazioni di sintesi e di rilancio, proponiamo alcune tappe che accompagnano questo tempo, in vista della piena maturità di fede.

Sono evidenziate, di seguito, due peculiarità.

Anzitutto: l'inizio della giovinezza (18-19 anni), che può richiedere alcune attenzioni particolari e dove può avvenire un passaggio forte di scelta e di impegno nella comunità cristiana e nella stessa società civile (si pensi alla maturità, all'esercizio del voto elettivo, al conseguimento del diploma scolastico...).

Inoltre: il limite del cammino formativo giovani a 25 anni. La delimitazione di una tappa obbliga a prendere delle decisioni ed evita la situazione di "parcheggio" che a volte accompagna gli ultimi anni della giovinezza. Chiaramente dai 26 anni in poi non termina il cammino formativo, ma si auspica che si inserisca nella comunità adulta con nuova vitalità, diventandone magari risorsa di animazione e di una rinnovata ministerialità.

La delimitazione di una tappa obbliga a prendere delle decisioni ed evita la situazione di "parcheggio" che a volte accompagna gli ultimi anni della giovinezza

È il tentativo di specificare un percorso per l'ultimo anno delle superiori, anno di conclusione di un iter formativo a livello scolastico e di scelte ulteriori in vista di sbocchi professionali di vario genere, per favorire l'attenzione e la cura del passaggio. È estremamente utile formare un "gruppo dedicato" su questo tempo della vita, magari radunando insieme i diciottenni di più parrocchie limitrofe. Potrà essere opportuno ipotizzare un momento celebrativo di *redditio* a livello vicariale o diocesano, con la presenza del Vescovo, come passaggio di assunzione di responsabilità da parte dei giovani nei confronti delle loro comunità di appartenenza e nella vita di ogni giorno.

18-19enni

Questa fascia di età non ha tappe celebrative particolari. Annualmente saranno offerte possibilità di momenti diocesani, così come di esperienze ecclesiali a livello mondiale, di campi di servizio nazionale o internazionale, di meeting ecumenici-interreligiosi o interculturali. Sarà utile investire in occasioni di intensa spiritualità, magari vissuti nella forma del pellegrinaggio, da organizzarsi a livello locale o anche a livello diocesano.

19-25enni

Per favorire nell'esperienza dei giovani l'allenamento alla scelta e in vista di orientare le proprie peculiarità verso una scelta di vita, sono offerti percorsi, anche su più anni, di approfondimento e di sintesi, incentrati sull'ascolto della Parola di Dio e su formazioni

specifiche in campo missionario o caritativo. La modalità formativa più efficace potrebbe essere quella delle comunità a tempo, descritta nel capitolo precedente (v. pag. 67).

Le *Giornate Mondiali della Gioventù*, iniziate nel 1985 per volontà di Papa Giovanni Paolo II, accompagnano annualmente il cammino dei giovani con un Messaggio del Santo Padre, in occasione della Domenica delle Palme e periodicamente si realizzano in un raduno mondiale da compiersi come pellegrinaggio spirituale di particolare intensità e carico emotivo. Vissuti a livello di gruppo diocesano, questi raduni favoriscono l'ampliamento dell'esperienza ecclesiale, connotando una specifica appartenenza alla Chiesa locale.

Adulti nella fede Raggiungendo i 26 anni, un giovane è chiamato a raggiungere una sua stabilità (lavorativa, affettiva, ecclesiale) e un suo equilibrio, tali per cui è doveroso che si ritenga ormai alle soglie dell'età adulta.

Non si ritiene concluso il cammino formativo: va ora coniugato in forme diverse

A volte si generalizza il termine "giovane": se è vero che possiamo ritenerlo legato all'età anagrafica, riteniamo altrettanto vero che, dopo i 25 anni, un giovane abbia ricevuto tutti gli strumenti per vivere una fede adulta, consolidare le proprie scelte, assumersi quelle responsabilità che fanno della vita una vita piena.

Certamente non si ritiene concluso il cammino formativo (che peraltro non ha mai termine), solo che va ora coniugato in forme diverse, relative alla specificità di alcuni servizi che si possono svolgere o alla scelta di vita sulle quale si è orientati. Se le comunità non accolgono e non danno responsabilità a questi giovani adulti con una rinnovata stima e fiducia, continuerà l'instancabile ritornello di lamento sull'invecchiamento delle nostre parrocchie e sulla mancata presenza di forze giovani. Non è banale porsi in riflessione e cercare di cogliere quali difficoltà si mettono in campo e quali resistenze nascono nell'inserirsi nel mondo adulto. È la seria riflessione cui si deve far fronte per il futuro della chiesa stessa, consapevoli che questi giovani sono il presente delle nostre comunità cristiane.

Nella sua relazione con i giovani, la Chiesa subisce spesso l'influenza della malsana logica che struttura i rapporti intergenerazionali nella società civile. Una logica scandita dal continuo parlare dei giovani e dei loro problemi, cui corrisponde un altrettanto accumulo di privilegi nelle mani degli adulti, persi nei loro riti e nei loro miti. Ben saldi ai loro posti di potere, divengono così incapaci di prendersi cura non solo del mondo giovanile, ma più semplicemente di guardarlo in faccia. Solo superando la miopia degli adulti si può riattivare un circolo virtuoso fra le generazioni. Bisogna guardare meglio. Forse più radicalmente bisogna sentire

meglio. Sì, sentire meglio il grido che i giovani stanno lanciando al mondo degli adulti. È un grido di speranza e di futuro: un grido che chiede speranza per il futuro. Questo grido bisogna raccogliere per ripartire, per la fondazione di una nuova “solidarietà” e “giustizia” tra i giovani e gli adulti. Questa pare essere oggi la sfida della comunità ecclesiale.

È un grido di speranza e di futuro: un grido che chiede speranza per il futuro

SCHEDA PER L'UTILIZZO E L'ATTUAZIONE DEL PROGETTO

Il progetto è un tentativo di riflessione a partire dalla comunità cristiana. Abbiamo cercato di metterci nella prospettiva della comunità per tentare una lettura dei soggetti coinvolti (preadolescenti, adolescenti e giovani) e per individuare percorsi di soluzione che non avvenissero “al di fuori”, ma nella realtà comunitaria come luogo privilegiato di intervento. E parlando di comunità cristiana non intendiamo un soggetto evanescente, ma pensiamo a tutte quelle persone concrete che ogni domenica si ritrovano a celebrare il giorno del Signore e da lì traggono ispirazione per un percorso educativo serio, ragionato e ben formulato in cui è possibile coinvolgere anche chi magari non condivide l'ispirazione religiosa iniziale, proprio perché si tratta di una proposta adeguatamente e seriamente pensata.

Tuttavia ogni comunità non è mai uguale ad un'altra. Soprattutto non è facilmente definibile, in contesti tra loro così differenti, se pensiamo anche solo alla varietà del nostro territorio diocesano. Per questo diventa necessario - per non dire urgente - che ogni realtà comunitaria, che intende farsi carico di un simile progetto, non si senta travolta da quanto rappresentato, ma abbia il coraggio di compiere il primo passo che è quello di chiedersi con responsabilità: quali scelte indicate nel progetto sono per noi necessarie e prioritarie? Che cosa è particolarmente urgente per noi?

Non si deve neppure aver fretta di rispondere: serve riflettere seriamente e cominciare con alcuni passi che siano modificabili in corso d'opera.

Qualche suggerimento:

a) La lettura del progetto deve avere come primo obiettivo quello di mettersi in discussione rispetto alla prassi fin qui adottata nell'esperienza pastorale. Anche se le scelte di fondo ci sembrano acquisite da tempo, facciamo per un momento mente locale anche ai particolari: gli atteggiamenti con cui i diversi operatori vivono l'esperienza e le proposte, il tipo di relazione umana ed educativa che si cerca di instaurare, l'adeguatezza dei linguaggi e delle proposte, la cura per gli ambienti e gli strumenti pastorali, lo stile di accompagnamento spirituale (e non solo) che si cerca di instaurare con i soggetti, l'attenzione alla loro situazione religiosa e di fede, nonostante magari un percorso di iniziazione cristiana completato. Insomma: quanti aspetti, apparentemente secondari, ridiventano fondanti!

In particolare, poi, si corre sempre il rischio di porsi di fronte al percorso di PG con la mentalità di chi deve affrontare dei 'problemi', che sono i giovani, la loro insubordinazione, la loro mancanza di regole, l'indisciplina, il bullismo, il loro disinteresse per tutto quello che è istituzionalizzato e via discorrendo. Non è certamente una buona partenza. Soprattutto non è una partenza che possa avere delle "pretese educative".

Perché non considerare la realtà giovanile come una "sfida", più che un problema? Questo permette di affrontare tutto con una mentalità nuova, più positiva, meno angosciata. Permette di riconoscere nella realtà giovanile, con le sue caratteristiche reali, delle provocazioni, delle vere e proprie "chiamate" ad uno stile e a relazioni diverse. Ci aiuta ad uscire dagli schemi sperimentati, a favore di scelte creative e più fedeli alla novità di Dio. È lo stile di Cristo che accoglie, parla e si relaziona con gli uomini concreti che incontra, che non li sogna o li pretende differenti.

In questo può essere molto utile un lavoro d'équipe che superi anche i confini parrocchiali per pensare e programmare a dimensione interparrocchiale e vicariale. Anche perché le giovani generazioni vivono un paese allargato e, soprattutto, dei luoghi educativi che non sono quelli tradizionali (famiglia, scuola, comunità...), ma dei "non luoghi", che li condizionano molto di più: il muretto, internet, la discoteca, il telefonino...

b) Risulta, dunque, molto necessaria una partenza da problemi reali, non imposti dall'alto, non ricavati dal programma, non suggeriti dalla semplice necessità di fare qualcosa. Insieme, con competenze diverse, con modi di guardare alla realtà da prospettive differenti, forse è più facile arrivare a delle considerazioni sulla situazione reale che ci interpella e ci chiede scelte a partire da conoscenze, passi e percorsi secondo logiche di accoglienza e non di giudizio, atteggiamenti educativi liberi da pregiudizi e da condizionamenti ideologici. E tra le priorità da prendere in considerazione ci permettiamo di suggerire anche la formazione degli operatori coinvolti nel progetto. Forse la diamo troppo per scontata e, invece, spesso può essere la ragione di tanti "fallimenti".

c) Una formazione e una riflessione seria degli operatori permettono anche una programmazione rigorosa che tenga conto dell'età, della situazione reale, dei tempi liturgici e del cammino diocesano. In particolare queste ultime dimensioni della proposta non si "evadano" troppo facilmente. Tempi liturgici e cammino diocesano ci permettono di evidenziare la responsabilità della comunità cristiana nel percorso educativo e soprattutto il

riconoscimento di un'azione "graziosa" che opera attraverso la nostra azione, il più possibile pensata, misurata, verificata.

A questo scopo potrebbe essere molto utile la rappresentazione anche "grafica" del progetto che si intende realizzare, in cui sono ben evidenziati, anche solo a mo' di slogan, obiettivi, contenuti, metodi e tappe del percorso. Può servire per una maggiore condivisione del progetto con tutte le persone coinvolte e per averlo ben impresso nella memoria.

Ogni anno poi gli Uffici diocesani proporranno dei "sussidi" per lo sviluppo tematico enunciato nel progetto. Vanno tenuti presente, per abituarci ad un cammino comune, senza tuttavia sentirsi legati da un "cappio" che impedisce fedeltà a situazioni reali e contingenti.

d) Un discorso a parte è quello della verifica del cammino e della realizzazione del progetto. Siamo poco abituati a verificare, anche perché abbiamo molta paura delle frustrazioni derivanti dai fallimenti. Preferiamo non pensarci più. E così accumuliamo nuove frustrazioni e nuove angosce.

La verifica è espressione di responsabilità. È un modo per sintonizzarci sempre meglio con le nuove sfide che l'esperienza educativa ci offre.

Impariamo, dunque, a verificare. Innanzitutto proponendoci obiettivi verificabili, cioè facili da descrivere e da riconoscere; poi impariamo a verificare anche lungo il percorso: sempre pronti a modificare eventuali scelte che risultano inadeguate rispetto alla realtà, anche se magari pensate con responsabilità. La verifica in campo educativo, inoltre, deve sempre valutare anche l'azione degli educatori, la loro presenza motivata e motivante in corso d'opera, il loro stile relazionale, il loro entusiasmo nella proposta nonostante le difficili risposte. Ricordiamo "un seminatore uscì a seminare..."

Fa parte del progetto educativo.

PRIMO CAPITOLO - COMUNITA'

- AA.VV., *Adolescenti nella gioia della fede*, Atti del Convegno Diocesano "Per riflettere sul cammino di fede degli adolescenti", UPG Crema, 2010
- CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020
- CEI, *Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi 7-14 anni*, 1999
- CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004
- ODL, *Educare oltre. La pastorale degli adolescenti nell'informalità*, Gli sguardi di ODL, 2007
- Giorgio A., *Il desiderio di comunità nella Chiesa e le dinamiche aggregative in prospettiva pedagogica*, in *Orientamenti pedagogici*, novembre-dicembre 2009
- Giovanni Paolo II, *Discorso a San Vittore in Varese*, 31 agosto 2002
- Giovanni Paolo II, *Lettera apostolica Vicesimus quintus annus*, 1988
- Orlando V., *Educare i giovani adulti... "si può!" anzi "si deve"*, in *Orientamenti pedagogici*, settembre/ottobre 2010, Erikson

SECONDO CAPITOLO - PREADOLESCENTI

- AA.VV., *Adolescenti nella gioia della fede*, Atti del Convegno Diocesano "Per riflettere sul cammino di fede degli adolescenti", UPG Crema, 2010
- Berto F. - Scalfari P., *La rilevanza del gruppo per il preadolescente*, in *L'animazione di gruppo con gli adolescenti*, quaderni di Animazione Sociale, Gruppo Abele, 2008
- CEI, *Il rinnovamento liturgico in Italia*, 1983
- CEI, *RICA, Premesse*, LEV, 1978
- CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, 1970
- CEI, *Il giorno del Signore*, 1984
- Giaccardi C. (A cura di), *Abitanti della rete. Giovani, relazioni e affetti nell'epoca digitale*, vita e pensiero 2010
- ODL, *Preadolescenti in oratorio. Quaderno di progettazione*, Gli sguardi di ODL, 2009
- ODL, *Preadolescenti in oratorio*, Gli sguardi di ODL, 2011
- Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 1975

TERZO CAPITOLO - ADOLESCENTI

- Associazione Italiana Catecheti, *Catechesi ed educazione. Un rapporto possibile e fecondo*, Elledici, 2011
- Benedetto XVI, *Discorso all'assemblea del Convegno Ecclesiale di Verona*, 2006
- Floris F., *Il processo di apprendimento esperienziale*, in *L'animazione con gruppi di adolescenti*, Quaderni di animazione e formazione, Animazione Sociale, Gruppo Abele, 1995
- Gagliardo M., *Pensare la prevenzione. Mappe per il lavoro con gli adolescenti*, supplemento n.3/2007 di *Animazione Sociale*, Gruppo Abele
- Triani P., *L'educazione cristiana degli adolescenti: temi generali ed essenziali*, in *Atti del Convegno Diocesano Adolescenti nella gioia della fede*, UPG Crema, 2010
- UPEE Bergamo, *Seekers. Progetto per un percorso educativo degli adolescenti*, Diocesi di Bergamo, 2007

QUARTO CAPITOLO - GIOVANI

- Grassi R., *Giovani, religione e vita quotidiana*, Il Mulino, 2006
- Natoli S. (intervista a), a cura di A. Marchesi, *Per non mancare l'appuntamento tra sé e il mondo*, in *Animazione Sociale*, ottobre 2010
- Orlando V., *Educare i giovani adulti... "si può!" anzi "si deve"*, in *Orientamenti pedagogici*, settembre/ottobre 2010, Erikson

- 3 *Nel solco della tradizione...con qualche novità*
- 5 **Capitolo primo LA COMUNITÀ CRISTIANA SOGGETTO DELLA PG**
- 6 *Una comunità e il suo compito educativo*
- 8 *L'oratorio, luogo ed esperienza educativa per eccellenza!*
- 11 *Oratorio spazio aperto: ponte fra la strada e la chiesa*
- 12 *Al centro la persona: una rinnovata attenzione alle varie fasce d'età*
- 14 *Rileggere il servizio educativo a partire dall'Anno liturgico*
- 15 *Parrocchia e Diocesi: un soggetto e più ambiti di attenzione pastorale*
- 17 *Comprendere la ricchezza di cammini differenziati*
- 19 **Capitolo secondo PREADOLESCENTI (12-14 anni)**
- 20 *La preadolescenza: un'età specifica da conoscere meglio*
- 22 *La vita nello spirito dei preadolescenti*
- 24 *L'impegno educativo della comunità cristiana*
- 37 *Proposta contenutistica*
- 41 **Capitolo terzo ADOLESCENTI (15-18 anni)**
- 42 *Adolescenza: un'età da definire!*
- 47 *Una riflessione sulla crescita nella fede degli adolescenti*
- 49 *Le dimensioni di una proposta*
- 53 *Una proposta per obiettivi*
- 58 *I contenuti della proposta*
- 66 *Le tappe che scandiscono il cammino*
- 69 **Capitolo quarto GIOVANI (18-25 anni)**
- 70 *I giovani nelle nostre comunità*
- 73 *Un elenco di sfide*
- 77 *Verso soluzioni?*
- 87 *Le tappe della giovinezza*

Progettazione testi

Ufficio Pastorale dei Giovani, Ufficio Pastorale per le Vocazioni,
Caritas Diocesana, Centro Missionario Diocesano,
Ufficio Diocesano per la Catechesi, Ufficio Pastorale per la Famiglia,
Ufficio Pastorale per la Scuola e l'Università,
Ufficio Liturgico Diocesano, Settore Giovani di Azione Cattolica

Grafica e impaginazione

Mauro Fuggiaschi, Como

Stampa

Tipolitografia Corti, Villa Guardia (CO)

Edito a cura di

Associazione NOI Como